CORTE DEI CONTI
RASSEGNA STAMPA
Roma 9 marzo 2012

Rassegna Stampa del 09-03-2012

PRIME PAGINE

09/03/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
09/03/2012	Echos	Prima pagina	...	2
09/03/2012	Italia Oggi	Prima pagina	...	3
09/03/2012	Messaggero	Prima pagina	...	4
09/03/2012	Pais	Prima pagina	...	5
09/03/2012	Repubblica	Prima pagina	...	6
09/03/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	7
09/03/2012	Stampa	Prima pagina	...	8
09/03/2012	Times	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

09/03/2012	Sole 24 Ore	Più lavoro alle donne per far crescere l'Italia - Riforme per aiutare i giovani	Napolitano Giorgio	10
09/03/2012	Stampa	L'Italia cresce solo con le donne	Rampino Antonella	11
09/03/2012	Repubblica	Corruzione, lo stop del Pdl la legge rischia il binario morto	Milella Liana	12
09/03/2012	Sole 24 Ore	Tv e anti-corruzione, il Pdl al bivio	B.F.	13
09/03/2012	Stampa	Monti ai partiti "Ci vuole sintonia" - Monti ai partiti "Non si allarghi lo spread tra di voi"	Martini Fabio	15
09/03/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Monti: basta liti o salta tutto - Monti e il fantasma della crisi "Scenda lo spread tra i partiti"	Bonasi Ugo	17
09/03/2012	Mf	Governo in pericolo, così rischia di svanire	De Mattia Angelo	18
09/03/2012	Repubblica	Intervista a Luigi Bersani - Bersani: non escludo un bis del professore Alleanza con i moderati - "Non escludo un bis per Monti ma con una maggioranza politica puntiamo a un'intesa con i moderati"	Griseri Paolo	19
09/03/2012	Messaggero	Alfano avverte il premier «Leali ma a schiena dritta.»	Rizzi Fabrizio	21
09/03/2012	Repubblica	Il ricatto sulla Rai	Valentini Giovanni	22
09/03/2012	Corriere della Sera	Il processo democratico	Ainis Michele	23

CORTE DEI CONTI

09/03/2012	Italia Oggi	Cnpr, futuro previdenziale da riscrivere	Marino Ignazio - Paladino Giuseppe	24
09/03/2012	Italia Oggi	Chi esagera con le progressioni verticali paga i danni	Rambaudi Giuseppe	25

GOVERNO E P.A.

09/03/2012	Sole 24 Ore	Certificati e pagamenti solo online - "Pa" più veloce, ok alla fiducia	Rogari Marco	26
09/03/2012	Italia Oggi	Comuni virtuosi, bonus incerti	Barbero Matteo	28
09/03/2012	Italia Oggi	Grande fratello sugli appalti	Mascolini Andrea	29
09/03/2012	Avvenire	"Tetti a stipendi per Authority e Regioni"	...	30
09/03/2012	Corriere della Sera	Dirigere gli Uffizi con 1.780 euro al mese - Se un commesso di Palazzo Madama guadagna 4 volte chi dirige gli Uffizi	Stella Gian_Antonio	31
09/03/2012	Italia Oggi	Gas, favorite le società quotate	Arnese Michele	33
09/03/2012	Corriere della Sera	Se la concorrenza non è sufficiente	Abravanel Roger	34
09/03/2012	Italia Oggi	Statali a casa di corsa - Pubblico impiego, pensione magra	Cirioli Daniele	35
09/03/2012	Messaggero	Nuova politica energetica «Un decalogo per il Paese»	Mancini Umberto	37
09/03/2012	Libero Quotidiano	Le 331 opere blocca Italia	Castro Antonio	39
09/03/2012	Mf	Frequenze tv a prezzi stracciati - Gara low cost per le frequenze tv	Sommella Roberto	41
09/03/2012	Sole 24 Ore	La corsa a ostacoli di Roma capitale	Galullo Roberto	42
09/03/2012	Sole 24 Ore	In arrivo 70 milioni di fondi Ue	Santilli Giorgio	45
09/03/2012	Stampa	Bruxelles alza la posta e punta tutto sul verde	Zatterin Marco	47
09/03/2012	Tempo	Monti blinda la Tav «Contrari 2 Comuni»	Pietrafitta Nadia	48
09/03/2012	Sole 24 Ore	La nuova «golden share» arriva all'esame dei ministri	Dragoni Gianni	50

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

09/03/2012	Mattino	Per il Tesoro risparmio da 55 miliardi sugli interessi	Leoni Giulia	51
09/03/2012	Gazzetta del Mezzogiorno	Spread italiano sotto i 300 punti il Tesoro risparmia 53 miliardi	...	52
09/03/2012	Sole 24 Ore	In vista risparmi per i conti pubblici	Pesole Dino	54
09/03/2012	Sole 24 Ore	La crescita genera crescita	Vaciago Giacomo	55
09/03/2012	Avvenire	Spread sotto i 300 punti, le Borse brindano	Massa Gregorio	56
09/03/2012	Repubblica	Quel che resta da fare	Boeri Tito	57
09/03/2012	Repubblica	"Crisi, disoccupazione, criminalità per 3 italiani su 4 il futuro è nero"	Polchi Vladimiro	58
09/03/2012	Unita'	Aumentare i consumi e creare lavoro Serve la Patrimoniale	Pennacchi Laura	61
09/03/2012	Stampa	Condannati alla povertà	Deaglio Mario	63
09/03/2012	Avvenire	Contro il gioco d'azzardo in campo anche il Senato - Contro il gioco d'azzardo scende in campo il Senato	Liverani Luca	64

UNIONE EUROPEA

09/03/2012	**Stampa**	Intervista a Lorenzo Bini Smaghi - "L'Italia perderà lavoro se non sarà competitiva" - "Se non sappiamo competere l'Italia perderà il lavoro"	*Riotta Gianni*	65
09/03/2012	**Finanza & Mercati**	Draghi non tocca i tassi ma taglia il Pil - Draghi taglia il Pil, ma non i tassi E riaccende i fari sull'inflazione	*Guidoni Fabrizio*	67
09/03/2012	**Corriere della Sera**	Atene salva: il sollievo (e i conti) per Roma - La polizza (salata) di Atene e i risparmi sui conti pubblici	*Fubini Federico*	69
09/03/2012	**Mattino**	La Grecia si salva, spread ai minimi	*Giannino Oscar*	70
09/03/2012	**Tempo**	La Grecia è salva Sì al piano sul debito	*Della Pasqua Laura*	72
09/03/2012	**Repubblica**	L'analisi - Rendimenti giù di altri cento punti con riforma lavoro e fondo salva-Stati	*Ricci Maurizio*	74
09/03/2012	**Sole 24 Ore**	Gli obiettivi irrinunciabili	*Gentili Guido*	75

GIUSTIZIA

09/03/2012	**Italia Oggi**	La salute non si mette in comune	*Ubaldi Alessio - Ciccia Antonio*	76
09/03/2012	**Sole 24 Ore**	Il Consiglio di Stato può sconfessare il Csm	*Galimberti Alessandro*	77
09/03/2012	**Sole 24 Ore**	La privacy va tutelata anche in casa d'altri	*A. Gal.*	78

VENERDÌ 9 MARZO 2012 ANNO 137 - N. 58 In Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
Fondato nel 1876 www.corriere.it
Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

L'8 Marzo, il giorno dopo
Che cosa vorrei per le donne
Più chance (senza volare in Svezia)
di **Geppi Cucciari** a pagina **25**

Boss rivisitati
I banditi delle fiction che diventano eroi
di **Mauro Covacich** a pagina **31**

Libro più dvd
Vita e successi di Lucio Dalla
Oggi a **12,90 euro** più il prezzo del quotidiano

caffè motta
facile farlo buono

QUEL DISTACCO TRA PARTITI E CITTADINI

IL PROCESSO DEMOCRATICO

di MICHELE AINIS

L'Italia brontola, protesta, rumoreggia. Contro i privilegi della Casta, quella dei politici. Contro le altre caste che divorano gli avanzi del nostro patrimonio pubblico, a partire dai grand commis di Stato. Contro la legge elettorale, chiedendo la macellazione del *Porcellum*. Contro Equitalia, e più in generale contro l'eccessivo carico fiscale. Contro l'abolizione dell'articolo 18, in nome del diritto al lavoro. È un Paese contro, questo di cui siamo inquilini. Trasuda livore, odio politico e sociale. E una faglia sotterranea divide ormai le istituzioni e i cittadini.

Per ricucire il nostro tessuto connettivo serve un'opera di pacificazione nazionale. Ma è un'impresa impossibile, se non vengono al più presto riattivati i canali di comunicazione fra società politica e società civile. Perché ogni protesta incattivisce, quando non ha spazi per diventare una proposta. Un tempo questa cinghia di trasmissione era rappresentata dai partiti, che restano comunque necessari. La politica si fa con i partiti. Ma oggi sono colpiti dal discredito, e in più non sanno mai che pesci prendere: sulle questioni controverse ognuno tira fuori almeno due soluzioni opposte. È insomma il pessimo rendimento del nostro processo democratico, che ci fa vivere da separati in casa. È la crisi di legittimazione che dai partiti si estende al Parlamento, ossia al domicilio elettivo dei partiti. È il vuoto d'alternative alla democrazia parlamentare, dato che la democrazia referendaria in Italia è sempre stata malaticcia.

Un processo democratico inceppato diventa un gioco a somma zero: ci rimettono tutti i giocatori. Questa regola vale anche ai piani alti del Palazzo, nelle stanze dell'esecutivo. Come governa Monti? Come prima di lui Prodi e Berlusconi: decreti, fiducie, maxiemendamenti. Nel solo mese di febbraio il Parlamento ha convertito 4 decreti legge del governo, che a sua volta ne ha sfornati altri 4. E in ciascuna occasione via con il maxiemendamento, anche a costo di trasformare i singoli provvedimenti normativi in altrettanti scioglilingua, incomprensibili per i comuni mortali. Via con la questione di fiducia, e pazienza se questa doppia procedura in ultimo sequestra le assemblee legislative. Tanto le Camere non sono buone a nulla, nemmeno a scrivere le leggi. Ma delegittimando il Parlamento ogni governo sega il ramo sul quale sta seduto. Delegittima se stesso, perché i suoi poteri sono derivati, dipendono da un'investitura espressa proprio da quell'Aula. Specie quando l'esecutivo ha un timbro tecnico, quando è orfano di mandati elettorali.

Per ricucire questo filo spezzato occorre che l'ago sia in mano ai cittadini. Se non si riflettono più nel Parlamento, se nemmeno il governo vi si specchia, allora è il Parlamento che d'ora in poi dovrà riflettersi in una diretta decisione popolare. Servono più referendum, ecco la terapia. Servono consultazioni popolari, come quelle che il governo Monti ha già messo in cantiere sul valore legale della laurea. Ne otterremmo, se non altro, un po' di pace: se perdi il referendum, non puoi più prendertela con il governo di Roma. E d'altronde c'è un solo modo per riabilitare il nostro Stato: a questo punto i cittadini devono farsi Stato.

michele.ainis@uniroma3.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lamolinara era prigioniero dal maggio 2011. Il governo: non avvertiti. Ucciso anche il rapito inglese

Così è morto l'ostaggio italiano

Fallisce blitz inglese in Nigeria. L'ira di Palazzo Chigi

INACCETTABILE SCHIAFFO E LE SCUSE NON BASTANO

di ANTONIO PURI PURINI

C'è da rimanere increduli di fronte al tragico episodio avvenuto in Nigeria. Il governo italiano non era stato messo al corrente dell'intenzione di Londra di effettuare un blitz così devastante. Monti è stato informato da una telefonata di scuse rivoltegli dal primo ministro Cameron. Una conversazione telefonica di questo genere non avrebbe mai dovuto aver luogo. Non attenua la gravità dell'accaduto. È comprensibile che l'opinione italiana avverta un senso d'umiliazione. Il punto non è come devono essere gestite le cosiddette operazioni speciali.

CONTINUA A PAGINA 3

Franco Lamolinara, l'ostaggio italiano rapito lo scorso maggio da un gruppo islamico, è stato ucciso in un blitz condotto in Nigeria da forze britanniche e nigeriane. L'azione è avvenuta senza che l'Italia ne fosse al corrente. *(Nelle foto Franco Lamolinara e l'inglese Christopher McManus, l'altro ostaggio morto nel blitz).*

ALLE PAGINE 2 E 3 **Alberizzi, M. Caprara, Pasqualetto**

Vertice dei ministri degli Esteri

Marò fermati in India Ora interviene l'Europa

di IVO CAIZZI *e* GIUSEPPE SARCINA

Passo di Bruxelles con l'India per la questione dei due marò italiani agli arresti. Ma all'Italia non basta. Oggi, nel Consiglio informale dei 27 ministri degli Esteri, a Copenaghen, il numero uno della Farnesina Giulio Terzi e la responsabile per la politica estera della Ue Catherine Ashton dovrebbero rendere pubbliche le rispettive posizioni. L'Italia potrebbe chiedere un intervento più determinato.

A PAGINA 15

L'intesa

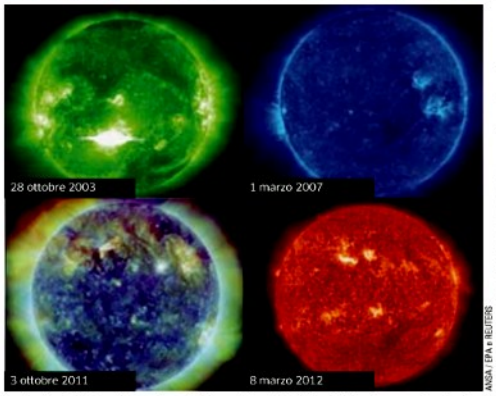
ATENE SALVA: IL SOLLIEVO (E I CONTI) PER ROMA

di FEDERICO FUBINI

Un quotidiano greco ha ritratto Angela Merkel in divisa da anni 30. Eppure un rapido calcolo sul retro di una busta racconterebbe una realtà diversa sul Paese che ieri è stato al centro della più grande ristrutturazione di debito della storia. Se si sommano i due pacchetti di aiuti varati, ogni cittadino greco riceve dall'Europa (e dal Fondo monetario) 22.400 euro. Ogni cittadino italiano che paghi l'Irpef presta ad Atene circa 850 euro.

CONTINUA A PAGINA 6

È l'attività più intensa da 5 anni, rischi di blackout



AIA/LMSAL e REUTERS

Eruzioni solari fotografate dai satelliti Nasa ed Esa dal 2003 a ieri. Le diverse colorazioni sono ottenute grazie a strumenti che utilizzano varie lunghezze d'onda per studiare l'astro

I segreti del Sole in tempesta

di GIOVANNI CAPRARA

Lo spettacolo del sole in tempesta. Sulla sua superficie si scatenano gigantesche eruzioni sempre più violente e frequenti: due, mercoledì, hanno investito la Terra. È l'attività più intensa degli ultimi cinque anni. Rischio blackout.

A PAGINA 31

Attacco al ministro. Alfano: Pd e Udc non dettino l'agenda

Quarantasei senatori del Pdl vogliono sfiduciare Riccardi Monti ai partiti: non dividetevi

Il ministro Andrea Riccardi si è scusato a poche ore dallo sfogo privato («Sono schifato da una certa politica») con due colleghi di governo. Ma non è bastato a far tornare il sereno. Ieri 46 senatori del Pdl, primo firmatario l'ex Guardasigilli Nitto Palma, hanno messo nero su bianco la richiesta di una mozione individuale di sfiducia nei suoi confronti. Pd e Terzo polo, invece, hanno fatto quadrato intorno al ministro e in difesa del governo, ritenendo Riccardi il «parafulmine di nervosismi nei confronti dell'esecutivo». Il premier Monti ai partiti: non dovete dividervi. Il segretario pdl, Alfano: Pd e Udc non dettino l'agenda.

DA PAGINA 8 A PAGINA 12
Arachi, Calabrò, Conti Di Caro, M. Franco Fuccaro, Galluzzo, Meli L. Salvia, Trocino

Giannelli

L'ex tesoriere della Margherita

Lusi, trovati altri 7 milioni

di FIORENZA SARZANINI

A PAGINA 21

Secondo i pm il magistrato fu ucciso perché scoprì la trattativa Stato-mafia

E Borsellino pianse: tradito da un amico

di GIOVANNI BIANCONI

Secondo l'ultima ricostruzione della Procura di Caltanissetta, la fretta di eliminare Borsellino derivò dal fatto che il giudice era venuto a sapere dei contatti tra lo Stato e la mafia. Due magistrati a lui vicini lo videro piangere poche settimane prima dell'attentato. «Non posso pensare che un amico mi abbia tradito», disse Borsellino.

ALLE PAGINE 18 E 19 **Martirano**

Il caso

DIRIGERE GLI UFFIZI CON 1.780 EURO AL MESE

di GIAN ANTONIO STELLA

I direttori di alcuni dei musei più importanti d'Italia, quindi del mondo, hanno deciso di fare «outing» e dichiarare i propri redditi. Che sono, rispetto a quelli dei colleghi del resto del pianeta, avvilenti.

A PAGINA 29

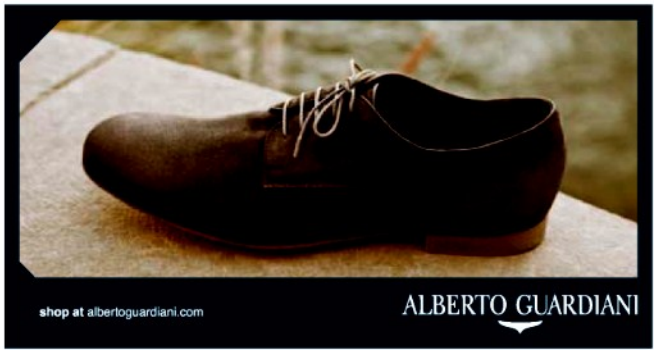
Il dibattito

MEGLIO NON LEGGERE QUEI BESTSELLER

di PIETRO CITATI

Credo che i lettori italiani siano peggiorati negli ultimi trenta-quarant'anni. La generazione letteraria che pubblicava i propri libri attorno al 1960-1970 è stata la più ricca e feconda apparsa da secoli.

A PAGINA 43



Poste Italiane Spedizione A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1, c1, DCB Milano

Les Echos
LE QUOTIDIEN DE L'ÉCONOMIE

« SÉRIE LIMITÉE » SPÉCIAL MODE FEMME
NOTRE SUPPLÉMENT GRATUIT

IMMOBILIER COMMENT PROFITER DES DERNIÈRES RÉFORMES DU QUINQUENNAT
PAGES 39 À 41

VENDREDI 9 ET SAMEDI 10 MARS 2012

L'ESSENTIEL

Sondage : des intentions de vote d'une grande stabilité
Nicolas Sarkozy ne parvient pas à combler son retard sur François Hollande, selon un sondage OpinionWay-Fiducial pour « Les Echos ». PAGE 2

Salaires des profs : ce que veut vraiment Sarkozy
Retour, avec le chiffrage de l'Institut Montaigne, sur l'une des mesures chocs du président sortant. PAGE 3

Grèce : effacement de dette historique en vue

C'est aujourd'hui que sera connue la participation des investisseurs au plan de réduction de la dette grecque. Les marchés se sont repris hier à espérer une issue heureuse. PAGE 10

Salon auto de Genève

Les allées du Salon de Genève ressemblent à un magasin de jouets pour amoureux de belles, très belles mécaniques. Visite guidée. PAGES 16 ET 17

Lagardère dans le rouge à cause du sport
Les résultats 2011 du groupe ont été plombés par le sport, mais les autres activités se sont plutôt bien comportées. PAGE 26

Le Stade de France pourrait ouvrir son capital
Dans une interview aux « Echos », le ministre des Sports se montre favorable à une ouverture du capital du Stade de France aux fédérations sportives. PAGE 29

BNP Paribas cède 28,7 % du capital de Klépierre
La banque dégage 1,5 milliard de plus-value avec cette cession à l'américain Simon Property. PAGE 31 ET « CRIBLE » PAGE 42

Les Echos SUR inter
DOMINIQUE SEUX DANS « L'ÉDITO ÉCO »
À 7H20 DU LUNDI AU VENDREDI

ISSN0153.4831. — 103e ANNÉE
NUMÉRO 21141 — 42 PAGES
M 00104 - 309 - F: 1,70 €
Allemagne 2,30 €, Andorre 2,30 €, Antilles Guyane Réunion 2,30 €, Belgique 2 €, Espagne 2,40 €, Grande-Bretagne 1,50, Italie 2,40 €, Luxembourg 2 €, Maroc 19 DH, Roumanie 2,20 €, Suisse 3,60 FS, Tunisie 2,400 TNM Zone CFA 1 700 CFA

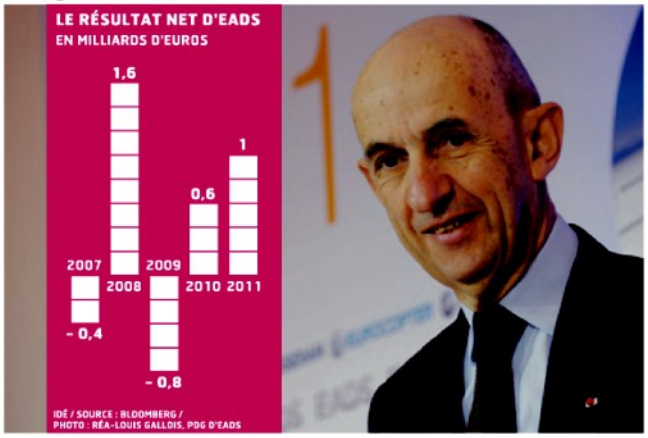
74 milliards de bénéfices pour les stars du CAC 40

■ Les bénéfices reculent de 9 %, surtout à cause des banques et des dépréciations d'actifs ■ L'activité résiste avec des revenus en progression de 6 %, tirés par les émergents ■ Total reste le champion français des profits

Les grands groupes de l'indice CAC 40 ont engrangé 73,8 milliards d'euros de profits au titre de l'exercice 2011, une année marquée par de fortes turbulences liées à la crise des dettes souveraines. Cela représente une baisse de 9 % par rapport à 2010, selon les calculs de Ricol Lasteyrie pour « Les Echos », mais ce recul est à relativiser compte tenu du poids des valeurs bancaires. Hors secteur financier, les bénéfices totaux se replient de 3 %. La moitié des ténors de la cote affichent des bénéfices en hausse. Autre enseignement : les chiffres d'affaires des sociétés du CAC 40 ont augmenté de 6 %. Ils ont notamment été tirés par les marchés émergents. Les entreprises cherchent à maintenir leurs dividendes. Ceux-ci devraient atteindre 35,8 milliards d'euros cette année.
PAGES 34, 35 ET L'ÉDITORIAL DE FRANÇOIS VIDAL PAGE 18

AÉRONAUTIQUE Plus de 1 milliard d'euros de profits en 2011

EADS flambe en Bourse malgré le gel de commandes chinoises



Louis Gallois termine son mandat en beauté. Le président exécutif d'EADS, qui passera la main fin mai, a annoncé hier des résultats bien meilleurs qu'attendu, avec un bénéfice net de plus de 1 milliard d'euros. Il devrait encore progresser « *significativement* » en 2012, à la faveur des livraisons record d'Airbus. Des annonces saluées par un bond de 10,7 % de l'action, qui revient ainsi à son meilleur niveau depuis cinq ans. Seule ombre au tableau : le gel des commandes chinoises d'A330 et d'A380 par Pékin, pour protester contre la nouvelle taxe carbone européenne, pourrait compromettre l'augmentation de la production d'Airbus. PAGE 23

IMPÔTS La Cour des comptes sonne l'alarme

La fraude à la TVA prive l'Etat de 10 milliards par an

La TVA donne lieu à la plus grosse fraude fiscale et sociale du pays : elle prive l'Etat de 10 milliards d'euros par an, selon un rapport publié cette semaine par la Cour des comptes. Malgré l'ampleur du préjudice, le montant des recouvrements ne progresse pas depuis dix ans. Il stagne à 3 milliards par an, alors même que la TVA a gonflé d'un cinquième sur cette période. La Cour appelle à une action plus résolue des pouvoirs publics, via une coopération accrue avec les autres Etats. PAGE 3

IDÉES PAR PHILIPPE BAILLOT

La présidentielle et le grand dérapage fiscal

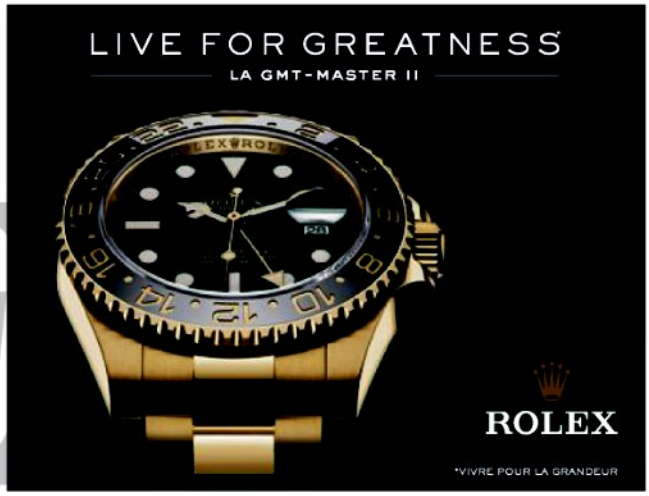
La création projetée d'une nouvelle tranche d'imposition, à 75 %, des revenus supérieurs à 1 million d'euros pourrait conduire certains contribuables à acquitter un impôt de 90,5 % de leurs revenus marginaux (75 % d'IR, plus 15,5 % de CSG). Une mesure confiscatoire, estime Philippe Baillot, qui pourrait s'avérer illégale car contraire aux principes républicains de notre fiscalité. PAGE 19

Un an après, l'ombre de Fukushima pèse sur le nucléaire mondial

Sur la côte est du Japon dévastée il y a un an par un séisme et un tsunami, désormais nettoyée, le rétablissement des grandes infrastructures routières et portuaires a été particulièrement rapides. Mais la reconstruction des villes dévastées s'annonce plus lente. La catastrophe de la centrale de Fukushima a provoqué l'arrêt du nucléaire au Japon et en Allemagne, mais a seulement freiné son élan dans le reste du monde. PAGES 6 À 8, L'ENQUÊTE PAGE 9 ET L'ÉDITORIAL DE PHILIPPE ESCANDE PAGE 18

LES RUBRIQUES

LE FAIT DU JOUR POLITIQUE PAGE 2
LE MONDE EN CHIFFRES PAGE 10
COURT TERME PAGE 19
PIXELS PAGE 25
LONGUE DURÉE PAGE 40



• Nuova serie - Anno 21 - Numero 59 - € 1,20* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Venerdì 9 Marzo 2012 •

ITB TEDESCA
Gnudi snobba la Mecca del turismo
Giardina a pag. 14

NUOVO SOFTWARE
Passeggiare dove è meno inquinato
Brenta a pag. 13

ALLARME IRAN
Israele, esaurite le maschere antigas
Galli a pag. 14

* con guida «Le novità fiscali sulla casa» a € 6,00 in più; con «L'Odonte delle Società 2012» a € 1,30 in più; con guida «Le comunicazioni telematiche al fisco» a € 6,00 in più; con guida «Bilanci 2012» a € 6,00 in più; con guida «Sindaci e Revisori le nuove regole» a € 6,00 in più; con guida «Il fisco testo la semplificazione» a € 5,00 in più

www.italiaoggi.it

ItaliaOggi
QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

Statali a casa di corsa

Governo inflessibile sul pensionamento obbligatorio dei dipendenti pubblici: chi matura il diritto dovrà essere messo subito a riposo

Dipendenti pubblici obbligati alla pensione. Nei loro confronti non opera l'incentivo della permanenza al lavoro fino a 70 anni d'età e non opera più neppure la facoltà di rimanere in servizio oltre i limiti d'età per conseguire il massimo della pensione. A chi abbia maturato i requisiti per la pensione nel 2011, la p.a. dovrà procedere con l'immediato collocamento a riposo. È quanto stabilisce la circolare n. 2 firmata ieri dal ministro della funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, per illustrare la riforma delle pensioni entrata in vigore dal 1° gennaio.

Cirioli a pagina 35

La giunta Pd di Pisa userà contro gli immigrati una rete a maglia sciolta inglobata nelle siepi

Il Pd, che in Toscana ha voluto una legge regionale tra le più aperte verso l'immigrazione, a Pisa vuole erigere una rete per bloccare i vu' cumpra. L'idea di «una rete a maglia sciolta inglobata nelle siepi», per fermare gli ambulanti stranieri lungo la spiaggia della Tirrenia a pochi chilometri dalla Torre pendente, è di Andrea Serfogli, piddino lato Margherita, assessore al Patrimonio della giunta di Marco Filippeschi. Vendoliani e Rifondazione sono pronti alle barricate. Ma la proposta preoccupa lo stesso Pd, partito di Serfogli e del sindaco, perché dall'associazionismo cattolico non hanno tardato a levarsi le prime vibrate proteste.

Pistelli a pagina 6

DIVORZIO SULLE ROTAIE

I pendolari emiliani volteranno le spalle a Trenitalia per affidarsi ai treni Lombardi

Ponziano a pag. 7

Obbligatoria la Posta elettronica certificata per l'iscrizione delle società al registro delle imprese

Se manca la Pec niente impresa

Le società che non hanno la Posta elettronica certificata (Pec) non possono più iscriversi al Registro imprese. Le domande già presentate resteranno sospese fino a quando l'istanza di iscrizione alla Camera di commercio non verrà integrata con i dati della Pec. È quanto prevede il decreto semplificazioni, con le modifiche apportate alla Camera dei deputati, su cui ieri l'aula di Montecitorio ha votato la fiducia. Tornano, invece, i requisiti morali obbligatori per chi vende alimenti e bevande in fiere, sagre e manifestazioni pubbliche.

Bombi a pag. 29

DIRITTO & ROVESCIO

***Carlo De Benedetti** ha impallinato ieri il segretario del Pd, **Pier Luigi Bersani**. Davanti alla platea televisiva di* Servizio pubblico, *la trasmissione multipiattaforma di **Michele Santoro**, De Benedetti ha infatti affermato: «Bersani candidato premier? Ho molta stima e amicizia per lui, ma, detto questo, la gente vuol archiviare questo periodo, al di là dei meriti e dei demeriti delle persone: vuole voltare pagina». Chissà che cosa avrebbe detto se non avesse avuto «stima e amicizia per Bersani». Altro che primarie. Bersani, sembra un fagiano da riserva che, dopo essere stato colpito, interrompe la sua traiettoria di volo per precipitare in verticale, senza nemmeno uno spasimo. Secco.*

MARKETING

Crocs ora passa dalle calzature ai vestiti

Sottilaro a pag. 17

RUFFINI IN BILICO

Momento no de La7: crollo di ascolti

Castoro a pag. 21

Il Giornale dei professionisti

* * *

90 secondi

La rubrica di Pierluigi Magnaschi a *Punto e a capo* (Class tv Msnbc, canale 27, ore 20)

Enti locali - Paga i danni chi esagera con le progressioni verticali
Rambaudi a pag. 35

Fisco/1 - Il rimborso Iva amplia la platea. Ma resta da chiarire la decorrenza del nuovo presupposto
Ricca a pag. 23

Fisco/2 - Per i single e le famiglie la nuova Imu sarà più leggera dell'Ici
Rigamonti a pag. 28

su www.italiaoggi.it

Documenti/1 - Il testo del decreto semplificazioni su cui è stata votata la fiducia

Documenti/2 - La bozza di modello TR per l'Iva 2012

Documenti/3 - Licenziamento dei dipendenti per progresso tecnologico, la sentenza della Cassazione

e in più IL SETTIMANALE DEI PROFESSIONISTI DELLA P.A.

da pag. 35

35 70.it

Il Messaggero

INTERATTIVATI CON ILMESSAGGERO.IT

35 70.it

INTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Abb. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 134 - N° 68 € 1.00* IL GIORNALE DEL MATTINO VENERDÌ 9 MARZO 2012 - S. FRANCESCA ROMANA

Sì all'operazione sul debito

Grecia in salvo brinda la Borsa Spread a 300

ROMA – L'adesione dei creditori privati all'operazione di scambio di vecchi titoli del debito di Atene con nuovi titoli ha superato l'80%. L'Europa tira un respiro di sollievo. E sui mercati lo spread tra i Btp italiani e i Bund tedeschi scende sotto i 300 punti, al livello toccato l'ultimo giorno di agosto, prima dell'inizio della vertiginosa impennata.

MA I COMPITI A CASA NON SONO FINITI

di OSCAR GIANNINO

LA differenza di rendimento tra titoli pubblici decennali italiani e tedeschi è scesa ieri sotto quota 300 punti, tornando per la prima volta ai livelli del luglio 2011 con 250 punti di miglioramento sui massimi dello scorso novembre. Sull'allarme di allora, che l'Italia potesse concretamente costituire ormai il detonatore dell'euro, nacque il governo Monti. E per il governo di emergenza e tecnico è un oggettivo motivo di successo il fatto che i mercati e i partner internazionali riconoscano nei fatti, giorno dopo giorno, l'impegno tradotto in misure concrete a rendere più stabile ed efficace il controllo sulla finanza pubblica italiana.

Tuttavia ha ragione il ministro Corrado Passera, che ieri da Belgrado insieme a Monti ha commentato quota 300 di spread con un semplice e chiaro: «Siamo solo all'inizio di quanto bisogna fare per il Paese». È proprio così. Il realismo deve imporre a tutti di non credere affatto che i compiti a casa sono stati fatti e che si può tornare al piccolo cabotaggio. Devono tenerne conto innanzitutto i partiti che sostengono il governo. E che sono invece tornati a manifestare in questi giorni segni di preoccupante nervosismo e instabilità, dopo molti passi all'indietro nell'esame parlamentare del decreto-liberalizzazioni.

Entro poche settimane governo e parlamento devono rinnovare il cda della Rai come l'Autorità sulle comunicazioni, e importanti nodi verranno al pettine sul ritardo complessivo del sistema televisivo come di quello delle telecomunicazioni e della banda larga, da estendere il più rapidamente possibile nel Paese. Ma sarebbe un grave e imperdonabile errore anteporre la difesa del duopolio televisivo alle priorità europee e internazionali del riacquisto di credito del sistema economico italiano. Cerchiamo di non dimenticare che se alla nuova stima che si nutre verso l'Italia a Bruxelles come a Berlino, a Washington come a Francoforte, un contributo essenziale è venuto dal decreto salva-Italia e dalla riforma delle pensioni varate dal governo Monti, il complessivo rasserenamento europeo viene da altro.

Continua a pag. 22

DI LELLIS, LAMA E LEONI ALLE PAG. 8 E 9

La vittima è l'ingegnere rapito a maggio. Morto anche il prigioniero britannico

Ucciso ostaggio italiano

Nigeria, fallisce blitz inglese. Il governo non informato

ROMA – Conclusa in tragedia l'operazione delle teste di cuoio britanniche in Nigeria per liberare dalle mani di al Qaeda due ingegneri rapiti, il piemontese Franco Lamolinara e l'inglese Chris McManus. I due, che erano stati sequestrati nel maggio 2011, sono rimasti uccisi «prima che potessero essere salvati» come ha detto il premier britannico David Cameron che si è preso tutta la responsabilità del blitz: «I due ostaggi erano in imminente pericolo di vita». L'Italia è stata avvertita solo a operazione già iniziata, come ha sottolineato Mario Monti in una nota. Massimo D'Alema, presidente del Copasir, chiede un chiarimento rigoroso. Il presidente della Nigeria ha annunciato l'arresto dei rapitori.

Franco Lamolinara, ingegnere di 47 anni che da undici lavorava in Nigeria, era stato rapito il 12 maggio 2011. A fianco un video diffuso dai sequestratori il 3 agosto scorso

«Ora i chiarimenti» è polemica su Palazzo Chigi

di ALBERTO GENTILI e CRISTIANA MANGANI

«L'OPERAZIONE in Nigeria è stata avviata autonomamente dalle autorità nigeriane con il sostegno britannico, informandone le autorità italiane solo a operazione avviata». Non è un caso che Mario Monti, nel comunicato con cui ha annunciato la morte di Franco Lamolinara, sottolinei l'estraneità dell'Italia. Non una presa di distanze, ma quasi.

Continua a pag. 3

PIOVANI ALLE PAG. 2 E 3

DOMANI
IN OMAGGIO
Il Messaggero
Casa
NOTTE, AFFITTI E ATTIVITÀ COMMERCIO
Il Messaggero
Casa
IL SETTIMANALE DEGLI AFFARI IMMOBILIARI
Il Messaggero

FISCO

Nuovi controlli nei locali di Roma

Nuovo blitz degli ispettori del fisco nei locali della movida a Roma. I funzionari dell'Agenzia delle entrate hanno controllato ieri 70 attività commerciali tra la Piramide Cestia e l'Eur: floral, locali notturni, pub, ristoranti, happy hour, bar e associazioni culturali. Centodieci funzionari sono entrati in azione per controlli a tappeto a caccia di evasori e irregolarità fiscali. Il blitz nella Capitale segue di pochi giorni l'operazione «Rugantino», a Trastevere, e quella denominata «Balla col Fisco» per il Carnevale.

LOMBARDI IN CRONACA

Raccolta di firme al Senato. La preoccupazione del premier

Il Pdl: sfiducia a Riccardi appello di Monti ai partiti

ROMA – Oltre una quarantina di senatori del Pdl hanno inviato una lettera al capogruppo Maurizio Gasparri per attaccare il ministro Riccardi fino al punto di chiederne la sfiducia. I vertici del gruppo prendono tempo e in gran parte derubricano, ma il clima politico resta arroventato. Al punto che il premier Mario Monti, soddisfatto per la discesa sotto i 300 punti dello spread tra i titoli italiani e quelli tedeschi, avverte: «Ora l'auspicio è che non si allarghi lo spread tra i partiti politici che sostengono il governo». Questo perché una spaccatura all'interno della maggioranza «intralcerebbe le politiche di risanamento e di bilancio».

AJELLO, COLOMBO, FUSI E RIZZI ALLE PAG. 4, 5 E 7

Lusi, buco da 20 milioni «Se parlo io salta tutto»

ROMA – Si aggrava la posizione dell'ex tesoriere della Margherita Luigi Lusi. La Guardia di finanza, su mandato della procura di Roma, ha sequestrato altre sei case (cinque appartamenti in Abruzzo e una villa ad Ariccia) e due milioni e mezzo di euro. Sono stati indagati anche la moglie del senatore, il cognato e una nipote. Ma, scrivono i magistrati, i conti ancora non tornano: «Dal conto della Margherita escono oltre 11 milioni di euro in assegni liberi con modalità tali di cui si ignora l'utilizzo da parte del tesoriere. Di almeno una parte di questi assegni (5,3 milioni di euro) si è sinora accertata la sottrazione da parte di Lusi». Sugli altri si capirà qualcosa solo con i prossimi accertamenti. Il senatore contrattacca alla trasmissione di Michele Santoro: «Tutti sapevano tutto. O, meglio, chi lo doveva sapere lo sapeva. Se parlo io salta tutto. Questa partita fa saltare il centrosinistra».

MENAFRA A PAG. 12

Quattro arresti per la strage. Accuse a un carabiniere

«Così Borsellino fu tradito»

CALTANISSETTA – «Paolo Borsellino venne ucciso perché era di ostacolo alla trattativa Stato-Mafia». Lo sostengono i pm, che avviano una ennesima svolta nell'inchiesta di via D'Amelio in cui morirono il giudice e la sua scorta. La Dia ha eseguito quattro ordinanze di custodia cautelare: il boss Salvatore Madonia, uno dei presunti mandanti, i due presunti esecutori Vittorio Tutino e Salvatore Vitale e il pentito Calogero Pulci. Accuse a un carabiniere che avrebbe tradito Borsellino.

Galluzzo a pag. 15

Da giugno il Festival di Müller

ROMA – La prima mossa di Marco Müller sarà quella di portare a Massenzio, già da fine giugno, le grandi anteprime europee e di estendere il calendario delle manifestazioni per coprire tutto l'anno. Una particolare importanza sarà riservata al mercato. Lunedì la nomina, poi subito dopo la presentazione del suo progetto per il Festival.

Antonucci a pag. 29

IL CASO

Dimagrire tra moda e affari scoperta la truffa dei «di-etologi»

di GIORGIO CALABRESE

LA dietologia attrae? Bene, ecco confezionata una bella truffa ad hoc. A Roma già da qualche tempo alcuni medici, biologi e psicologi hanno messo su un business degno dei più incalliti millantatori nel campo della dietologia. Tutti oggi si sentono dietologi o nutrizionisti, quasi come tutti si sentono tecnici della nazionale di calcio, con la differenza che questi ultimi non osano allenare alcuna squadra. Invece questo team di professionisti ha deciso di aprire dei corsi di formazione.

Continua a pag. 22

ERRANTE IN CRONACA

IN ITALIA C'È BISOGNO DI OLTRE 70.000 MEDIATORI.
DIVENTA MEDIATORE CIVILE
SCONTO 25%
CON IL CORSO PROMOSSO DA CESD, ENTE DI FORMAZIONE ACCREDITATO DAL MINISTERO DELLA GIUSTIZIA (P.D.G. 07/06/2007).
APERTO A TUTTI I LAUREATI.
NUMERO VERDE
800 42 13 33
www.mediatoriconciliatori.it

Il week-end di Branko

La Bilancia corre verso il successo

BUONGIORNO, Bilancia! Ricordate il 16 gennaio e l'11 febbraio? La Luna transitava nel segno. Oggi è nuovamente con voi, l'ultima dell'inverno. Porterà via con il vento le ultime foglie secche: prepara la vostra primavera, quando Venere e Giove suoneranno una musica nuova anche per il vostro successo. Ora però le stelle più belle sono per la vita sentimentale, notizia che dovrebbe giungere gradita a un segno di Venere - siete nati per amare. La vostra felicità passa per i cancelli matrimoniali. Auguri!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'oroscopo a pag. 19

EL PAÍS
www.elpais.com
EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL
VIERNES 9 DE MARZO DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.676 | EDICIÓN EUROPA

findesemana

EL VIAJERO

Sidney, diva de la arquitectura

El icónico edificio de la Ópera no es la única joya de la ciudad australiana

Visita al Londres menos británico

Pistas españolas, polacas, checas o portuguesas a orillas del río Támesis

- 24 horas en... Zaragoza, donde bulle La Magdalena
- Caldas bicentenarias en el valle del Nalón
- Comer en Tierra de Campos
- Ofertas para viajeros

Rajoy saca la reforma laboral más dura con el apoyo táctico de CiU

- PP y PSOE se enzarzan en un duelo de insultos y descalificaciones
- Los sindicatos CC OO y UGT convocan hoy la huelga general

El Gobierno de Mariano Rajoy sacó ayer adelante por 197 votos a favor y 142 en contra la reforma laboral más dura de la democracia, que facilita y abarata el despido además de permitir una reducción unilateral de los salarios de los trabajadores. El Partido Popular tuvo el apoyo estratégico de Convergència i Unió (CiU), que se ha convertido en el principal aliado parlamentario de Rajoy. Los diputados de Coalición Canaria, Foro Asturias y UPN también aprobaron una normativa que ya ha desencadenado una fuerte contestación social en la calle con manifestaciones multitudinarias contra la reforma laboral.

Los sindicatos mayoritarios, CC OO y la Unión General de Trabajadores (UGT), reúnen hoy a sus órganos de dirección para convocar una huelga general contra esa reforma laboral, una vez que han comprobado que el Gobierno no ha querido modificar el núcleo principal de la normativa.

El debate en el Congreso previo a la votación de la reforma laboral se llenó de descalificaciones e insultos entre los portavoces del PP y del PSOE, que llegaron a sacar para su refriega parlamentaria la reforma del aborto o el escándalo de los ERE en Andalucía. PÁGINAS 12 Y 13

Rajoy saluda desde su escaño a Duran i Lleida, portavoz de CiU en el Congreso. / ÁLVARO GARCÍA

El régimen sirio se resquebraja con la huida de un viceministro

Denuncia en un vídeo los crímenes de El Asad

ENRIC GONZÁLEZ, **Beirut**

El granítico régimen sirio ya sufre una profunda fisura. La deserción de Abdo Husameldin, viceministro de Petróleo y Minería, demuestra que no todo el Gobierno apoya la feroz campaña represiva del presidente Bachar el Asad. Husameldin anunció ayer su dimisión a través de un vídeo colgado en YouTube y aseguró que el régimen había "llevado a Siria al borde del abismo". Esta deserción se produjo un día antes de que el enviado de la ONU, Kofi Annan, viaje a Damasco. PÁGINA 3

El plan para la quita bancaria a favor de Grecia culmina con éxito

La oferta de canje de deuda griega, que implica una quita superior al 50%, se cerró ayer con una aceptación superior al 75%, según la agencia pública de noticias helena Ana. Con ello, Grecia podrá aplicar las cláusulas de acción colectiva y forzar una participación aún más amplia en la quita, lo que despeja el camino al segundo rescate de Grecia por el FMI y la UE. PÁGINA 25

Nuevo aval judicial a la escuela en catalán

El Tribunal Superior salva la inmersión pero pide solución para las excepciones

El esperado fallo del Tribunal Superior de Justicia de Cataluña (TSJC) sobre la enseñanza se concretó ayer en un nuevo aval a la Generalitat y al modelo de inmersión lingüística en catalán. Los magistrados incluyen un leve matiz porque reclaman que se dé una solución a los casos particulares que pidan la enseñanza en castellano. El tribunal anula un auto previo del propio TSJC que exigía que el castellano también fuera lengua vehicular en el sistema global de enseñanza. El de ayer es recurrible ante el Supremo, que dio lugar a estos veredictos del TSJC al respaldar tres peticiones para escolarizar en español. PÁGINAS 38 Y 39

El 'lehendakari' apuesta por ser flexible con los presos de ETA

El *lehendakari*, Patxi López, expuso ayer en el Parlamento vasco su plan para gestionar el fin de ETA con la creación de un comisionado especial para la convivencia. López reclamó flexibilidad en la política penitenciaria para favorecer la inserción de presos etarras y defendió la legalización de Sortu como partido de la izquierda *abertzale*. PÁGINAS 14 Y 15

EDITORIAL EN LA PÁGINA 32

Data Stampa S.r.l.
Printed and distributed by NewspaperDirect
www.newspaperdirect.com US/Can. 1.877.980.4040 Intern. 800.6364.6364
COPYRIGHT AND PROTECTED BY APPLICABLE LAW

R2

La scienza
Dalle staminali organi cresciuti in laboratorio
ELENA DUSI

L'edizione web gratis per un mese
Alle 19 Rsera raddoppia leggetela su iPad e pc

La cultura
Addio Pagliarani il poeta della vita operaia
GIORGIO FALCO E STEFANO GIOVANARDI

Confetti CRISPO

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari | Direttore Ezio Mauro
Anno 37 - Numero 58 € 1,50 in Italia | CON LIBRO "CAPIRE LA SCIENZA" € 2,50 | venerdì 9 marzo 2012
1 2 www.repubblica.it

VINCI la tua CROCIERA Confetti CRISPO
ven 09 mar 2012

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/49821, FAX 06/49822923. SPED. ABB. POST., ART. 1, LEGGE 46/04 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/57494*. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDA, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA $ *; CROAZIA KN *1; EGITTO EP *6,50; REGNO UNITO LST *,80; REPUBBLICA CECA CZK 64; SLOVACCHIA SKK 80/€ 2,66; SVIZZERA FR 3,00 (CON C D O IL VENERDÌ FR 3,30); TURCHIA YTL 4; UNGHERIA FT 495; U.S.A $ *,50

Draghi: la ripresa ci sarà, ma è graduale

La Grecia è salva Borse in festa lo spread sotto 300

ROMA — I creditori privati hanno firmato l'accordo con in governo greco. L'annuncio di Atene sull'intesa sul debito dopo mesi di attesa e di pericolo default è stato accolto positivamente dalle Borse europee, con Milano che ha guadagnato l'1,6 per cento. A trarne beneficio anche lo spread tra i titoli di Stato italiani e tedeschi, sceso sotto i 300 punti. La soddisfazione di Monti e Passera. La Banca centrale europea taglia però le stime di crescita e il presidente Draghi avverte: «La ripresa sarà graduale».

POLIDORI, RICCI E TARQUINI ALLE PAGINE 6 E 7

QUEL CHE RESTA DA FARE

TITO BOERI

I MERCATI finanziari festeggiano e lo spread scende sotto i 300 punti. Ma l'economia reale parteciperà alla festa solo se i tecnici faranno fino in fondo le cose che sono stati chiamati a fare. Ieri le Borse hanno celebrato il successo del piano di ristrutturazione del debito greco anche perché, a ben guardare, il coinvolgimento del settore privato nelle perdite è molto meno rilevante di quanto potesse apparire prima facie. Ma non è da ieri che le Borse ci regalano segni più (chissà perché fanno notizia solo quando bruciano, solo virtualmente, miliardi).

SEGUE A PAGINA 41

SERVE UN PATTO PARIGI-ROMA

MARC LAZAR

QUEST'ANNO le strade di Francia e Italia si incrociano. In Italia il governo Monti pare determinato a realizzare importanti riforme in un Paese che notoriamente incontra enormi difficoltà quando si tratta di cambiare. La Francia sarà chiamata a scegliersi un nuovo presidente e subito dopo a eleggere una nuova Assemblea nazionale. L'elezione presidenziale riguarda i francesi, ma di riflesso anche tutti gli europei. Al di là dei pronostici sui risultati che circolano fin d'ora – Nicolas Sarkozy sarebbe alquanto indietro rispetto al socialista François Hollande, gran favorito – questa consultazione elettorale si rivelerà altrettanto decisiva per un motivo diverso.

SEGUE A PAGINA 40

L'ingegnere Lamolinara era stato rapito da Al Qaeda. Morto anche il prigioniero britannico. Il governo chiede spiegazioni a Londra

Nigeria, ucciso ostaggio italiano

Fallisce blitz inglese. Monti: avvertito da Cameron solo a cose fatte

Il video del 3 agosto 2011 con i due ostaggi

RENZO GUOLO A PAGINA 4

dal nostro inviato
PIETRO DEL RE

KANO

DUE del pomeriggio, nella polverosa cittadina di Sokoto, nord islamico della Nigeria. Capeggiati da un commando britannico, i militari locali tentano il blitz.

SEGUE A PAGINA 2

Il retroscena

War-room sull'aereo "Dovevate consultarci"

GOFFREDO DE MARCHIS

PER due ore la cabina dell'aereo di Stato fermo sulla pista di Belgrado si trasforma in una *war-room*. Al telefono con il premier David Cameron Mario Monti segue il blitz delle forze speciali britanniche e nigeriane.

SEGUE A PAGINA 3

Mozione di sfiducia firmata da 46 senatori. Il premier: stop alle polemiche

Il Pdl attacca: Riccardi se ne vada

L'intervista

Bersani: non escludo un bis del Professore Alleanza con i moderati

PAOLO GRISERI
A PAGINA 13

ALLE PAGINE 10 E 11

IL RICATTO SULLA RAI

GIOVANNI VALENTINI

QUESTA volta non si tratta solo di poltrone. Di lottizzazione o spartizione della Rai. La "questione televisiva", imperniata su funzione e ruolo del servizio pubblico, assurge al rango di questione nazionale.

SEGUE A PAGINA 41

L'analisi

La maledizione della diplomazia

FERDINANDO SALLEO

SI RICHIAMANO ad Al Qaeda come a un mantra le cellule impazzite che flagellano l'Africa e l'Asia Mediana. Dopo la fine dell'organizzazione centralizzata e la morte di Osama bin Laden nel rifugio pakistano, mille cellule operano in proprio.

SEGUE A PAGINA 41

CISL
RSU
Scuola e Funzione Pubblica confermano la forza della Cisl
Per noi la tua professione è un bene pubblico.
Grazie per il tuo voto!

L'inchiesta

Borsellino, l'ultima verità: lo tradì un uomo dello Stato

ATTILIO BOLZONI

PALERMO

ATRADIRE Paolo Borsellino non è stato solo un ufficiale infedele dell'Arma o un ministro della Repubblica colluso, un poliziotto corrotto, un «giuda» nel Palazzo. A tradire Paolo Borsellino è stato un patto che hanno voluto tanti, troppi in Italia. Un patto che lo Stato ha fatto con la mafia.

SEGUE A PAGINA 19
PALAZZOLO A PAGINA 18

Indagati moglie e cognato

Lusi, sequestrati ville e 20 milioni

A PAGINA 16

R2 Il reportage

La rivoluzione di Istanbul tra magia e vecchi fantasmi

BERNARDO VALLI

ISTANBUL

SUL ponte di Galata, epicentro della città, sono abbagliato dai colori. Anche le sobrie tinte della folla, in cui prevale il grigio, sono ravvivate da un giorno di primavera precoce, inatteso dopo ripetute nevicate. Feriscono gli occhi i riflessi del sole sulle automobili in lento, faticoso movimento tra le due sponde.

ALLE PAGINE 43, 44 E 45

UNIQA
Assicurazioni & Previdenza
www.uniqagroup.it

Il Sole 24 ORE

UNIQA
Assicurazioni & Previdenza
www.uniqagroup.it

www.ilsole24ore.com

€ 1,50* in Italia | Venerdì 9 Marzo 2012

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO ◆ FONDATO NEL 1865

Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004, art. 1, c. 1, DCB Milano | Anno 148° Numero 68

L'IMPOSTA MUNICIPALE

Negozi e uffici: città per città tutti gli aumenti dell'Imu

Luigi Lovecchio, Saverio Fossati e Gianni Trovati ▸ pagine 14 e 15

ABUSO DI DIRITTO

Il manuale di difesa per il contribuente

Guida ▸ pagine 28-30

–1

DOMANI IN EDICOLA
COME INVESTIRE IN AZIONI QUANDO È ALTA LA VOLATILITÀ

Oltre il 75% dei creditori aderisce allo swap sul debito greco: su le Borse, Milano +1,6% - Draghi: un successo i prestiti Bce, ora tocca ai Governi

Atene passa il test: via ai nuovi bond

Lo spread dei BTp scende a 292 poi chiude a 300: tassi al 4,8% - Bonos sotto tiro

LA PARTITA DELL'ITALIA

IL MOTORE DELLE RIFORME

Gli obiettivi irrinunciabili

di **Guido Gentili**

Lo spread è un "potente motore delle riforme" aveva detto a fine gennaio il Presidente della Banca Centrale Europea (Bce) Mario Draghi. Come dire: la forte differenza di rendimento tra i BTp italiani e i Bund tedeschi spinge (e costringe) i Paesi in crisi da debito sovrano a puntare sulle riforme strutturali per rivedere, alla fine del tunnel, le luci della crescita.

Ma che succede se lo spread, calando di molto e in tempi brevi, fa scendere anche i giri del motore delle riforme? Ecco un bel problema per l'Italia e per il Governo Monti sostenuto dalla sua "strana" e tripolare maggioranza politica. Già, perché nella patria dei paradossi può accadere anche questo, con lo spread intorno a quota 300, ai livelli dell'estate 2011, e dopo che sono stati già rimborsati oltre 63 miliardi di titoli pubblici sui 90,8 in scadenza nel terribile trimestre gennaio-aprile 2012.

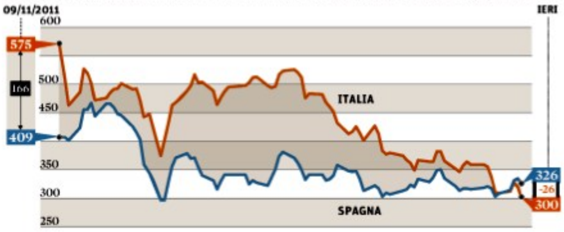
Continua ▸ pagina 10

La Grecia ha vinto la sfida con gli obbligazionisti privati: le adesioni allo swap tra vecchi e nuovi bond hanno superato il 75%, soglia che permette di ristrutturare il debito. Borse su (Milano +1,62%) e spread BTp-Bund in calo fino a 292 punti (chiusura a 300) con tassi al 4,8%. Mario Draghi: la Bce ha fatto la sua parte, ora tocca ai Governi.

Servizi ▸ pagine 2-5

Si amplia il divario sui titoli spagnoli

Differenziale tra i rendimenti dei titoli decennali di Stato italiani e spagnoli rispetto al Bund tedesco. **In punti base**



CREDITO E LIQUIDITÀ

Il far west delle regole

di **Donato Masciandaro**

I vantaggi che alcune imprese multinazionali con attività bancarie stanno traendo grazie alla liquidità messa a disposizione dalla Bce sono solo l'ultimo esempio delle distorsioni che possono essere causate dall'attuale sistema delle regole finanziarie.

Continua ▸ pagina 6

LA BUSSOLA

I QUATTRO SCENARI

Come guadagnare con i BTp

Luca Davi ▸ pagine 6 e 7

LE SCELTE DEI RISPARMIATORI

Ma non sarà sempre rally

Maximilian Cellino ▸ pagina 7

Ok alla fiducia sul decreto semplificazioni, martedì il sì della Camera - Resta il nodo delle tlc

Certificati e pagamenti solo online

Un Ddl bipartisan per il tetto agli stipendi esteso a Regioni e Authority

Il decreto sulle semplificazioni incassa la fiducia dell'Aula Camera dove martedì è atteso il voto definitivo poi il passaggio al Senato. Tra le novità la possibilità di effettuare i pagamenti alla Pa con bonifici online: resta il nodo tlc. Sul tetto agli stipendi dei manager un Ddl bipartisan per l'estensione a Regioni e Authority.

Servizi ▸ pagine 10 e 11

IL DIZIONARIO

Dal settore pubblico ai controlli delle imprese: tutte le novità in arrivo

Servizi ▸ pagine 12 e 13

TORINO-LIONE

Tav, ai Comuni della Valsusa altri 135 milioni

Giorgio Santilli ▸ pagina 18

IL NODO DELLE RISORSE

La crescita genera crescita

di **Giacomo Vaciago**

Nel giro di poche settimane, il Governo Monti è riuscito a riordinare l'intera politica di bilancio e fiscale del Paese, fissando una serie di principi che riguardano non solo i prossimi mesi, ma anche i prossimi vent'anni. È questo un benchmark nei confronti dei futuri governi che merita sottolineare. Anche perché restano due priorità scoperte (mercato del lavoro e famiglia) ed è importante che le future decisioni in merito siano coerenti con l'insieme. Ricordiamo gli aspetti principali del nostro fiscal compact, ben raccordato a quello europeo (che Monti ha condiviso.

❶ Bilancio strutturale in pareggio, a partire dall'anno prossimo. Non servono nuove manovre, neppure con una recessione più grave del previsto, perché gli stabilizzatori automatici continuano ad operare e non è vero che Bruxelles e Monti ignorano Keynes: il ciclo economico è "compensato" (nel nuovo Patto, non a caso si parla di bilancio "strutturale").

Continua ▸ pagina 20

LA PRODUTTIVITÀ PAGA: BONUS AI 90MILA ADDETTI IN GERMANIA

Ai dipendenti Volkswagen un premio di 7.500 euro

Grazie alle «eccellenti prestazioni» centrate nel 2011, Volkswagen ai circa 90mila dipendenti impiegati nelle sei fabbriche tedesche darà un premio di produzione di 7.500 euro. Lo ha reso noto il colosso automobilistico: un anno fa, grazie a utili pari a 8,9 miliardi, era stato erogato un premio da 4mila euro, quest'anno gli utili sono più che raddoppiati a 18,9 miliardi e il bonus è lievitato di conseguenza. Dunque la produttività paga, anche se a beneficiarne sarà solo l'«élite» protetta in Germania dai contratti collettivi, meno del 20% dei 500mila addetti che Vw impiega nel mondo.

Pochi giorni fa la controllata Audi aveva annunciato un premio addirittura più ricco, 8.251 euro. Più indietro Porsche (7.600) e Daimler (4.100).

Alessandro Merli ▸ pagina 19, commento ▸ pagina 22

BANCHE

Alessandro Profumo a un passo dalla presidenza Mps

Cesare Peruzzi ▸ pagina 19

8 MARZO

Più lavoro alle donne per far crescere l'Italia

di **Giorgio Napolitano**

Con l'8 marzo si riaccendono, in ciascuno di noi e nel pubblico dibattito, le motivazioni ideali e le aspirazioni di fondo del movimento delle donne, quale si è venuto sviluppando in più di un secolo, in Italia e nel mondo: libertà, dignità, parità di diritti, pieno sviluppo della persona umana senza distinzione e discriminazione di sesso.

Continua ▸ pagina 22

Richiesta di 46 senatori per la frase contro i politici

Monti: «Ora non si allarghi lo spread tra i partiti» Pdl: sfiduciare Riccardi

«Bene l'abbassamento del differenziale con i Bund ma ora non si allarghi lo spread fra i partiti, potrebbe nuocere al risanamento e al rilancio». Così Mario Monti da Belgrado. Scoppia la rivolta Pdl contro il ministro Riccardi reo di aver detto in un fuori onda «questa politica fa schifo»: 46 senatori chiedono di sfiduciarlo. Ma i vertici del partito frenano.

Servizi ▸ pagina 8

I pm: «Lusi ha sottratto 20 milioni»

Domenico Lusi ▸ pagina 24

Lega, tutti gli uomini del caso Lombardia

Angelo Mincuzzi ▸ pagina 24

Fallisce blitz inglese - Il Governo: informati a cose fatte

Nigeria, ucciso ostaggio italiano

Marco Ludovico ▸ pagina 21, con un'analisi di **Roberto Bongiorni**

IL MANIFESTO E LA COSTITUENTE

Il valore della cultura non si calcola solo in euro

di **Fabio Beltram**

Il Manifesto della cultura ha avviato su queste pagine un dibattito sul rapporto tra sviluppo e cultura: sono già intervenute numerose personalità, idee importanti sono state delineate e diverse argomentazioni presentate con frequente riferimento al "valore della cultura". Probabilmente è necessario, probabilmente questi concetti non sono ancora pienamente condivisi. Sicuramente non vediamo intraprendere le azioni che logicamente conseguirebbero da una loro reale condivisione.

Desidero intervenire per evidenziare che spesso le argomentazioni lette, che pur largamente condivido, paiono sottendere concetti di "cultura" e di "valore" che invece non condivido.

Continua ▸ pagina 23

SIMPLY CLEVER
ŠKODA
A buon imprenditor, poche parole.
ŠKODA Octavia Wagon 1.6 TDI CR Executive ha tutto di serie: volante multifunzione, clima automatico bizona, fendinebbia, vivavoce Bluetooth, navigatore satellitare e vernice metallizzata con 4.500 Euro* di vantaggio cliente.
ŠKODA: qualità del Gruppo Volkswagen, prezzo irrinunciabile.
*Offerta valida per tutti i possessori di P.Iva fino al 31 marzo 2012 presso le Concessionarie aderenti all'iniziativa.
www.skoda-business.it
ŠKODA raccomanda Castrol

Mercati

	FTSE Mib	Dow Jones I.	Xetra Dax	Nikkei 225	FTSE 100	€/$	Brent dtd	Oro Fixing
	16664,25	12907,94	6834,54	9768,96	5859,73	1,3242	129,87	1690
variaz. %	1,62	0,55	2,45	2,01	1,18	0,93	2,04	0,75
var. % ann.	-25,74	5,69	-4,17	-7,75	-1,31	-4,93	12,72	18,10

Atene tira un sospiro di sollievo e con lei le Borse. Il Governo ellenico ha fatto sapere in serata che lo "swap" è riuscito con una partecipazione dei privati che ha superato la soglia del 75%. Ed era quello che le Borse percepivano fin dalla mattinata e che ha sostenuto i rialzi durante tutta la seduta, con rialzi vistosi per Parigi e Francoforte; +1,62% Milano. Bene anche Wall Street.

BORSA ITALIANA

Indici Generali	08.03	07.03	Var%	Var% in.an.
FTSE It. All Share (31.12.02=23356,22)	17637,21	17356,50	1,62	11,27
FTSE MIB (31.12.97=24401,54)	16664,25	16398,89	1,62	10,63
FTSE It. Mid Cap (31.12.03=30146,67)	19489,52	19230,88	1,34	10,86
FTSE It. Star (28.12.01=10000)	10782,68	10625,11	1,48	14,53
Mediobanca (2.1.06=100)	47,21	46,60	1,31	11,32
Comit Globale (1972=100)	883,68	873,22	1,32	9,86

PRINCIPALI TITOLI - Componenti dell'indice FTSE MIB

Titolo	Pr. Rif. €	Var.%	Titolo	Pr. Rif. €	Var.%
A2A	0,726	-0,82	Exor	19,290	3,88
Ansaldo Sts	7,455	4,34	Fiat Ind.	8,165	4,48
Atlantia	12,400	2,73	Fiat	4,608	6,29
Autogrill	7,435	0,81	Finmecc.	3,626	3,16
Azimut H.	7,705	4,05	Generali	12,780	1,59
B. Popolare	1,632	1,62	Impregilo	2,880	8,76
B.P. E.Romagna	6,435	3,87	Intesa Sanpaolo	1,505	2,73
B.P. Milano	0,523	3,26	Lottomatica	13,390	0,75
Buzzi Unicem	8,510	2,78	Luxottica	26,930	1,78
Campari	5,705	3,26	Mediaset	2,228	1,27
Diasorin	21,920	1,81	Mediobanca	4,902	1,87
Enel Green Power	1,491	-0,07	Mediolanum	3,548	2,25
Enel	2,866	-5,86	Monte Paschi Si	0,423	2,94
Eni	17,590	2,15	Parmalat	1,702	1,49
			Pirelli & C.	7,850	3,43
			Prysmian	13,830	5,57
			S. Ferragamo	14,400	1,55
			Saipem	38,320	3,46
			Snam	3,732	1,69
			STMicroelectr.	5,670	5,68
			Telecom Italia	0,869	0,53
			Tenaris	15,270	4,23
			Terna	2,866	0,85
			Tod's	78,700	2,67
			UBI Banca	3,586	3,40
			Unicredit	4,076	1,85

FTSE ITALIA ALL SHARE +1,62
Base 31/12/02=23.356,22

QUANTITATIVI TRATTATI €

	08.03	07.03
Azioni numero	1.603.206.639	1.307.838.439
Azioni valore	2.942.959.511	2.311.976.899
Titoli di Stato	1.592.352.179	1.754.401.553
Obbligazioni	98.891.311	98.153.645

FUTURES

	08.03	Var
FTSE MIB Marzo 12	16650	265
Euro Bund 10a (giu 12)	138,34	-0,22

I CAMBI DELL'EURO (rilev. Bce)

Valuta	08.03	Diff.
Dollaro Usa	1,3242	0,0122
Yen giapponese	108,1800	2,2300
Sterlina inglese	0,8388	0,0038
Franco svizzero	1,2050	-0,0002
Renminbi cinese	8,3604	0,0809
Dollaro canadese	1,3178	0,0038
Corona svedese	8,8894	-0,0346
Dollaro austral.	1,2461	0,0018

MATERIE PRIME

Prezzi uff. a Londra ($/t)	08.03	Var.%
Alluminio	2175,0	0,10
Caffè rob.	2088,0	1,00

INDICI

Paese/Indice	08.03	Var.%
BORSE EUROPEE		
DJ Eurostoxx	248,73	2,24
Amsterdam Am. Exc.	325,11	1,71
Bruxelles Bel. 20	2270,47	1,36
Francoforte Dax	6834,54	2,45
Helsinki Omxh Gen	6098,90	1,96
Lisbona Psi 20	5596,32	1,06
Londra Ftse 100	5859,73	1,18
Madrid Ibex 35	8387,40	1,78
Parigi Cac 40	3478,36	2,54
Vienna Atx Index	2157,08	1,43
Zurigo Swiss Mkt	6153,93	0,84
ALTRE BORSE		
New York DJ Indestr.	12907,94	0,55
New York S&P 500	1365,91	0,98
New York Nasdaq C.	2970,42	1,18
Tokyo Nikkei 225	9768,95	2,01
Hong Kong Hang S.	20980,73	1,32
San Paolo Bsp Bov.	66008,38	1,35
Shanghai Comp.	2420,27	1,06
Sydney All Ordin.	4262,15	0,66
Singapore Straits T.	2970,38	1,96
Toronto 300 Comp.	12461,93	0,91
INDICE CAMBI (22 valute)		
Indice Sole 24 Ore	106,81	0,45

Giuri di dire la verità, tutta la verità, nient'altro che la verità?

Certificazione sistemi di gestione dell'energia ISO 50001.
IMQ
La qualità certificata non mente.
www.imq.it

Prezzi di vendita all'estero: Albania € 2, Austria € 2, Belgio € 2, Danimarca Kr 20, Francia € 2, Germania € 2, Grecia € 2, Irlanda € 2, Lussemburgo € 2, Monaco P. € 2, Norvegia Nkr 15, Olanda € 2, Polonia Pln 9, Portogallo € 2, Repubblica Ceca Czk 62, Slovenia € 2, Spagna € 2, Svizzera Sfr 3,20, Tunisia TD 4,25, Turchia € 2, Uk lgs 1,80, Ungheria Huf 540, Usa $ 3.
"Con" "English 24" € 5,90 in più; con "I Viaggi del Sole" € 6,90 in più; con "L'Impresa" € 5,90 in più; con "I Capolavori Premio Strega" € 9,90 in più; con "La Grande Pasticceria d'Autore" € 12,90 in più; con "Maigret" € 6,90 in più; con "I Miti del Blues" € 9,99 in più; con "Fiscofacile" € 9,90 in più; con "I Grandi Maestri" € 9,90 in più; con "Giuseppe Verdi - i grandi capolavori in DVD" € 12,99 in più; con "I Grandi della Scienza" € 12,90 in più; con "Le Nuove agevolazioni per le imprese: cosa cambia dopo la manovra" € 7,00 in più; con "Telefisco 2012" € 9,90 in più; con "Il Nuovo Accertamento Fiscale: cosa cambia dopo la manovra" € 7,00 in più; con "Guida al bilancio 2012: tutte le novità contabili e fiscali" € 11,50 in più

* OGGI IN OMAGGIO La Stampa più BELLEZZA E BENESSERE *

K-WAY

LA STAMPA

È bello sapere che c'è

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867
VENERDÌ 9 MARZO 2012 • ANNO 146 N. 68 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Quattro nuovi arresti

Borsellino, strage anti-trattativa

Il giudice sarebbe stato ucciso perché «si opponeva al patto fra mafia e pezzi delle istituzioni»

Arena E UN COMMENTO DI **Francesco La Licata** ALLE PAG. 23 E 31

La chitarra mito del rock

Fender, da Hendrix al listino di Borsa

Il marchio Usa ha debiti per oltre 200 milioni di dollari e si affida al Nasdaq per sopravvivere

Maurizio Molinari A PAGINA 28

In vendita a 46 milioni

Alain e Romy nido da record

Tre piani, una terrazza con vista sulla Torre Eiffel: qui si amarono e litigarono Delon e la Schneider

A PAGINA 21

Il tecnico era da 10 mesi in mano a radicali islamici. Cameron: «Abbiamo dovuto agire subito». Ma nessuna scusa

Nigeria, ucciso ostaggio italiano

Morto durante un blitz delle forze speciali inglesi. Roma non è stata avvertita

Franco Lamolinara era tenuto in ostaggio dal 12 maggio 2011

Chris McManus, l'altra vittima

È fallito il blitz con cui forze speciali nigeriane e britanniche hanno tentato di liberare Franco Lamolinara di Gattinara (Vercelli) e Christopher McManus, da 10 mesi nelle mani di gruppi islamici radicali nigeriani: i due ostaggi sono morti durante l'assalto. Cameron avrebbe avvisato Monti solo ad operazione conclusa. **R. Martini, Orrù, Ruotolo e Semprini** DA PAG. 2 A PAG. 5

SMART CITY

Progettare un futuro più facile

Le città sono tutt'altro che perfette: traffico difficoltoso, problemi di parcheggio, negozi chiusi che si pensavano aperti, mezzi pubblici che non si sa quando passano

Juan Carlos De Martin

ALL'INTERNO 8 PAGINE ESTRAIBILI

IL PESO CHE CI MANCA NEL MONDO

LUCIA ANNUNZIATA

Il premier Monti (e noi italiani con lui) deve preoccuparsi di un imprevisto pericolo: il rischio che una delegittimazione della sua leadership arrivi proprio da quei leader, quegli ambienti, quell'Europa che finora lo hanno lodato, sostenuto, celebrato. L'Italia che sta faticosamente risalendo il pozzo della mancanza di credibilità in materie economiche, viene lasciata amaramente sola, proprio dall'Europa, in due gravissime crisi internazionali in cui si ritrovata intrappolata.

CONTINUA A PAGINA 31

QUEI TECNICI PRIGIONIERI ALL'ESTERO

MIMMO CÀNDITO

Non è un vivere facile, quando stai piantato in un mondo che non è il tuo e spesso hai le guardie alla porta e quelli hanno il fucile in mano e tu sai che, sì, becchi un sacco di quattrini per il tuo lavoro, e il computer e Skype ti fanno parlare ogni sera con moglie e bimbi, e magari li aiuti a fare i compiti di matematica, tu che sei ingegnere e i numeri ti filano via lisci, ma poi che vita è questa, se si vive una sola volta e basta.

CONTINUA A PAGINA 5

GOVERNO SOTTO TIRO

Monti ai partiti "Ci vuole sintonia"

Il premier tenta di arginare le tensioni «Frenano le politiche di risanamento economico e di rilancio» Il Pdl si divide sulla sfiducia al ministro Riccardi

Grignetti e F. Martini ALLE PAG. 6 E 9

La Bce lascia invariati i tassi d'interesse. Draghi: segnali deboli di ripresa già dal 2012

Grecia salva, spread a 300 punti

COLLOQUIO

"L'Italia perderà lavoro se non sarà competitiva"

Bini Smaghi: la Banca centrale vada avanti sulla stabilità dei prezzi

Gianni Riotta A PAGINA 15

Lo spread Btp-Bund è sceso sotto i 300 punti. La Bce, intanto, ha deciso di lasciare invariati i tassi d'interesse, all'1%. Draghi prevede una graduale ripresa nell'Eurozona dal 2012, ma l'Eurotower ha tagliato le stime di crescita. In Grecia le banche hanno detto sì al piano sul debito. **Mastrobuoni, Spini e Zatterin** ALLE PAG. 12 E 13

CONDANNATI ALLA POVERTÀ

MARIO DEAGLIO

Alla fine la finanza ce l'ha fatta. Alle otto di ieri sera, ora italiana, è arrivato l'annuncio ufficiale: i possessori privati di debito greco hanno detto sì alla proposta di accettare la perdita di oltre metà del loro denaro.

CONTINUA A PAGINA 31

ABC FARMACEUTICI 1925
Il Farmaco Equivalente di Alta Qualità ITALIANA
www.abcfarmaceutici.it

Dopo la cinquina realizzata in Champions dal giocatore del Barça si apre il dibattito

Ma la "pulce" Messi è più forte di Maradona?

MARCO ANSALDO

Quando Lionel Messi arrivò a Barcellona aveva 13 anni e il fisico di un bambino di 8, condannato a restare un uomo alto come Vittorio Emanuele III: sotto il metro e mezzo. Massicce cure di ormoni l'hanno fatto crescere di statura. Il genio invece è cresciuto da sé.

CONTINUA ALLE PAGINE 38 E 39

Lionel Messi

INTERVISTA

"Io, gli sceicchi e il 75% in tasse"

Ancelotti, tecnico del Psg replica a Hollande: «Pagherò imposte da record, l'eclissi di Berlusconi mi spiace»

Alberto Mattioli A PAGINA 41

Per un'occasione importante, scegliete un regalo che vale.
1961 - Gronchi Rosa
BOLAFFI
Collezionismo dal 1890
www.bolaffi.it

K-WAY SHOP IT ON-LINE: K-WAY.COM STORE LOCATOR: K-WAY.COM/STORELOCATOR

THE TIMES
Only £1
Friday March 9 2012 | thetimes.co.uk | No 70516 2GM Max 14C, min 2C

bricks &mortar

How to beat rising interest rates

20 pages of the best property section on the block bricks&mortar

New laws will speed adoption

Rosemary Bennett
Social Affairs Correspondent

Chronic delays endured by children waiting for adoption will be cut under radical new laws to be set out by David Cameron today.

An adoption Bill will place urgency at the centre of the system and require local authorities to find parents for children approved for adoption within three months.

It will also become law that race, cultural background or language must not be a "significant or decisive factor" in placing children with adoptive parents. This will stop social workers leaving children in care because they cannot find a perfect ethnic match for them, despite other families offering a loving and permanent home.

Prospective adoptive parents will also be able to foster a child they have been matched with before a court approves adoption.

The Times has been campaigning for more and speedier adoptions. Martin Narey, who was appointed the Government's adoption czar after writing a landmark report for the paper, called for the process of identifying prospective parents to be speeded up, and for these families to be able to foster children while they wait for final approval.

The measures will be set out in a speech by the Prime Minister to parents at a children's centre in London and will form the basis of a Bill to be tabled in the next session of Parliament.

Mr Cameron will say that speeding up adoption was a priority for the Government. "There's no more urgent task for government than this. Young lives are being wasted while the process takes its toll, and the victims are some of the most vulnerable young people in our society," he will add.

"You can't put children's futures on hold while the system gets round to dealing with their case. They need help now, yet it takes more than two and half years on average for a child who enters care to be adopted."

The time taken by social workers to find a suitable family, once they have agreed adoption is in the best interests of a child in care, was identified by ministers as a "bottleneck" in the system.

Some local authorities do not start looking for prospective parents until a court has made its decision months later. Under the proposed law, the clock will start ticking before the case

Continued on page 10, col 1

Written off: the children lost in adoption shambles

'They deserve better'
Leading article, page 2

Al-Qaeda hostages die as SBS rescue fails

British engineer 'shot by captors' in Nigeria

Deborah Haynes Defence Editor

A British engineer and his Italian colleague abducted by Islamist terrorists were shot dead yesterday during a failed rescue mission involving British special forces.

Chris McManus, 28, below, and Franco Lamolinara are believed to have been killed by their captors before Special Boat Service commandos and Nigerian forces were able to seize them from Sokoto, a town in the North West of the country.

David Cameron, who authorised the rescue attempt, said: "We are still awaiting confirmation of the details, but the early indications are clear that both men were murdered by their captors before they could be rescued."

Italy appeared not to have been informed of the operation, according to Massimo D'Alema, a former prime minister of the country and head of the parliamentary committee that oversees the secret services.

It is understood that at least two of the three kidnappers, part of a group linked to al-Qaeda, were killed in a gunfight. President Jonathan of Nigeria said that those responsible for the men's deaths had been arrested.

The operation was launched because there was a fear that the men's lives were in imminent danger. A video released last December by a group calling itself "Al-Qaeda in the land beyond the Sahil" showed masked gunmen threatening to kill Mr McManus if their demands were not met.

His family said last night that they were devastated by his death. "We knew Chris was in an extremely dangerous situation. However, we knew that everything that could be done was being done," they said in a statement issued by the Foreign and Commonwealth Office.

The two men, who were working for an Italian building company, were taken hostage last May near the border with Niger.

Breeding ground for terror
News, page 4

Emerald Duchess and a diamond Queen

RUI VIEIRA / REUTERS

The Duchess of Cambridge joins the Queen in Leicester yesterday on the first leg of her Diamond Jubilee tour. Page 3

Quotidiano Milano | Il Sole 24 ORE | 09-MAR-2012
Diffusione: 266.088 | Lettori: 1.179.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 1

8 MARZO

Più lavoro alle donne per far crescere l'Italia

Riforme per aiutare i giovani

L'Italia s'impegni a conciliare maternità e lavoro femminile

di **Giorgio Napolitano**

Con l'8 marzo si riaccendono in ciascuno di noi e nel pubblico dibattito, le motivazioni ideali e le aspirazioni di fondo del movimento delle donne, quale si è venuto sviluppando in più di un secolo, in Italia e nel mondo: libertà, dignità, parità di diritti, pieno sviluppo della persona umana senza distinzione e discriminazione di sesso.

Ci piacerebbe ripercorrere anche oggi questo vasto orizzonte; e farlo magari partendo dalla cruda attualità di fatti che gettano luce su aspetti antichi e drammaticamente irrisolti della condizione delle donne. Come l'esposizione alla violenza e alla furia omicida di uomini che colpendo ciecamente le compagne e persino i figli rivelano una visione proprietaria e distruttiva degli affetti. Certe orribili cronache recenti e recentissime potrebbero davvero indurci a ripartire dai fondamentali del discorso sulle minacce e sulle diminuzioni che la società ancora riserva all'universo delle donne.

Ma l'esigenza che avvertiamo – di cogliere l'occasione dell'8 marzo per far avanzare concretamente l'impegno a intervenire su problemi ben determinati e di rilevante impatto sulla posizione delle donne nell'Italia di oggi – ci ha spinto a concentrare l'attenzione su un tema soltanto: la conciliazione tra famiglia e lavoro ai fini di un più massiccio ingresso delle donne in ogni settore di attività e di una piena affermazione del ruolo che esse possono svolgervi. Di ciò si è discusso anche nel convegno svoltosi per iniziativa della Banca d'Italia, il cui governatore ha messo in evidenza la stringente necessità di combinare, in Italia come in Europa, allo sforzo in atto per il riequilibrio e la stabilizzazione della finanza pubblica, quello da compiere sul piano delle riforme strutturali – e delle politiche economico-sociali – con l'obiettivo di suscitare crescita, intensa e duratura, di "generare elevati livelli di occupazione e progresso sociale". E questo obiettivo è cruciale in rapporto alle donne e nello stesso tempo ai giovani e al Mezzogiorno.

Colgo l'occasione per ringraziare quanti in vario modo rendono possibile ai genitori, soprattutto alle madri, di lavorare, senza avere la preoccupazione costante di sacrificare il benessere dei propri figli. Tra queste categorie benemerite va citata quella dei nonni, in particolare delle nonne, costanti dispensatrici di cure e di affetto, pronte e disponibili nelle emergenze. Tra chi aiuta a risolvere o ad alleggerire il carico del doppio lavoro delle donne (in casa e fuori) è d'obbligo menzionare il personale scolastico degli asili nido e delle scuole materne. Affiancare i genitori in questo compito, farlo fin dall'inizio, cioè quando più serve, costituisce il cardine di una società equa, in un Paese che si proponga di offrire a tutti i bambini la base prima per realizzare le proprie capacità, per diventare adulti maturi e competenti.

Il rafforzamento dei servizi per la prima infanzia rappresenta uno degli obbiettivi posti a suo tempo dalla Commissione europea con la Strategia di Lisbona ed è – a eccezione di alcune eccellenze territoriali – un punto debole del sistema italiano. Mentre un'estensione dei nidi – e più in generale di servizi all'infanzia, anche solo mediati dallo Stato come avviene ad esempio in Francia – funzionerebbe da volano per l'occupazione femminile. Bassi tassi di attività e di occupazione femminile rappresentano uno dei fattori di debolezza dell'economia italiana ai quali è necessario porre rimedio. Come dimostrano diverse ricerche, un incremento dell'occupazione femminile determinerebbe un importante aumento del Pil italiano. La vecchia ipotesi che il lavoro di per sé scoraggi la maternità deve essere rovesciata. Occorre, però, evitare di trattare questi temi solo in termini di benefici economici. Una società, un sistema economico, un mercato del lavoro, un welfare che scoraggiano la maternità non sarebbero apprezzabili neppure se consentissero livelli di crescita ragguardevoli.

È molto difficile, specie nei casi estremi, la vita delle madri che non possono contare su redditi e aiuti sufficienti. Alle situazioni di emergenza si deve dare una risposta prioritaria. Tuttavia, anche in casi meno drammatici l'impegno familiare richiesto oggi alle donne, specie in alcune fasi della vita, è troppo oneroso. In queste situazioni difficili le lavoratrici immigrate costituiscono una risorsa. La loro offerta di lavoro a basso costo permette alle famiglie italiane di delegare una parte dei lavori domestici e delle attività di cura dei bambini e soprattutto degli anziani. Le donne immigrate hanno ancora un tasso di fecondità maggiore di quelle italiane, ma per loro essere insieme mamme e lavoratrici è particolarmente difficile, visti i lunghi orari di lavoro, gli scarsi redditi e lontananza dei nonni su cui poter contare. Contribuisce probabilmente a scoraggiare la maternità in Italia anche il carico eccessivo di aspettative, di richieste specifiche che gravano sulle donne, più che sugli uomini: il timore di non fare abbastanza per i propri figli e per il proprio lavoro.

Quindi "conciliare si può" anche attraverso misure indirizzate a favorire la condivisione dei compiti familiari, ad esempio, introducendo – come propone il ministro Fornero – i congedi parentali distribuiti tra i due genitori. È necessario anche un sostegno, un incentivo delle politiche pubbliche in questa direzione. Tra le raccomandazioni del Consiglio Europeo del giugno 2011 sul programma di stabilità dell'Italia si legge quella "di adottare misure per promuovere una maggiore partecipazione delle donne nel mercato del lavoro, aumentando la disponibilità di asili e servizi di assistenza". E si sollecita un impegno a "coordinare gli sforzi a tutti i livelli pubblici per promuovere la conciliazione di vita professionale e vita familiare". Perché a questa esigenza di conciliazione si risponda con misure efficaci, dobbiamo impegnarci tutti, donne e uomini facendo ciascuno la sua parte. L'impegno degli uomini a favore della parità di genere è insieme un dovere civile e un elemento importante per raggiungere questo storico obiettivo.

Questo è uno stralcio del discorso che il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha pronunciato ieri al Quirinale in occasione della celebrazione della Giornata internazionale della donna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Torino

LA STAMPA

09-MAR-2012

Diffusione: 273.827 Lettori: 2.321.000 Direttore: Mario Calabresi da pag. 11

"L'Italia cresce solo con le donne"

Napolitano: "Sviluppare l'occupazione femminile". Fornero: a parità di istruzione, uomini pagati di più

MATERNITA'

Una maggiore propensione ad avere figli gioverebbe alla nostra economia

L'ALLARME

Troppe orribili cronache recenti di violenze sulle donne: ripartiamo dai fondamentali

LA PROPOSTA

Sono favorevole ai congedi parentali distribuiti tra i due genitori

L'azione del governo è liberare il potenziale di energia del Paese

L'Italia che esclude le donne è l'Italia della bassa crescita: l'equità è essenziale

Elsa Fornero
ministro del Welfare

Cerimonia al Quirinale per la festa della donna: premi per l'occupazione femminile

ANTONELLA RAMPINO
ROMA

L'accesso al Quirinale è inghirlandato di mimose. Il tema scelto per la festa è la conciliazione dei tempi e la condivisione dei ruoli. Si premiano, oltre a coloro che si sono impegnati dimostrando come la «conciliazione» sia un volano per l'occupazione, pluri-mamme che riescono, «anche», ad avere un'identità professionale, a svolgere, certo a caro prezzo personale e di carriera, un lavoro. Un filmato di produzione Rai pone all'attenzione, punteggiato dalle musichette di Danny Key e da citazioni dell'«Onorevole Angelina» di Anna Magnani, quanto anche in «Sex and the City» o nel miglior cinema di Julia Roberts si ponga la scelta esistenziale: che faccio, lavoro o son donna? Ma poi, per l'8 marzo al Quirinale, prendono la parola Elsa Fornero e Giorgio Napolitano. Ed è subito chiaro, anche dalle parole del Capo dello Stato, quale sia il nodo del problema: la debolezza della nostra economia è la disoccupazione femminile, a livelli inediti in Europa. E lo svantaggio, dice Giorgio Napolitano, «sta proprio nella più alta propensione delle donne italiane ad abbandonare il lavoro in caso di maternità, specie dopo il terzo figlio, ma anche dopo le prime nascite». Sarà tutta colpa delle donne?

Il ministro che ha la delega alle pari opportunità (chi la precedeva, Mara Carfagna, è in seconda fila: stesso rango, per il cerimoniale, di Clio Bittoni Napolitano) ci mette un minuto ad inquadrare qual è il problema: sono le diseguaglianze nell'accesso al lavoro e nell'avanzamento a fare da deterrente e a bloccare la crescita. Bassi salari e povertà crescente nelle famiglie monoreddito sono la causa anche di bassa natalità. La conciliazione e «un ruolo diverso degli uomini in famiglia» sono certo necessari, ma il punto - come dicono tutti gli indicatori e i più autorevoli studi anche internazionali - è che se le donne lavorassero l'Italia crescerebbe. Del 4 per cento all'anno, secondo la Banca d'Italia. L'azione del governo, dice Fornero, «è liberare il potenziale di energia del Paese». E' necessario «rivedere il ciclo di vita e di lavoro di donne, giovani e anziani». Servono pari opportunità. «Essenziale è l'equità tra i generi per l'inclusione e la partecipazione nel mondo del lavoro». E invece «in Italia sono occupate solo la metà delle donne, l'altra metà lavora in famiglia, e anche lì il ruolo femminile è secondario, e le carriere femminili comunque rallentate». L'esclusione, certo, «è nell'incompatibilità tra cura e il lavoro». Ma «l'Italia che esclude le donne è l'Italia della bassa crescita», e il Paese crescerà dunque solo attraverso l'occupazione femminile, «sono le donne la vera riserva di crescita del Paese».

Quando chiude con il suo intervento la cerimonia nel Salone dei Corazzieri, Napolitano ricorda le parole del governatore della Banca d'Italia sul Mezzogiorno, dove sono occupati un giovane su 4 e solo 3 donne su 10. Riconosce che molte famiglie vanno avanti grazie alla «categoria benemerita» dei nonni, dato che «i servizi per la prima infanzia sono un punto debole del sistema italiano»: le donne non sono «libere di lavorare».

E bisogna riformare subito la materia dei congedi di lavoro estendendola ad entrambi i genitori, abolire la pratica indecente delle dimissioni in bianco, aumentare la retribuzione delle donne. Napolitano si è scagliato con durezza contro «la violenza e la furia omicida di uomini che colpiscono ciecamente le compagne e persino i figli, rivelando una visione proprietaria e distruttiva degli affetti». Casi orribili, «recenti e recentissimi», e del resto tutti gli studi raccontano che le donne sono vittime di violenza principalmente in famiglia. Casi che «dovrebbero indurci a ripartire dai fondamentali del discorso sulle diminuzioni che la nostra società ancora riserva alle donne». La discriminazione che le colpisce, colpisce tutti gli italiani. «La riforma del mercato del lavoro darà più sicurezza economica ai giovani» e anche alle donne che, ha detto Fornero, «a parità di istruzione sono meno pagate degli uomini». Ma per questo forse in Italia bisognerebbe fare una rivoluzione: ammodernare la mentalità.

"L'Italia cresce solo con le donne"

Quotidiano Roma | la Repubblica | 09-MAR-2012
Diffusione: 437.902 | Lettori: 3.523.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 17

Corruzione, lo stop del Pdl la legge rischia il binario morto

Il ministro Severino tenta la mediazione

Il centrodestra gioca la carta della delega ma i tempi si allungherebbero in modo decisivo

LIANA MILELLA

ROMA — Già s'intravede la sagoma del binario morto per le norme contro la corruzione. Lo scrittore Roberto Saviano su *Repubblica* le sollecita. Il procuratore antimafia Piero Grasso chiede «di intervenire urgentemente». Ma il Pdl le ostacola in tutti i modi. Prima chiede lo stralcio in commissione, poi ripiega sull'idea di delegare al governo il compito di riscrivere tutto il capitolo dei nuovi reati e delle pene. Adesso tirano in ballo e pongono come condizione — lo fanno il segretario Angelino Alfano e il capogruppo alla Camera Fabrizio Cicchitto — di mettere mano all'intera riforma della giustizia, quella in versione Berlusconi, con la legge bavaglio sulle intercettazioni e pure il processo breve. Una condizione di fatto inaccettabile per Pd e Udc e che pone una pesante ipoteca sulla stessa legge anti corruzione.

Nato sotto cattiva stella questo ddl, nel maggio 2010. Ancora ieri Alfano ne rivendicava la paternità da ex Guardasigilli, ma il suo è stato un parto avvelenato perché il testo, ovviamente venendo da un berlusconiano, è carente proprio nella sua parte penale, quella più importante. Solo un inutile aumento delle pene minime, in modo da lasciare invariata la prescrizione. Nessun nuovo reato, come la corruzione tra privati o il traffico di influenze. Così è stato votato dal Senato. Niente di quello che adesso chiede Saviano.

In queste ore, il Guardasigilli Paola Severino è attenta a cogliere qualsiasi segnale che le arrivi dal Pdl. Soprattutto dopo l'altolà di Alfano all'incontro con Monti. La sua linea, anche dopo aver parlato col premier, è quella di andare avanti fin dove è possibile. Fin dove non si rischia un agguato in aula del Pdl e dei franchi tiratori che, in una situazione come questa e per giunta sulla corruzione, per certo sarebbero scatenati. Lei ha le carte a posto. Pronte tutte le schede sulle possibili innovazioni, già dette tante volte, dalla corruzione privata, al traffico d'influenze, all'autoriciclaggio, all'aumento dei tempi di prescrizione. Il sì o il no del Pdl farà la differenza.

Doveva essere decisiva la prossima settimana, perché nelle commissioni congiunte Affari costituzionali e Giustizia si deve affrontare l'ormai famoso ddl 4434. Il governo, Severino quindi, deve dare il parere sugli emendamenti. O presentarne in alternativa di suoi. Ma saltato il vertice, se ne dovrà tenere un altro. E poi in aula alla Camera si vota sulle liberalizzazioni. Passerà ancora una settimana. Intanto il Pdl, Alfano ma anche il responsabile della Consulta Giustizia Nicolò Ghedini, cercano mediazioni possibili. L'ultima che tiene banco è quella della delega al governo. Un'ipotesi meno grave dello stralcio. Vista di buon occhio da Niccolò Ghedini, responsabile della Consulta giustizia e avvocato del Cavaliere, dopo Mills impegnato nel caso Ruby, Secondo lui una legge sulla corruzione è troppo importante per non ponderarla in ogni suo aspetto. Niente di meglio che a farlo sia Severino. La quale però già vede la botola del Pdl pronta ad aprirsi sotto i suoi piedi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DELEGA
È la soluzione più sponsorizzata nelle ultime ore dal Pdl. Incarico al governo di scrivere le norme

LO STRALCIO
Sempre il Pdl ha chiesto di togliere di peso dal ddl tutta la parte che riguarda le pene sulla corruzione

IL MAXI EMENDAMENTO
Il Guardasigilli Severino presenterebbe, riscritto, tutto l'articolo 9 che riguarda i reati di corruzione e le pene

Quotidiano Milano | Il Sole 24 ORE | 09-MAR-2012
Diffusione: 266.088 | Lettori: 1.179.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 8

NELLA MAGGIORANZA | Tensioni e veti incrociati | Il Popolo della libertà cerca una linea unitaria

Tv e anti-corruzione, il Pdl al bivio

ROMA

Per uscire dal guado, il Pdl deve trovare una linea. La separazione tra montiani e anti-montiani serve a poco e soprattutto risulta incomprensibile all'elettorato. Il sussulto di leadership manifestato l'altro ieri, disertando il vertice organizzato da Monti, per scansare la presunta imboscata ordita ai danni del Pdl da Bersani e Casini fanno rifiatare Angelino Alfano. Ma è solo una boccata d'ossigeno. Anche perché il segretario di via dell'Umiltà è consapevole che prima o poi al tavolo apparecchiato dal premier con gli altri leader della maggioranza dovrà sedersi e prendere posizione anche su temi assai scomodi come Rai e giustizia.

La tattica del leader del Pdl per ora è quella di rilanciare. «Se vogliamo parlare di giustizia la nostra proposta è che si apra una grande sessione dove si parli del ddl anticorruzione, che è in Parlamento perché ce lo abbiamo portato noi, ma anche di intercettazioni e giusto processo», ribadiva ieri l'ex Guardasigilli. Fin qui le posizioni ufficiali. Quel che davvero si vuole evitare è che nell'anticorruzione finiscano norme come il cosiddetto «traffico d'influenza» che, secondo il Pdl sarebbe un modo per ampliare ulteriormente la «cultura del sospetto» di cui «abusa la magistratura politicizzata». «Non possono pensare di poter fare come vogliono. Ritengono davvero indispensabile il traffico d'influenza? Bene allora vuol dire che nessun ammorbidimento potrà esserci sulla responsabilità civile dei magistrati...», ribadisce un esponente autorevole del Pdl che segue da vicino l'iter del provvedimento.

Sulla Rai la partita è ancora più complessa. «Non può essere oggetto di discussione con il governo, deve rimanerne fuori», ribadiva ieri l'ex ministro Paolo Romani. E Maurizio Gasparri rilanciava: «Inaccettabile che il Pd voglia imporci di parlare di poltrone». Alfano però non potrà utilizzare gli stessi argomenti. Il segretario del Pdl ha preso tempo ma limitarsi a difendere lo status quo può diventare pericoloso. L'obiettivo principale di Monti resta quello di portare in porto entro la fine del mese la riforma del mercato del lavoro. E non è pensabile che possa arrivare a questo risultato con un Pdl indisponibile a trattare su argomenti "sensibili" così come lo è la riforma del welfare per il partito di Bersani. Si dovrà dunque trattare e non solo di poltrone ma dei ruoli, della governance di viale Mazzini contemporaneamente alla questione delle frequenze, al beauty contest, sul quale anche l'altro giorno a Palazzo Chigi, il presidente di Mediaset Fedele Confalonieri, ha continuato a perorarne la causa.

Ma il principale interrogativo è se Alfano ha (e avrà) il potere di imporre una linea condivisa all'interno del suo stesso partito. Il punto decisivo resta infatti questo. Pd e Udc maliziosamente hanno sostenuto che, la scelta di non partecipare al vertice di mercoledì, non sarebbe stata espressione della leadership di Alfano ma, al contrario, frutto dell'impossibilità di prendere una decisione. È chiaro che è un giudizio partigiano. Ma qualcosa di vero c'è. La vicinanza al segretario dimostrata ieri a Orvieto (si veda l'articolo in alto a destra) da tutto il partito non offre alcuna garanzia su quel che avverrà subito dopo le amministrative. Il rischio di una sconfitta, a partire da Palermo dove il Pdl per rimanere in corsa può solo limitarsi ad appoggiare il candidato del terzo Polo, metteranno a dura prova l'unità del partito. Sarà un momento difficile non solo per Alfano ma anche per il governo.

B.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti di attrito tra i partiti

	PDL	PD	UDC
La questione del Cda della Rai	Il consiglio d'amministrazione della Rai scade a fine mese. Il Pdl preme per una proroga dell'organismo esistente, in cui il centro-destra ha la maggioranza, o per la nomina di un Cda con criteri simili: secondo l'attuale legge Gasparri, il Cda è espressione della maggioranza parlamentare	Il Pd vuole una riforma della governance della Rai (legge Gasparri): la tv pubblica deve essere retta con criteri da azienda privata, ossia un amministratore delegato, pochi consiglieri, decisioni rapide ed efficienti. «Nel caso in cui si procedesse» con le nomine sulla base della legge Gasparri «noi non parteciperemo», ha detto il leader Pd Pierluigi Bersani	La posizione dell'Udc sul tema della Rai e delle frequenze tv è più vicina a quella del Pd che a quella del Pdl: i centristi sono favorevoli a una riforma della governance di Viale Mazzini e a valorizzare il patrimonio pubblico delle frequenze televisive attraverso aste. La differenza è di metodo: nessun niet, fidiamoci del lavoro del Governo
Responsabilità civile dei magistrati	Il nodo della responsabilità civile dei giudici - introdotta alla Camera non solo per dolo o colpa grave ma anche per "violazione di diritto" con il parere contrario del Governo per un blitz Pdl-Lega nell'ambito del Ddl Comunitaria - è ora giunto al Senato. Il Pdl punta ad approvare la norma, così come uscita da Montecitorio, anche a Palazzo Madama	Al Senato il Pd vuole lo stralcio dell'articolo della legge Comunitaria sulla responsabilità civile dei giudici. Il partito di Bersani ha criticato aspramente l'intesa Pdl-Lega grazie alla quale è passato il provvedimento alla Camera. «Il Governo aveva avuto l'impegno del Pdl a votare per la soppressione dell'articolo», ha accusato il capogruppo Pd Dario Franceschini	«Non vediamo come si possa fare un serio disegno di legge anticorruzione senza toccare l'aspetto penale,come vorrebbe il Pdl». Anche sui temi della giustizia, compresa la responsabilità diretta dei giudici, l'Udc di Casini si trova più dalla parte del Pd che da quella del Pdl. E invita i due maggiori alleati a seguire il Governo anche su questo
La riforma del lavoro e articolo 18	Il Pdl è a a favore della revisione dell'articolo 18 per garantire maggiore flessibilità. «A suo tempo noi proponemmo di modificarlo almeno per i nuovi assunti, ma la reazione fu furibonda», ha detto l'ex premier Silvio Berlusconi. Il Pdl ha anche criticato la cautela con cui si sta procedendo alla riforma, a differenza della rapidità nell'attuare le liberalizzazioni	Il Pd e il suo leader Pierluigi Bersani sono consapevoli che l'articolo 18 andrà rivisto, ma la condizione è che avvenga nel modo meno divisivo possibile (meglio se con l'accordo anche della Cgil) e a patto che si trovino le risorse per una riforma degli ammortizzatori sociali che preveda una forma di sussidio universale di disoccupazione	Casini si è espresso più di una volta in favore di una revisione dell'articolo 18 nella parte che prevede il reintegro nel posto di lavoro in caso di licenziamento senza giusta causa. Ma devono essere rafforzate le tutele per i disoccupati e bisogna procedere senza strappi, cercando un accordo il più possibile condiviso

Quotidiano Torino
LA STAMPA
09-MAR-2012
Diffusione: 273.827 Lettori: 2.321.000 Direttore: Mario Calabresi
da pag. 6

GOVERNO SOTTO TIRO

Monti ai partiti "Ci vuole sintonia"

Il premier tenta di arginare le tensioni «Frenano le politiche di risanamento economico e di rilancio» Il Pdl si divide sulla sfiducia al ministro Riccardi

Grignetti e F. Martini ALLE PAG. 6 E 9

Monti ai partiti "Non si allarghi lo spread tra di voi"

Il premier argina le tensioni tra le forze politiche "Frenerebbero l'opera di rilancio e risanamento"

Il prodiano Santagata: «Mario ha chiamato la Merkel chiedendole di far risalire il gap...»

Il primo ministro non ha apprezzato l'esternazione di Riccardi

FABIO MARTINI
INVIATO A BELGRADO

Mario Monti se la ride, ma proprio di gusto. Istantanea inconsueta, còlta a riflettori spenti, lungo i corridoi di un palazzone tardo-sovietico di Belgrado, poco dopo la conclusione degli incontri ufficiali con le autorità serbe. Assieme al suo staff, il Professore sta commentando il "numero" che lo ha visto protagonista poco prima: «Visto che sforzo ho fatto per mettere assieme...». Per mettere assieme cosa? Per capirlo, bisogna fare un passo indietro: dieci minuti prima, in un salone di Palazzo Serbia, Mario Monti - affiancato dal presidente Boris Tadic - sta sciorinando parole compiaciute sugli ottimi rapporti politici e commerciali tra Roma e Belgrado, fino a quando, accennando brevemente alla Grecia, fa un improvviso link con l'Italia: «Mi fa piacere rilevare il fatto che, per la prima volta dall'estate scorsa, lo spread tra i titoli italiani e tedeschi è sceso al di sotto dei 300 punti percentuali, toccando i 293. Bene...». Brevissima pausa e Monti riprende: «Si restringe lo spread tra Italia e Germania, tra Italia ed Europa e l'auspicio è che, restringendosi questo spread, non si allarghi lo spread tra i partiti politici che sostengono il governo italiano, perché questo porrebbe molto prematuramente intralcio alla prosecuzione delle politiche di risanamento e di rilancio».

E' mattina, la tragedia nigeriana è accora lontanae il buonumore del Professore va contestualizzato. Ma il suo è un acuto voluto e cercato. Pensato a freddo, visto che Monti recitava a soggetto, non stava cioè rispondendo a domande dei giornalisti, peraltro non previste dal cerimoniale serbo-italiano.

Un acuto "cattivissimo", perché è come se Monti avesse voluto dire: il governo sta rimettendo in piedi l'Italia, ma i partiti (Pdl in testa), rimettendosi a giocare, rischiano di vanificare questo sforzo. E il collegamento tra i due

spread non è soltanto un modo per alludere a chi lo spegne (Monti) e a chi potrebbe riaccenderlo (Berlusconi e la partitocrazia): se il premier ha voluto battere subito un colpo è perché a palazzo Chigi hanno avuto la sensazione che proprio il ritorno alla normalità possa risospingere i partiti sulla strada della propaganda e dell'irresponsabilità.

Una sorta di «passato lo spread, gabbato lo santo»? Due giorni fa, l'ex ministro Giulio Santagata, braccio destro di Romano Prodi a palazzo Chigi, in Transatlantico faceva una battuta che interpretava la novità: «Lo sapete? Monti ha telefonato alla Merkel e le ha chesto di riportare lo spread a 500! Così i partiti si danno una calmata...».

Naturalmente, oltre al compiacimento per aver azzeccato la battuta giusta, un europeista come Monti non può non essere soddisfatto per la coincidenza: un premier italiano torna a Belgrado dopo 12 anni e lo fa proprio pochi giorni dopo che la Serbia ha ottenuto dal Consiglio dei capi di governo europei lo status di candidato ad entrare, in futuro, nell'Unione. Tadic, presidente eletto dal popolo al secondo mandato con "vista" sul terzo, un riformista moderato che ha scommesso sull'Europa, si dilunga in grandi elogi per l'Italia che è stata una dei principali sponsor della Serbia. E Monti, con lo stile che lo contraddistingue, conferma l'appoggio italiano, ma rende merito ai governi che hanno fatto da battistrada e dunque a quelli guidati da Romano Prodi e da Silvio Berlusconi.

Anche se lo stesso Monti non ha mancato di ricordare un dettaglio da intenditori: «Era dal 2000 che il governo italiano non veniva qui». Monti non ha detto - ma indirettamente vi ha alluso - che per ben tre volte, altrettante visite di Silvio Berlusconi in Serbia sono state fissate e poi cancellate. Per motivi di varia natura.

A Belgrado, Monti è stato informato sull'acuirsi delle critiche al ministro Andrea Riccardi e, anche se nulla ha fatto trapelare, pare che il premier non abbia apprezzato per niente l'esternazione sia pure informale del leader di Sant'Egidio, anche perché in contraddizione con quelle regole di savoir faire che lo stessso Monti aveva impartito ai suoi ministri, a cominciare dal "primo comandamento", che tutti li comprende: mai applaudire o stigmatizzare questa o quella forza politica.

NAZIONE - Carlino - GIORNO 09-MAR-2012
Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Giovanni Morandi da pag. 5

Monti: basta liti o salta tutto

Alta tensione nella maggioranza. Un gruppo di senatori Pdl: Riccardi si dimetta
Crisi, Grecia verso la salvezza. E lo spread italiano va sotto quota 300 TURANI e servizi ■ Da pag. 4 a pag. 10

MONTECITORIO SÌ ALLA FIDUCIA SULLE SEMPLIFICAZIONI

Monti e il fantasma della crisi «Scenda lo spread tra i partiti»

479 I VOTI DI FIDUCIA SUL DECRETO SEMPLIFICAZIONI

2 I VOTI PERSI RISPETTO ALLA FIDUCIA SUL MILLEPROROGHE

556 I VOTI DI FIDUCIA ALL'INSEDIAMENTO DEL GOVERNO

PIER LUIGI BERSANI (PD)
Se c'è un nuovo vertice ci vado e parlo di tutto senza esclusione di temi I problemi sono tanti: Rai e corruzione compresi

ANGELINO ALFANO (PDL)
Noi siamo il partito che ha garantito maggiore lealtà a Monti. Quello dell'altro giorno era un vertice su temi surreali

Maggioranza ancora in fibrillazione, il premier ammonisce: «Basta liti, ritrovare la sintonia». E, dopo il vertice saltato, Casini e Bersani avvertono Alfano: «Niente giochini»

UGO BONASI
■ ROMA

«SI RESTRINGE lo spread tra Italia e Germania ed ora l'auspicio è che non si allarghi lo spread tra i partiti politici che sostengono il governo perché questo potrebbe intralciare le politiche di risanamento e di bilancio». Un'ora prima che la Camera votasse, sul decreto semplificazioni, la sesta fiducia (479 sì, 75 no, 7 astensioni), da Belgrado Mario Monti ricorre ad una metafora politico-finanziaria per cristallizzare quanto sta facendo il suo governo e quanto incerta sia l'omogeneità della maggioranza, con Alfano che ieri ha messo i suoi paletti: «Non ci faremo dettare l'agenda da Pd e Udc: sosterremo il governo, ma con la schiena dritta». Il premier, infatti, ha ben chiaro che sono i leader della maggioranza ad essere sulla graticola e non a caso ha usato la preposizione «tra»: per sottolineare che i problemi sono delle forze che lo sostengono, combattute «tra» loro e al loro interno sull'appoggio incondizionato da dare al governo.

PROBLEMI evidenti nel Pdl che ieri ha avuto trentacinque deputati che, chi in missione, chi non partecipando al voto, chi astenuto, non hanno sostenuto il governo nella sua sesta fiducia. Sembra più compatto il Pd con 8 assenti, ma nel partito di Bersani in questi giorni, dopo Palermo, c'è l'ordine di mostrarsi uniti, senza alimentare polemiche rimandate alla direzione di fine mese. Tensioni verso il governo che si erano toccate con mano nei giorni scorsi quando nelle commissioni della Camera si tiravano le fila del «dl semplificazioni», ma che in sostanza hanno visto i partiti abbandonare quasi tutte le proprie proposte.
Monti solido, dunque. E anche Alfano — da Orvieto dove ha inaugurato la scuola di formazione del Pdl — ha ben chiaro che con Monti si arriverà a fine corsa («Noi siamo leali»), ma «senza ammainare la nostra bandiera» e ricordando, con lo sguardo alle amministrative, che è il Pdl ad aver pagato il prezzo politico più alto in questa fase. Non ne vuol sapere di passare per chi non ha voluto affrontare con Bersani e Casini il tema della giustiza, così ricorda che la legge anticorruzione porta la sua firma («Carta canta...»). Quindi infila gli «alleati» Pd e Udc: vogliono entrare nella stanza dei bottoni senza aver vinto le elezioni, sono al governo per una «congiuntura straordinaria e non per averci sconfitto».

CASINI non vuol nemmeno parlare di trappole e giochini ai danni del Pdl e ricorda che è Monti che fa l'agenda del governo e che «noi tutti abbiamo il dovere di rispondere quando chiama». Il leader dell'Udc è però preoccupato per lo sfilamento di mercoledì di Alfano e ricorda che si indebolisce il governo mettendogli paletti. E polemizzando con D'Alema che non vede un Monti bis, gli ricorda che l'emergenza durerà a lungo. Bersani non ha dubbi: ai vertici con Monti vado senza tabù.

GOVERNO IN PERICOLO, COSÌ RISCHIA DI SVANIRE

DI ANGELO DE MATTIA

Il governo Monti sta correndo un rischio: quello cioè di apparire come una sorta di amministratore delegato ai soli affari economici e, per di più, non a tutti. È pur vero che, all'atto della costituzione, alcune materie di particolare sensibilità politica sono state escluse dal suo raggio d'azione, ma si tratta di temi ben circoscritti alla riforma elettorale e, prim'ancora, a quella costituzionale e ai profili di bioetica. Per il resto, appare assolutamente riduttiva ogni ipotesi di autolimitazione nei rapporti con i partiti e, soprattutto, con il Parlamento. Mercoledì scorso abbiamo per esempio assistito al contrasto insorto sugli argomenti (giustizia, Rai e frequenze televisive) che avrebbero dovuto essere affrontati in un incontro promosso dal premier e al quale avrebbero preso parte Pdl, Pd e Udc Terzo polo. La riunione è però stata rinviata. Ma qui non interessa tanto l'analisi dei motivi, apparenti o reali, che hanno portato alle diverse prese di posizione dei partiti. Interessa invece rilevare che le motivazioni date dal premier a giustificazione del rinvio fanno leva sul contrasto tra i partiti, ai quali viene così attribuita la responsabilità della decisione, quasi che l'esecutivo sia un terzo indifferente. C'è di più. Questo atteggiamento, proprio di chi considera un argomento *res inter alios acta*, viene talvolta tenuto anche nei confronti di materie strettamente economiche affrontate in Parlamento. Per esempio, ancora ieri non si conosceva il pensiero del governo sulla norma contenuta nella conversione del decreto sulle liberalizzazioni che, per determinate operazioni, sopprime le commissioni bancarie. Anzi, l'esecutivo, almeno nelle dichiarazioni di un suo esponente, si è rimesso alle decisioni del Parlamento, senza articolare la benché minima idea sul merito della norma e sul veicolo legislativo da scegliere per correggere l'errore. Lo stesso si può dire per le società di rating, sulle quali il Parlamento ha approvato una mozione dettagliata, ma su di essa si ignora la posizione del governo. Si potrà pensare che l'astensione dal giudizio celi la volontà del governo di non apparire il difensore dei banchieri, criticando per esempio la norma sulle commissioni per i suoi contro-effetti e per il suo contrasto con una corretta visione della concorrenza. Ma se di ciò si trattasse, se ne dovrebbe trarre una considerazione non esaltante perché in tal modo l'esecutivo rinuncerebbe a esprimere una valutazione che ritiene fondata solo per il timore di «apparire». Pur nella sua caratterizzazione, il governo formato da tecnici non ha un giardino chiuso di interventi nei quali può esercitarsi, mentre per il resto la delega torna ai partiti; a maggior ragione se questo o quel partito avesse l'insostenibile pretesa di restringere lo spazio di azione dell'esecutivo alla crescita economica. Anzi, è proprio la capacità di affrontare materie non strettamente economiche che dà la possibilità di meglio intervenire in economia. Ma nella lettura dei fatti non bisogna trascurare i significativi segnali di miglioramento registrati in questi giorni dall'Italia, soprattutto ieri con il calo degli spread Btp-Bund sotto quota 300. Perché il progresso verso un contesto meno aspro rende ancor più doveroso che l'esecutivo affronti anche gli impegni propri negli altri campi della vita politica e sociale. Governare anche negli ambiti che l'esecutivo sembra volersi inibire, certamente non significa imporre scelte. Si dovrà mediare e comporre, ma questa è l'arte che si chiede a chi amministra la cosa pubblica, non una sua ritrazione, a cominciare dall'azione in Parlamento, nella quale purtroppo non sono mancati gaffe e ritardi. Gli spread tra i partiti non si allargano, per restare alla metafora che ieri ha impiegato Monti, se anche il governo opera perché ciò non avvenga. Il rilevante capitale di credibilità internazionale di cui l'esecutivo dispone va impiegato a tutto campo, bandendo ogni retropensiero di essere mandatario a tempo per una serie di atti circoscritti. (riproduzione riservata)

MF
Draghi striglia la Bundesbank
Sportello verde

Assicuratori pronti a ricorrere all'Ue

Quotidiano Roma | la Repubblica | 09-MAR-2012
Diffusione: 437.902 | Lettori: 3.523.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 13

L'intervista

Bersani: non escludo un bis del Professore Alleanza con i moderati

PAOLO GRISERI
A PAGINA 13

L'intervista

"Non escludo un bis per Monti ma con una maggioranza politica puntiamo a un'intesa con i moderati"

Bersani: nessuno può più mettere in dubbio la Tav

Brutta battuta

Non mi è piaciuta la battuta del Professore sullo spread Ogni partito ha la sua faccia La nostra è diversa da chi regala le frequenze

Dopo le elezioni

Nel 2013 conterà far nascere una maggioranza politica Il tasso tecnico dei governi non è la vera questione. Prodi era un politico o un tecnico?

Candidato premier

Lo statuto del Pd dice che il segretario è il candidato premier del partito. Ma non mi appellerò a una norma

La Fiat

Gli italiani non sono più stupidi degli americani Marchionne ci dica una volta per tutte dove investe e dia garanzie

PAOLO GRISERI

ROMA — Caro Monti, basta con le espressioni generiche: «Non esistono i partiti, ogni partito ha una sua faccia e le sue responsabilità». A Pierluigi Bersani non è piaciuta la battuta del premier sullo spread in aumento tra i partiti della maggioranza. Il segretario del Pd difende invece il diritto del governo a intervenire su tutto, «giustizia e Rai comprese». Poi sulla Tav presenta la sua proposta e striglia i sindaci del partito che si oppongono al progetto: «Non è più tempo di discutere del "se" ma del come farla».

Segretario, lo spread è sotto i 300 punti. Soddisfatto?

«Naturalmente. Significa che l'Italia ha riacquistato credibilità».

Monti dice che ora dovrebbe diminuire anche lo spread tra i partiti. Concorda?

«Ecco, posso dire? Quella battuta non mi è proprio piaciuta».

Che cosa la irrita?

«Non esistono "i partiti". Non siamo tutti uguali. Ogni forza politica ha una sua faccia. Noi abbiamo la nostra che non è quella di chi vuole stralciare le norme sulla corruzione o regalare le frequenze o far saltare i vertici a Palazzo Chigi».

Nell'emergenza del governo dei tecnici tutti i partiti sono grigi, no?

«Qualcuno lo pensa ma non è così. Quando mi fermano al supermercato - perché io vado al supermercato - le persone si lamentano per la riforma della previdenza. Dicono "Segretario, noi andremo in pensione quattro anni dopo". Io, nel rispondere, ci metto la mia di faccia, e credo di dare così un contributo alla discesa dello spread».

Parliamo di cose concrete all'ordine del giorno: la Tav. Qual è la vostra proposta?

«Tre premesse. Primo: c'è un inequivoco pronunciamento del governo che segue analoghe decisioni prese a livello locale, nazionale e nei trattati internazionali. Dunque la Tav si fa e su questo non si torna indietro. Secondo: la questione si sta trasformando in una battaglia ideologica e sotto quella bandiera trovano riparo posizioni inaccettabili e violente. Terzo: c'è una opposizione radicale in una parte della popolazione della valle».

Ci sono anche sindaci del Pd che vogliono tornare a discutere «se» l'opera s'ha da fare. Che cosa

risponde loro?

«Che il se non è più in discussione. Non c'è più spazio per posizioni ambigue che con la scusa del dialogo possano mettere in forse l'opera. Si può invece discutere il come».

Qual è la vostra proposta sul come?

«Le proposte non mancano. C'è un documento del sindaco di sant'Antonino, Antonio Ferrentino, che propone una via d'uscita. Anche qui ci sono tre tappe: garantire a livello locale e nazionale una politica di incentivi al trasferimento dei trasporti da gomma a ferro; studiare insieme gli aspetti dell'impatto ambientale delle opere; preoccuparsi che tutti gli impegni presi vengano rispettati. Non è che una volta fatto il buco ci si dimentica del resto».

Proponete compensazioni?

«Smettiamola di parlare di compensazioni. C'è un piano a livello provinciale che prevede di riqualificare il territorio. Comune, Provincia e Regione Piemonte stanno convocando i sindaci della valle. Anche il governo apra su queste basi un immediato confronto».

Dovevate aderire allo sciopero di oggi della Fiom. Poi hanno aderito i comitati della val di Susa e avete ritirato la partecipazione. Nel Pd è possibile essere No Marchionne ma non No Tav?

«Il Pd non aderisce a scioperi. Non siamo insensibili alla protesta della Fiom quando chiede la democrazia in fabbrica e denuncia discriminazioni inaccettabili contro i sindacati che non firmano gli accordi come a Pomigliano».

Che cosa vi divide da Landini?

«Il giudizio tranchant sul governo Monti e la scelta No Tav. Che mi pare esuli un pò dalle piste sindacali».

Che cosa dovrebbe chiedere Monti a Marchionne?

«Monti ha fatto molto bene a voler incontrare Marchionne. Gli italiani non sono più stupidi degli americani. Il manager ci dica una volta per tutte dove investe per Fabbrica Italia e dia garanzie sugli stabilimenti, senza continuare a scaricare sugli altri la colpa dell'incertezza».

Cicchitto dice che Monti deve occuparsi solo di economia. Che cosa gli risponde?

«Non ci sono governi specializzati che affrontano solo certi argomenti. La corruzione non è un tema economico? Lo dice l'Ocse, posso dirlo anche io? Vendere le frequenze tv invece di regalarle non è una scelta economica? Non accetto che si mettano limiti di questo genere all'azione di governo, come non accetto di non discutere la questione della Rai».

Anche la Rai è economia?

«È un'azienda al 99 per cento pubblica che rischia di andarsi a schiantare. Vogliamo intervenire o vogliamo che faccia la fine dell'Alitalia? Noi vogliamo una radicale trasformazione del sistema di governance. Proponiamo che i partiti siano fuori dalla Rai».

E se non vi ascoltano?

«Noi non nomineremo i consiglieri nel cda».

Quanto durerà questo governo?

«Per quel che ci riguarda questo governo durerà fino al 2013. L'importante è non paralizzarlo mettendo veti come quelli di queste ore. Noi che lo sosteniamo dobbiamo lasciargli un certo grado di autonomia».

D'Alema dice che un governo Monti dopo le elezioni del 2013 sarebbe una resa della politica. Lo pensa anche lei?

«Penso che, finita l'emergenza, si debba tornare a una democrazia riformata, ma che funziona con due polmoni, secondo le regole dell'alternanza».

Dunque, no a un Monti bis?

«Quello che conta è che si determini una maggioranza politica. Il tasso tecnico dei governi non è la questione principale. Prodi era un politico o un tecnico?».

A proposito di premier, nel 2013 lei si candiderà?

«Lo statuto del Pd dice che il segretario è il candidato premier del partito. Ma io non mi appellerò certo a una norma. Per le procedure di decisione bisognerà vedere con quale legge elettorale si andrà al voto».

La stagione delle primarie è finita? Le ultime non sono state un bello spettacolo..

«Negli ultimi due mesi si sono svolte 23 primarie in altrettanti capoluoghi e in 18 ha vinto il candidato del Pd. Non butterei via le primarie: ammetto che hanno bisogno di manutenzione».

Vicende come quella della Tav mettono in soffitta la foto di Vasto, l'alleanza Pd-Idv-Sel?

«Tutti parlano di quella foto ma nessuno ricorda più il sonoro di quell'assemblea. Già allora noi dicemmo che la prospettiva è quella di un'alleanza di governo tra forze progressiste e moderate. E questo è anche oggi il nostro orizzonte».

Lo dica: è una fatica sostenere il governo tecnico?

«È una fatica ma è necessario e noi stiamo facendo la nostra parte mettendoci la nostra faccia. Certo, il giorno che a governare fossimo noi, a quella signora del supermercato saprò forse dare risposte più convincenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Roma | Il Messaggero | 09-MAR-2012
Diffusione: 191.295 | Lettori: 1.607.000 | Direttore: Mario Orfeo | da pag. 7

IL CASO Il segretario del Pdl sfida Pd e Udc: l'agenda non la dettate voi

Alfano avverte il premier «Leali ma a schiena dritta»

Bersani: non accetto temi intoccabili. Casini: decide Monti

di FABRIZIO RIZZI

ROMA - Angelino Alfano rassicura Mario Monti: sostegno leale, ma con «la schiena dritta». Nel senso che il Pdl non «è disposto ad ammainare la bandiera», non si fa dettare l'agenda dal Pd e dall'Udc. Il giorno dopo aver pronunciato il suo «niet» al vertice di Palazzo Chigi con il premier e con Bersani e Casini, il segretario parla alla Scuola di formazione del Pdl, a Orvieto: non solleva polemiche sulla Rai o sulla giustizia. Ha il tono pacato, tranquillo per sottolineare che il suo partito è il «primo in Parlamento» e non è subordinato agli alleati. Cose, del resto, che Berlusconi ha sempre ripetuto. Con forza osserva: alcuni partiti «sono al governo del Paese per una congiuntura straordinaria, non per averci sconfitto». Il Pdl dirà no «a chi vuole andare nella stanza dei bottoni senza aver vinto le elezioni».

La tensione è palpabile dopo l'altolà al governo. La schiena dritta diventa quasi un refrain per tutta la durata del meeting. E' Fabrizio Cicchitto a evocarla quando, chiarisce, con il nuovo partito «dobbiamo attraversare il deserto dei tartari» dopo aver sciolto «il duo Calderoli-Tremonti». Il percorso è lungo e va affrontato senza «alcun senso di inferiorità». Il capogruppo alla Camera ricorda che «da luglio a ottobre 2011 eravamo assediati da forze che ci volevano liquidare, Berlusconi si è trovato di fronte a vari non possumus di Lega e Tremonti». Applausi, intervengono in rapida successione Bondi, Verdini, Corsaro.

Quando parla, Alfano va al nocciolo della questione. Ricorda di aver respinto l'invito al summit di Palazzo Chigi perché si trattava di «temi surreali». Comunque il Pdl con «lealtà» aveva garantito al governo il sostegno, al fine di occuparsi di economia «e non di giustizia». Offre a Pd e Udc la possibilità di un dialogo «a viso aperto», aprendo a una sessione sulla giustizia. «Se vogliono parlare di giustizia, dopo tre anni che dicono che sono altri i problemi del Paese, io allora dico che si apra una grande sessione sul tema del ddl anticorruzione, che è in Parlamento, ma anche di intercettazioni e giusto processo». La risposta di Pier Luigi Bersani e Pier Ferdinando Casini non si fa attendere. Per il leader del Pd «non esistono temi intoccabili, io avevo capito che alla riunione si sarebbe parlato di tutto, non è che possiamo fare governi specializzati, né spartirci i temi». Secondo Casini, l'agenda delle cose da fare è decisa dal premier. «Non è il momento di fare polemiche, né di indebolire il governo. Chi ritiene che l'esecutivo non debba occuparsi di materie scottanti, lo indebolisce».

Quando Alfano dà il sostegno alla Lega sul caso Boni, considera il Carroccio ancora un alleato. «Se viene dimostrato che c'è un attacco politico» al Carroccio «noi dobbiamo sostenerlo, è un nostro alleato». Manda un messaggio al governo: il Pdl ha «pagato il prezzo più alto, compresa la rottura» con il movimento del Senatùr. Con il Pd e l'Udc il rapporto va chiarito: «Se vorranno parlare di mettere le mani sulla Rai, noi manifesteremo pieno disinteresse». Ora ci saranno da affrontare le elezioni amministrative di maggio. Non è preoccupato, assicura, per un voto che si «tiene in un tempo sospeso», ovvero con un governo tecnico. Il segretario guarda al 2013. E' «fiducioso» di vincere quella sfida. «Sarà forse che l'insegnamento di Berlusconi ha lasciato le sue tracce in me, ma continuo a essere speranzoso» di vincere. Sul fronte del centrosinistra, non vede «programmi credibili», con un governo che «fondandosi su Bersani, Di Pietro e Vendola dia la ricetta migliore al Paese». Il centrosinistra resta «un caravan serraglio» come ai tempi dell'Unione. Cita Veltroni che aveva la vocazione maggioritaria di correre da solo. E arrivò al 33 per cento. «Ma da quel giorno sono in calo perché hanno ripreso la vecchia strada».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Roma | la Repubblica | 09-MAR-2012
Diffusione: 437.902 | Lettori: 3.523.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 1

IL RICATTO SULLA RAI

GIOVANNI VALENTINI

QUESTA volta non si tratta solo di poltrone. Di lottizzazione o spartizione della Rai. La "questione televisiva", imperniata su funzione e ruolo del servizio pubblico, assurge al rango di questione nazionale.

Questione al pari della riforma delle pensioni o di quella del lavoro. Perché costituisce l'habitat naturale della politica. E perché comprende e riassume sul piano mediatico quel progetto per il Paese al cui interno s'inscrivono lo spread, la crisi economica, le prospettive e le speranze di crescita. Una grande questione di democrazia, dunque, che rappresenta un passaggio decisivo per la vita pubblica italiana e anche per il "governo di impegno nazionale" guidato da Mario Monti.

Sono passati esattamente due mesi da quando, l'8 gennaio scorso, a proposito della Rai il presidente del Consiglio dichiarò in tv, durante la trasmissione "Che tempo che fa" di Fabio Fazio: "Qualche settimana e vedrete". Ne sono trascorse ormai otto di settimane e ancora non s'è visto niente. È vero che, come spiegò lui stesso, questa non è "l'urgenza numero uno". Ma è pur vero che mancano ormai meno di venti giorni alla scadenza del consiglio di amministrazione e l'azienda di viale Mazzini naviga a vista, per non dire al buio o — secondo molti — va addirittura alla deriva.

Non sarà quindi la "numero uno", ma è comunque un'urgenza istituzionale che il governo in carica è chiamato ad affrontare all'insegna della discontinuità, per affrancare il servizio pubblico dalla subalternità alla politica e restituirgli un minimo di efficienza, autonomia e rispettabilità. C'era da aspettarsi che, prima o poi, i nodi della televisione e della giustizia sarebbero arrivati al pettine. E c'era da aspettarsi, soprattutto, che il conflitto di interessi in capo a Silvio Berlusconi sarebbe riemerso alla prima occasione dalle ceneri ancora fumanti delle rovine e delle macerie prodotte dal centrodestra.

Ora però il governo Monti deve andare avanti, senza indugio o tentennamenti, sulla strada del ricambio al vertice della Rai e del suo rinnovamento. Non è più il caso di "prorogatio". Non si può accantonare o congelare il problema, come finora s'è fatto sulle frequenze televisive, in nome del quieto vivere o sopravvivere. Né si possono accettare o concordare "voti di scambio", dentro o fuori il Parlamento, tra le due partite contabili del bilancio televisivo. Ne risulterebbero compromesse l'autorità e la credibilità dell'esecutivo istituzionale.

Nelle settimane scorse, abbiamo passato in rassegna su questo giornale tutte le alternative possibili. Da quella ottimale di una riforma organica per modificare la "governance" dell'azienda a quella giuridica del commissariamento: la prima realisticamente impraticabile, in base agli attuali rapporti di forza parlamentari; il secondo non perseguibile a norma del codice civile, almeno per il momento, perché quest'anno il bilancio della Rai chiude formalmente in pareggio. Abbiamo anche provato a lanciare l'ipotesi di affidare la nomina dei nuovi consiglieri ai presidenti delle due Camere, d'intesa magari con il Capo dello Stato. Ma evidentemente manca la volontà politica — o forse, bisognerebbe dire la decenza — per procedere in una direzione del genere.

Tuttavia, come pure qui abbiamo scritto, il governo Monti ha il pieno diritto di applicare la famigerata legge Gasparri, tuttora in vigore, per adottare scelte tecniche e rinnovare la "governance" della Rai, nel rispetto della professionalità, dell'autonomia e della concorrenza: nominando un nuovo rappresentante del ministero del Tesoro, in funzione di ago della bilancia; designando un nuovo presidente che dev'essere poi eletto dalla Commissione di Vigilanza con la maggioranza qualificata dei due terzi; e infine indicando il nome di un nuovo direttore generale. Sarebbe un grimaldello per scardinare il sistema di controllo del servizio pubblico e un boomerang per i suoi artefici.

Quanto alle "linee-guida" per la scelta dei consiglieri di amministrazione, sarebbero più che sufficienti i requisiti indicati nella medesima legge: e cioè quelli per essere eletti giudici costituzionali, "o comunque — come si legge testualmente — persone di riconosciuto prestigio e competenza professionale e di notoria indipendenza di comportamenti, che si siano distinte in attività economiche, scientifiche, giuridiche, della cultura umanistica o della comunicazione sociale, maturandovi significative esperienze manageriali". Magari il sinedrio di viale Mazzini corrispondesse alla metà di tali criteri.

Non c'è dunque "ragion di Stato" che tenga di fronte a questa urgenza. Dopo la rottura con la Lega e le tensioni al proprio interno, oggi il Pdl rischia l'isolamento o addirittura una diaspora. La minaccia di mettere in crisi il governo Monti, sulla Rai o sulle frequenze televisive, è un bluff fin troppo scoperto: sarebbe un karakiri collettivo, il suicidio di una setta ancora ipnotizzata dal suo capo-santone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica
Nigeria, ucciso ostaggio italiano
Il Pdl attacca: Riccardi se ne vada

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
09-MAR-2012
Diffusione: 483.823 Lettori: 3.430.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 1

QUEL DISTACCO TRA PARTITI E CITTADINI

IL PROCESSO DEMOCRATICO

di MICHELE AINIS

L'Italia brontola, protesta, rumoreggia. Contro i privilegi della Casta, quella dei politici. Contro le altre caste che divorano gli avanzi del nostro patrimonio pubblico, a partire dai grand commis di Stato. Contro la legge elettorale, chiedendo la macellazione del *Porcellum*. Contro Equitalia, e più in generale contro l'eccessivo carico fiscale. Contro l'abolizione dell'articolo 18, in nome del diritto al lavoro. È un Paese contro, questo di cui siamo inquilini. Trasuda livore, odio politico e sociale. E una faglia sotterranea divide ormai le istituzioni e i cittadini.

Per ricucire il nostro tessuto connettivo serve un'opera di pacificazione nazionale. Ma è un'impresa impossibile, se non vengono al più presto riattivati i canali di comunicazione fra società politica e società civile. Perché ogni protesta incattivisce, quando non ha spazi per diventare una proposta. Un tempo questa cinghia di trasmissione era rappresentata dai partiti, che restano comunque necessari. La politica si fa con i partiti. Ma oggi sono colpiti dal discredito, e in più non sanno mai che pesci prendere: sulle questioni controverse ognuno tira fuori almeno due soluzioni opposte. È insomma il pessimo rendimento del nostro processo democratico, che ci fa vivere da separati in casa. È la crisi di legittimazione che dai partiti si estende al Parlamento, ossia al domicilio elettivo dei partiti. È il vuoto d'alternative alla democrazia parlamentare, dato che la democrazia referendaria in Italia è sempre stata malaticcia.

Un processo democratico inceppato diventa un gioco a somma zero: ci rimettono tutti i giocatori. Questa regola vale anche ai piani alti del Palazzo, nelle stanze dell'esecutivo. Come governa Monti? Come prima di lui Prodi e Berlusconi: decreti, fiducie, maxiemendamenti. Nel solo mese di febbraio il Parlamento ha convertito 4 decreti legge del governo, che a sua volta ne ha sfornati altri 4. E in ciascuna occasione via con il maxiemendamento, anche a costo di trasformare i singoli provvedimenti normativi in altrettanti scioglilingua, incomprensibili per i comuni mortali. Via con la questione di fiducia, e pazienza se questa doppia procedura in ultimo sequestra le assemblee legislative. Tanto le Camere non sono buone a nulla, nemmeno a scrivere le leggi. Ma delegittimando il Parlamento ogni governo sega il ramo sul quale sta seduto. Delegittima se stesso, perché i suoi poteri sono derivati, dipendono da un'investitura espressa proprio da quell'Aula. Specie quando l'esecutivo ha un timbro tecnico, quando è orfano di mandati elettorali.

Per ricucire questo filo spezzato occorre che l'ago sia in mano ai cittadini. Se non si riflettono più nel Parlamento, se nemmeno il governo vi si specchia, allora è il Parlamento che d'ora in poi dovrà riflettersi in una diretta decisione popolare. Servono più referendum, ecco la terapia. Servono consultazioni popolari, come quelle che il governo Monti ha già messo in cantiere sul valore legale della laurea. Ne otterremmo, se non altro, un po' di pace: se perdi il referendum, non puoi più prendertela con il governo di Roma. E d'altronde c'è un solo modo per riabilitare il nostro Stato: a questo punto i cittadini devono farsi Stato.

michele.ainis@uniroma3.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA
Così è morto l'ostaggio italiano

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 09-MAR-2012
Diffusione: 81.139 | Lettori: 203.000 | Direttore: Pierluigi Magnaschi | da pag. 31

CORTE CONTI

Cnpr, futuro previdenziale da riscrivere

DI IGNAZIO MARINO
E GIUSEPPE PALADINO

Conti in ordine (nel breve periodo) per la cassa dei ragionieri. Ma un futuro tutto da riscrivere per via della necessità di allargare la base demografica dell'ente. Sono questi due elementi messi in luce dalla Corte dei conti con la delibera 12/2012. Secondo la Sezione sul controllo degli enti, infatti, la gestione previdenziale appare interessata, oggi più che in passato, da molteplici fattori, sia di ordine esterno e generale (attinenti, in estrema sintesi, alla generale crisi finanziaria, economica e sociale) incidenti, seppure indirettamente, sulla sostenibilità e sulla adeguatezza delle prestazioni (quale, ad esempio, il ridimensionamento del volume di affari dei singoli associati), sia di ordine specifico ed interno alla professione tutelata, i cui confini appaiono in via di ridefinizione, stante il progressivo affermarsi di nuove figure professionali, quali i revisori contabili ed i tributaristi, il cui inquadramento previdenziale non appare omogeneo e definito. «Tanto premesso», si legge nella determinazione, «circoscrivendo lo spettro di analisi allo specifico previdenziale della cassa, come desumibile dalle evidenze contabili esposte dal conto consuntivo 2010, emerge un sostanziale equilibrio gestionale tra prestazioni e contributi ed una solidità del patrimonio, sia per la parte immobiliare che per quella mobiliare (a fini di maggiore trasparenza rispetto agli iscritti, nel sito internet della Cassa, è stato esposto il conto consuntivo 2010 relativo al fondo comune di investimento immobiliare chiuso denominato Crono)». Le proiezioni contenute nel bilancio tecnico 2009, riferiscono i giudici, evidenziano, in ogni caso, una dinamica tendenziale che espone una problematica sostenibilità nel lungo periodo. Quanto alla gestione contabile, si evidenzia che nel 2010 i dati mostrano «un incremento generale particolarmente consistente delle spese per consulenze rispetto all'esercizio precedente (+51,9%), in particolare per l'assistenza legale e notarile, per studi indagini e rilevazioni, per la predisposizione del bilancio tecnico-attuariale e soprattutto per le consulenze in materia di servizi informatici e telematici».

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 09-MAR-2012
Diffusione: 81.139 | Lettori: 203.000 | Direttore: Pierluigi Magnaschi | da pag. 35

LA CORTE DEI CONTI BACCHETTA L'UNIVERSITÀ DELLA BASILICATA

Chi esagera con le progressioni verticali paga i danni

Responsabilità erariale per l'ente che non rispetta il tetto del 50% delle assunzioni dall'esterno

Un numero eccessivo di progressioni verticali determina il maturare di responsabilità amministrativa in capo agli amministratori ed ai dirigenti che le hanno disposte. E' questo il principio stabilito per la prima volta dalla Corte dei conti, prima sezione giurisdizionale centrale, sentenza n. 52 del 3 febbraio 2012.

Da sottolineare che la sentenza ha ribaltato la pronuncia di primo grado che aveva mandato assolto rettore, componenti il consiglio di amministrazione e dirigenti amministrativi della Università della Basilicata, giudicando assente il requisito della colpa grave. Nel caso specifico viene rilevata una duplice illegittimità: la mancata preventiva programmazione del fabbisogno del personale ed il mancato rispetto del tetto del 50% rispetto alle assunzioni dall'esterno.

Il primo elemento che la sentenza mette in evidenza è la necessità del rispetto da parte di tutte le amministrazioni pubbliche, ivi comprese le università, del vincolo alla programmazione del fabbisogno delle assunzioni. Per cui la mancata preventiva adozione da parte dell'ente di questo documento deve essere considerato come causa di illegittimità dei provvedimenti di progressione verticale che sono stati adottati in violazione di tale principio. Il contratto collettivo nazionale di lavoro del personale delle università, ma disposizioni analoghe sono contenute in tutti gli altri contratti collettivi nazionali, ivi compreso quello del personale degli enti locali (esattamente l'articolo 4 del Ccnl 31.3.1999, cd nuovo ordinamento professionale), prevede la possibilità di effettuare progressioni verticali.

In via interpretativa è stato generalmente inteso che questo tetto sia del 50% dei posti da coprire. Si arriva a questa conclusione sulla base del principio di cui all'articolo 35 del dlgs n. 165/2011, che prevede espressamente la necessità di garantire «in misura adeguata l'accesso dall'esterno». Questo tetto deve essere calcolato in termini di bilanciamento tra i posti messi a concorso pubblico e quelli riservati alle progressioni e non con riferimento al bilanciamento della spesa (si consideri che il costo di una progressione verticale è enormemente più basso di una assunzione dall'esterno). A differenza di quanto ritenuto dai giudici contabili di primo grado, non siamo in presenza di una colpa lieve o scusabile; in quanto «gli organi di amministrazione dell'università erano in possesso di tutti gli elementi per poter svolgere una politica del personale esente da forzature del sistema e rispettosa dei principi generali immanenti all'ordinamento amministrativo». Si deve affermare, al contrario, che «le condotte in esame rientrano fra i canoni della colpa intensa».

Nella quantificazione del danno occorre tenere conto del fatto che «la gestione del personale stretta fra i principi generale dell'ordinamento, la legislazione primaria e le norme derivanti dalla contrattazione, integra sicuramente una materia di non facile gestione. Se poi si considera l'incertezza descritta del quadro normativo, regolamentare e di indirizzo amministrativo – operativo nel quale i convenuti odierno si sono trovati ad operare e, conseguentemente, a decidere le più opportune e satisfattive soluzioni di strategia e di gestione», si deve arrivare alla conclusione della riduzione della misura del danno. Il formarsi della prescrizione, per giurisprudenza consolidata, non matura «con riferimento alla condotta potenziale quanto piuttosto con il momento in cui l'amministrazione subisce l'effettiva diminuzione patrimoniale. Si deve quindi fare riferimento ad un danno verificatosi con i pagamenti successivi ai provvedimenti di approvazione dei bandi con cui si indicevano le procedure selettive per cui è causa»: da qui il mancato decorso del quinquennio.

Nella individuazione dei responsabili, la sentenza evidenza in primo luogo l'importanza del ruolo svolto dai direttori amministrativi, che non possono essere definiti come dei passacarte. Analoga responsabilità matura nei confronti dei componenti il consiglio di amministrazione.

Giuseppe Rambaudi

Enti locali
Pubblico impiego, pensione magra

Quotidiano Milano | Il Sole 24 ORE | 09-MAR-2012
Diffusione: 266.088 | Lettori: 1.179.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 10

Ok alla fiducia sul decreto semplificazioni, martedì il sì della Camera - Resta il nodo delle tlc

Certificati e pagamenti solo online

Un Ddl bipartisan per il tetto agli stipendi esteso a Regioni e Authority

Il decreto sulle semplificazioni incassa la fiducia dell'Aula Camera dove martedì è atteso il voto definitivo poi il passaggio al Senato. Tra le novità la possibilità di effettuare i pagamenti alla Pa con bonifici online: resta il nodo tlc. Sul tetto agli stipendi dei manager un Ddl bipartisan per l'estensione a Regioni e Authority.

Servizi ▸ pagine 10 e 11

MERCATI E MANOVRA
Il decreto semplificazioni

Nuovi correttivi al Senato
Il ministro Patroni Griffi non chiude: «Valuteremo le proposte»
Il compromesso tra Pd e Pdl sulla scuola destinato a tenere

«Pa» più veloce, ok alla fiducia

Martedì il sì alla Camera: certificati addio, atti via web ma resta il nodo tlc

GLI ULTIMI RITOCCHI
Via la tassa a carico delle Regioni per sovvenzionare la protezione civile. Partita ancora aperta sul «fondo imprevisti» del Tesoro

Marco Rogari
ROMA

Addio ai certificati cartacei. Pratiche burocratiche in tempo reale. Iscrizioni online alle università. Possibilità di produrre il pane la domenica. Un anno in più per il bonus Sud. Piano triennale taglia oneri burocratici in tempi brevi. Cartella clinica elettronica e nuova sperimentazione della social card, estesa a tutti i cittadini comunitari. Con questa fisionomia, rivista in diversi punti dalle commissioni della Camera, il decreto semplificazioni si accinge ad approdare al Senato. Il via libera di Montecitorio al testo arriverà martedì dopo che ieri il Governo ha incassato la fiducia della Camera (la decima) con 479 sì, 75 no e 7 astenuti. Almeno due i nodi che restano irrisolti: la limitazione del «fondo imprevisti» del ministero dell'Economia (calamità naturali) e il pacchetto telecomunicazioni.

Un pacchetto, quest'ultimo, che prevede che gli operatori non debbano pagare per servizi non richiesti: per le "attività" accessorie le società potranno rivolgersi anche a imprese terze. Ma queste misure, secondo l'associazione europea degli operatori di telecomunicazioni (Etno), e anche a parere dell'Agcom, sarebbero in contrasto con la normativa comunitaria (si veda l'altro articolo in pagina). Appare probabile, quindi, che la questione venga affrontata al Senato. È lo stesso ministro della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, a non chiudere la porta a nuovi ritocchi: «Al Senato c'è abbastanza tempo» per un esame approfondito del testo (va convertito entro il 9 aprile, *ndr*), «valuteremo le proposte emendative». Il ministro si dichiara comunque soddisfatto per il lavoro della Camera.

Tra i correttivi quasi certi c'è quello per eliminare, o attenuare, la limitazione, decisa in commissione a Montecitorio, del fondo spese impreviste del Tesoro, utilizzato per le prime emergenze in caso di calamità. Il testo che esce dalla Camera prevede anche lo stop all'obbligo per le Regioni di sovvenzionare gli interventi della protezione civile dopo le calamità naturali aumentando le accise sulla benzina.

Al Senato potrebbe riaprirsi anche la partita sull'assunzione di 10mila insegnanti, saltata alla fine di un duro braccio di ferro tra Pd e Pdl e non senza tensioni con il Governo, così come peraltro sul «fondo imprevisti». Anche se il compromesso trovato in extremis a Montecitorio, che prevede lo sblocco degli organici dei docenti rispettando però i tagli introdotti tre anni fa dal Governo Berlusconi, sembra destinato a tenere. Sul fronte scuola arrivano anche misure contro il bullismo.

Anche dopo le modifiche della Camera l'obiettivo di fondo del provvedimento resta la velocizzazione della Pa. Dal 2014 le comunicazioni con gli uffici pubblici dovranno avvenire «esclusivamente» attraverso i «canali telematici e la posta elettronica certificata». I certificati potranno essere chiesti via web e le iscrizioni agli atenei saranno possibili solo online. Dal prossimo anno accademico (2013-2014) pure il libretto degli esami universitari sarà "virtuale". Anche le multe viaggeranno via web e i pagamenti all'Inps non potranno più essere cash. I cambi di residenza e altri documenti saranno concessi in tempo reale. Viene prolungata la validità del bollino blu per le auto e sono eliminate le duplicazioni per i certificati dei disabili. Diventano più semplici le procedure per l'assunzione di immigrati extracomunitari mentre la semplificazione dei controlli sulle imprese non si applicherà a salute e sicurezza sul lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano

Il Sole 24 ORE

09-MAR-2012

Diffusione: 266.088 Lettori: 1.179.000 Direttore: Roberto Napoletano

da pag. 10

ITER PIÙ SNELLI

Diverse le semplificazioni per i cittadini: i cambi di residenza avverranno in tempo reale, la richiesta di certificati potrà essere fatta per via telematica, procedure veloci per le patenti degli ultraottantenni

PAGAMENTI ONLINE

Dal 1° maggio i versamenti dell'Inps saranno effettuati solo online. Sarà possibile pagare via web anche multe, tasse, ticket (le amministrazioni dovranno comunicare l'Iban) e marche da bollo

CARTELLE CLINICHE

Nei piani di sanità nazionali e regionali si privilegia la gestione elettronica delle pratiche, attraverso l'utilizzo della cartella clinica elettronica e i sistemi di prenotazione elettronica

UNIVERSITÀ IN RETE

In vigore da subito la norma che prevede le iscrizioni agli atenei esclusivamente online. Dal prossimo anno accademico anche il libretto con gli esami sostenuti e i voti sarà telematico

SOCIAL CARD

La social card non sarà più riservata ai soli cittadini italiani ma potrà essere attribuita anche a quelli comunitari. Si amplia così la platea dei fruitori della carta acquisti

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 09-MAR-2012
Diffusione: 81.139 | Lettori: 203.000 | Direttore: Pierluigi Magnaschi | da pag. 37

Il dubbio nasce dalle norme della manovra di luglio 2011. Sarà il Mef a dividere buoni e cattivi

Comuni virtuosi, bonus incerti

Patto soft per i bravi. Ma c'è chi vorrebbe una riduzione dei tagli

DI MATTEO BARBERO

Solo alleggerimento del Patto o anche recupero dei tagli previsti dal dl 78/2010 per i virtuosi?

È questa una delle domande che ancora si pongono amministratori e tecnici degli enti locali, impegnati nella difficile quadratura del cerchio relativa al bilancio di previsione 2012.

Il dubbio nasce dalla formulazione dell'art. 20, comma 3, del dl 98/2011, come modificato dapprima dall'art. 1, comma 9, del dl 138/2011 e in seguito anche dall'art. 30, comma 2, della legge 183/2011.

Tale disposizione prevede che gli enti che risulteranno collocati nella classe più virtuosa «non concorrono alla realizzazione degli obiettivi di finanza pubblica fissati, a decorrere dall'anno 2012, dal comma 5, nonché dall'articolo 14 del decreto legge n. 78 del 2010».

In termini di Patto, ciò significa che essi avranno un obiettivo strutturale più agevole, dovendo conseguire un saldo finanziario pari a zero o, come chiarito dalla circolare n. 5/2012 della Ragioneria generale dello stato (si veda *ItaliaOggi* del 16 e 17 febbraio), a un valore compatibile con il riconoscimento, a favore degli altri enti, di un tetto massimo all'incremento dei rispettivi targets necessario per compensare gli sconti riservati ai primi della classe.

Ma il punto è che l'art. 14 del dl 78, espressamente richiamato dal comma 3 dell'art. 20 del dl 98/2011, declina il concorso alla manovra degli enti locali anche in termini di riduzioni dei trasferimenti erogati dallo stato, trasferimenti che (con il federalismo fiscale) sono stati fiscalizzati e di fatto rimpiazzati dai fondi sperimentali di riequilibrio: i tagli, a regime, valgono 500 milioni per le province e 2.500 milioni per i comuni (con esclusione di quelli con meno di 5.000 abitanti).

Al momento, non è chiaro se la mannaia colpirà anche gli enti virtuosi (che, in tal caso, potrebbero contare solo su un Patto più leggero). Invero, i provvedimenti di riparto delle risorse 2012 licenziati la scorsa settimana dalla Conferenza stato-città e autonomie locali (si veda *ItaliaOggi* del 2 marzo) non dispongono nulla in tal senso, accreditando, in tal modo, la tesi negativa.

Tuttavia, va anche rilevato che, al momento, non si conosce quali enti rientrano nell'una e nell'altra categoria: sarà, infatti, un decreto del ministero dell'economia e delle finanze, d'intesa con la Conferenza unificata, a individuare i buoni e i cattivi. Del resto, la previsione di tre rate di pagamento consentirebbe di operare anche questo tipo di aggiornamenti delle singole assegnazioni, oltre che di quelli relativi alle compensazioni del maggior o minor gettito derivante dall'Imu.

In ogni caso, è evidente che la questione degli enti virtuosi va risolta in tempi brevi, per fornire certezze a tutti gli enti rispetto sia alla misura degli obiettivi sia all'entità effettiva delle spettanze.

A quest'ultimo proposito, va segnalato che, se dovesse prevalere la tesi dell'esclusione dei virtuosi dai tagli previsti dall'art. 14 del dl 78/2010, il conto per i non virtuosi potrebbe essere più salato di quello relativo al Patto, considerata la mancanza di una clausola di salvaguardia che limiti l'esborso a carico dei primi per equilibrare il peso dei bonus concessi ai secondi. In altri termini, le risorse restituite ai primi della classe sarebbero tagliate per intero a tutti gli altri.

LE NORME E LE QUESTIONI APERTE

L'art. 20, comma 3, del dl 98/2011 prevede che gli enti virtuosi non concorrono alla realizzazione degli obiettivi di finanza pubblica fissati, a decorrere dall'anno 2012, dall'art. 14 del dl 78/2010	L'art. 14 del dl 78/2010 prevede la riduzione dei trasferimenti (ora fiscalizzati nei fondi sperimentali di riequilibrio) nei confronti di province (-500 milioni) e comuni (-2.500 milioni), cui in seguito si sono aggiunti gli ulteriori tagli previsti dall'art. 28 del dl 201/2011 (pari, rispettivamente, 415 e 1.510 milioni).	Non è chiaro se gli enti virtuosi, oltre all'alleggerimento degli obiettivi di Patto, saranno anche esonerati dai tagli previsti dal dl 78/2010. I provvedimenti di riparto licenziati la scorsa settimana non prevedono nulla in tal senso, ma al momento non è ancora stato approvato il l'elenco degli enti che saranno inclusi in tale categoria.

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 09-MAR-2012
Diffusione: 81.139 | Lettori: 203.000 | Direttore: Pierluigi Magnaschi | da pag. 30

SEMPLIFICAZIONI/Nasce la banca dati nazionale dei contratti pubblici

Grande fratello sugli appalti

Dal 2013 requisiti dei concorrenti vagliati online

DI ANDREA MASCOLINI

Dal 2013 negli appalti le verifiche sui requisiti dei concorrenti saranno effettuate esclusivamente online; sarà la Banca dati nazionale dei contratti pubblici, presso l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici a mettere a punto il delicato e, allo stesso tempo, rivoluzionario sistema telematico; le stazioni appaltanti, con l'avvio del sistema, non potranno verificare i requisiti dei concorrenti con modalità diverse dalla consultazione della Bdncp; gli appaltatori, non dovranno più produrre certificati.

Sono queste alcune delle novità derivanti dall'approvazione alla camera del decreto legge semplificazioni (n. 5/2012) che, per quel che riguarda l'attivazione della Banca dati nazionale sui contratti pubblici, secondo stime del Governo, dovrebbe portare risparmi per 1,3 miliardi. L'avvio della Bdncp si inquadra nel filone della cosiddetta «decertificazione» e sburocratizzazione delle procedure che, sempre secondo alcune stime governative, dovrebbe determinare per le piccole e medie imprese un risparmio sui costi vivi della gestione amministrativa delle gare pari a circa 140 milioni all'anno, stando a quanto stimato dal governo. La norma del decreto-legge approvato dalla camera rivitalizza la banca dati che fu introdotta nel 2010 con il comma 1 dell'art. 44, del dlgs 30 dicembre 2010, n. 235 stabilendo che dal primo gennaio 2013 tutta la documentazione relativa alla prova dei requisiti di capacità economico-finanziaria e tecnico organizzativa che i concorrenti devono possedere per partecipare agli appalti sia acquisita dalla Banca dati nazionale dei contratti pubblici presso l'autorità per la vigilanza sui contratti pubblici. Spetterà all'Autorità definire innanzitutto quali dati, utili alla partecipazione alle gare, nonché alla verifica delle offerte, debbano essere inclusi nella banca dati, nonché i termini e le regole tecniche per l'acquisizione, l'aggiornamento e la consultazione dei dati contenuti nella predetta Banca dati. La norma prevede che per l'attivazione della banca dati tutti i soggetti pubblici e privati che detengono dati e documenti relativi ai requisiti di partecipazione, abbiano l'obbligo di messa a disposizione dell'Autorità di tali dati e documenti. Parallelamente, gli operatori economici saranno tenuti ad integrare i dati contenuti nella banca dati nazionale dei contratti pubblici, creando un sistema dinamico e non statico come invece è oggi quello basato sulle Soa, ove i certificati hanno validità quinquennale. Il meccanismo avrà una portata fondamentale nel settore dei servizi e delle forniture in cui, diversamente dai lavori, non esiste un sistema di qualificazione dei concorrenti.

All'obbligo di acquisizione della documentazione da parte della Bdncp è correlato l'obbligo per i committenti di effettuare le verifiche dei requisiti di capacità dei concorrenti esclusivamente attraverso la banca dati, senza quindi più chiedere documenti ai partecipanti alle gare. Ciò significa che i partecipanti alle gare potranno qualificarsi alle procedure semplicemente con una autodichiarazione del possesso dei requisiti di carattere generale e speciale, mentre sarà cura del committente che ha bandito la gara, verificare che quanto dichiarato sia conforme alle risultanze documentali rese disponibili a questo fine dalla Banca dati nazionale dei contratti pubblici.

Adesso sarà compito dell'organismo di vigilanza sui contratti pubblici presieduto da Sergio Santoro, mettere d'accordo tutti i soggetti che gestiscono le banche dati (o che hanno i dati sui quali effettuare le verifiche) rispetto alla necessità di giungere in tempi rapidi alla messa a regime del sistema, ma anche di fare in modo che l'ingente afflusso di dati non paralizzi tutta l'operazione telematica.

© Riproduzione riservata

Quotidiano Milano | Avvenire | 09-MAR-2012
Diffusione: 107.229 | Lettori: 352.000 | Direttore: Marco Tarquinio | da pag. 10

«Tetti a stipendi per Authority e Regioni»

manager

Proposta di legge di Pdl, Pd e Terzo Polo intende aumentare la platea dei soggetti coinvolti

DA ROMA

Applicare il tetto per le retribuzioni dei manager a ogni amministrazione dello Stato, alle Authority indipendenti e alle Regioni. È quanto prevede una proposta di legge dei partiti della maggioranza che appoggia il governo Monti, depositata alla Camera. Essa recepisce l'intesa raggiunta in occasione del parere sul Decreto del presidente del Consiglio dei ministri in materia. «Il governo emanerà il dpcm» di attuazione della norma che introduce un tetto agli stipendi dei manager pubblici e «valuterà la proposta parlamentare, frutto del dibattito in commissione», il commento del ministro della Pubblica Amministrazione, Filippo Patroni Griffi. Il quale giudica «apprezzabile», l'iniziativa.
Secondo quanto si legge nel testo - che intende modificare per via legislativa l'articolo 23-ter del decreto "Salva Italia" -, per amministrazioni pubbliche si devono intendere tutte le amministrazioni dello Stato, compresi istituti e scuole di ogni ordine e grado, istituzioni educative, aziende e amministrazioni dello Stato ad ordinamento autonomo, Regioni, Province; Comuni, Comunità montane, Università, Istituti autonomi case popolari, Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura. Infine, tutti gli enti pubblici non economici nazionali, regionali e locali, e il Servizio sanitario nazionale. Ma non basta. Nel tetto, che non potrà essere superiore alla retribuzione del primo presidente della Corte di Cassazione, rientrano anche i magistrati ordinari, amministrativi e contabili, gli avvocati e procuratori dello Stato, il personale militare e delle forze di Polizia di Stato, il personale della carriera diplomatica e prefettizia. Nel provvedimento si stabilisce anche un altro limite: quello del cumulo delle diverse retribuzioni. Cioè in caso di "secondo stipendio", questo non potrà essere superiore ad una percentuale tra il 20 e il 30% dell'ammontare complessivo del trattamento economico percepito.
«La proposta introduce una dizione più corretta dal punto di vista tecnico circa i parametri», spiega l'ex ministro Renato Brunetta, che è tra i firmatari, insieme a Giuseppe Calderisi, sempre per il Pdl, Gianclaudio Bressa e Roberto Zaccaria per il Pd, Linda Lanzillotta e Mario Tassone per il Terzo polo.

La Camera «semplifica» Passa la fiducia, 479 i sì

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
09-MAR-2012
Diffusione: 483.823 Lettori: 3.430.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 29

Il caso

DIRIGERE GLI UFFIZI CON 1.780 EURO AL MESE

di GIAN ANTONIO STELLA

I direttori di alcuni dei musei più importanti d'Italia, quindi del mondo, hanno deciso di fare «outing» e dichiarare i propri redditi. Che sono, rispetto a quelli dei colleghi del resto del pianeta, avvilenti. A PAGINA 29

Il caso | I responsabili delle Gallerie pubblicano le loro buste paga. «Ora il premier Monti ci dica come nel nostro caso si coniuga il merito con il giusto compenso»

Se un commesso di Palazzo Madama guadagna 4 volte chi dirige gli Uffizi

L'outing dei vertici dei musei sugli stipendi. «Meno di 2.000 al mese»

1.780 Euro Lo stipendio del direttore delle Gallerie degli Uffizi

A Firenze Il direttore degli Uffizi Antonio Natali: il suo stipendio mensile è 11 volte inferiore rispetto a quello del direttore generale della Consob. A destra, visitatori nel museo fiorentino

Se il guadagno misura il merito, dirigere gli Uffizi è un lavoro da 1.780 euro? Lette le denunce dei redditi dei ministri e degli alti burocrati di Stato, i direttori di alcuni dei musei più importanti d'Italia, quindi del mondo, hanno deciso di fare «outing» e dichiarare i propri redditi. Che sono, rispetto a quelli dei colleghi del resto del pianeta, avvilenti.

A uscire allo scoperto, in calce a una lettera pubblica, sono Anna Lo Bianco, direttore della Galleria nazionale d'Arte antica di Palazzo Barberini, Maria Grazia Bernardini, del Museo di Castel Sant'Angelo, Anna Coliva, della Galleria Borghese, Antonio Natali, della Galleria degli Uffizi, Andreina Draghi, del Museo di Palazzo di Venezia, Serena Dainotto, della Biblioteca dell'Archivio di Stato di Roma e tanti altri funzionari alla guida di biblioteche e archivi e istituzioni museali che fanno grande il nostro Paese.

Il punto di partenza, come dicevamo, è la tesi espressa da alcuni esponenti del governo e altissimi grand commis di Stato dopo la (meritoria) scelta di trasparenza fatta giorni fa con la pubblicazione sul Web dei redditi e dei patrimoni. Tesi sintetizzabile così: tanta responsabilità, tanto guadagno. Con parallela citazione dell'America e delle società calviniste dove il reddito non solo non viene pudicamente nascosto come da noi (il denaro è stato a lungo «lo sterco del diavolo» sia per i comunisti sia per i cattolici) ma al contrario esibito, a riprova della affermazione professionale.

Un po' quello che ha detto Paola Severino. La quale, a Liana Milella che le chiedeva se non fosse imbarazzata per i sette milioni di euro denunciati, ha risposto: «No, perché guadagnare non è un peccato se lo si fa lecitamente producendo altra ricchezza e pagando le tasse. A questi redditi sono arrivata solo dopo anni di duro lavoro, supportato da tanta passione».

Fin qua, par di capire, i direttori dei musei ci stanno: è il mercato, bellezza. E le alternative inventate finora, vedi socialismo reale, non hanno dato risultati incoraggianti... Ma perché lo Stato dovrebbe dare 395 mila euro lorde al direttore generale della Consob (che poi ne prende altri 95 mila da membro della Commissione di garanzia per gli scioperi) e undici volte di meno al direttore del museo fiorentino che ospita la «Nascita di Venere» di Botticelli e la «Maestà di Santa Trinità» del Cimabue, «l'Annunciazione» di Leonardo da Vinci e la «Maestà di Ognissanti» di Giotto?

Perché 519.015 euro lorde di pensione all'ex segretario generale del Senato Antonio Malaschini e 32.535 (cioè 16 volte di meno: sedici volte!) ad Anna Lo Bianco che guida la Galleria nazionale d'Arte antica e per 1.765 euro netti al mese (un quarto di quanto prende un commesso di Palazzo Madama di pari anzianità) porta il peso di custodire e valorizzare la Fornarina di Raffaello, il ritratto di Beatrice Cenci di Guido Reni e quello di Enrico VIII di Hans Holbein e «Giuditta che taglia la testa ad Oloferne» di Caravaggio? Che senso ha che lo Stato tratti con tanta disparità, a capocchia, figli e figliastri?

All'estero non va così. I «pari grado» dei nostri dirigenti, in Francia, Gran Bretagna o Australia, guadagnano il doppio se non il triplo. La stessa Spagna, per dire, nonostante sia in crisi quanto e più di noi, paga i direttori dei più importanti musei dai 50 ai 60 mila euro. Questione di rispetto. Questione di «merito».

Da qui la lettera di «outing», che val la pena di riportare parola per parola: «Tra tanti che sentono il dovere della trasparenza a proposito dei propri redditi, vogliamo ora proporci anche noi, archeologi, storici dell'arte, architetti, archivisti, bibliotecari, funzionari con compiti complessi che spaziano dalla gestione del personale al fund raising, alla direzione di musei, fino a incarichi altamente specialistici come la

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
09-MAR-2012
Diffusione: 483.823 Lettori: 3.430.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 29

cura di mostre, grandi restauri o la redazione di pubblicazioni scientifiche».

Ebbene, proseguono con amara ironia i firmatari della protesta, «non raggiungiamo i duemila euro al mese; ed è lo stipendio vero, che non prevede nessuna indennità, nessun altro tipo di compensazione. A noi il merito quindi di bilanciare la media europea contro l'eccesso di compensi dei parlamentari, dei manager di Stato e non, di professori universitari. Nel nostro caso gli stipendi si collocano molto al di sotto».

Peggio, insistono: «Un bel giorno, ormai alcuni anni fa, la riforma Bassanini stabilì fortissimi aumenti di stipendio solo per i dirigenti del ministero dei Beni culturali con contratti di tipo privatistico, allargando a dismisura la differenza tra i prescelti e non, con una conseguente e inevitabile soggezione dei primi nei confronti della politica. Saremmo curiosi di sapere come ci apostroferebbe il giornalista Vittorio Feltri che nel corso di una trasmissione televisiva definiva "scherzosamente" barboni i parlamentari per i loro compensi, in fondo di modesta entità se confrontati a tanti altri. E vorremmo anche sapere cosa pensano il presidente del Consiglio Monti e il ministro Severino che con rigore ritengono il denaro il giusto compenso al merito».

Ed ecco la conclusione: «I nostri meriti — spiace dircelo da soli — sono elencati in densi curricula e in un'altissima specializzazione che ci viene a parole continuamente riconosciuta. Ma allora come la mettiamo visto che anche il nostro ministero, pur avendone la possibilità, non ci ha riconosciuto nessuna progressione dimostrando così di non conoscerci e chiedendoci ancora oggi, la fotocopia del diploma di laurea e di perfezionamento?»

È stata questa, la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Il dicastero dei Beni culturali ha appena avviato una specie di concorso che dovrebbe portare a una modesta (cento o centocinquanta euro) progressione meritocratica degli emolumenti. Ma per farlo ha chiesto ai suoi stessi direttori, archivisti, funzionari, archeologi, storici dell'arte, architetti e bibliotecari di fornire un incartamento con dentro non solo tutti gli incarichi di lavoro effettuati ma addirittura il certificato di laurea che, ovviamente, già possiede in qualche cassetto. Una piccola, stupida, crudele umiliazione burocratica supplementare.

Gian Antonio Stella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I manager

La lista
Alla fine di febbraio sono stati resi pubblici gli stipendi degli alti dirigenti dello Stato: 57 di loro sono risultati superiori rispetto al limite di 294 mila euro annuali corrisposti al primo presidente della Corte di Cassazione.

I primi
I primi nomi in lista sono quelli del capo della Polizia Antonio Manganelli (621.253 euro), del Ragioniere generale dello Stato Mario Canzio (562.331 euro) e dell'ex capo del Dipartimento penitenziario Franco Ionta (543.954 euro)

Protagonisti

Palazzo Barberini
Anna Lo Bianco, direttore della Galleria nazionale d'Arte antica di Palazzo Barberini a Roma. Sotto, «Giuditta taglia la testa ad Oloferne» di Caravaggio, una delle tele custodite nella galleria insieme a quadri di Raffaello e Guido Reni

Galleria Borghese
Anna Coliva, direttore della Galleria Borghese: anche lei è tra i firmatari della lettera che rende pubblici i compensi dei responsabili di alcuni musei italiani. Sotto, la sala della galleria romana dove sono esposte le Tre Grazie di Antonio Canova

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 09-MAR-2012
Diffusione: 81.139 | Lettori: 203.000 | Direttore: Pierluigi Magnaschi | da pag. 8

Il decreto liberalizzazioni spalanca la porta alle sole ex municipalizzate presenti in Borsa

Gas, favorite le società quotate

Distorsione della concorrenza nella partecipazione agli appalti

DI MICHELE ARNESE

Può un tecnogoverno liberalizzatore favorire le ex municipalizzate quotate a scapito delle altre aziende del settore assenti da Piazza Affari? La domanda circola con insistenza non solo nei palazzi della politica. A rispondere di sì, a malincuore, sono settori del Pd, del Pdl e del Terzo Polo che puntano il dito sull'articolo 25 del decreto sulle liberalizzazioni e gridano, a taccuini chiusi, alla concorrenza tradita. L'articolo in questione, con la regia del sottosegretario allo Sviluppo economico, **Claudio De Vincenti**, ha generato soddisfazione nelle società multiservizi che hanno in pancia affidamenti diretti attualmente quotate in Borsa, come Hera, A2A, Acea, Ascopiave e Iren. Vediamo perché.

Poco meno di dodici anni fa il decreto Letta jr (decreto legislativo 23 maggio 2000, n.164) liberalizzava, tra le altre cose, il settore della distribuzione del gas, dando il via alla stagione della trasformazione delle aziende municipalizzate in società di capitali e fissava un lungo periodo transitorio, variamente prorogato sino allo scorso anno, allo scadere del quale tutte le gestioni in essere, assegnate per lo più senza gara e per periodi pluridecennali, venivano a scadenza per essere riassegnate esclusivamente mediante gara.

Il Letta stabilisce, inoltre, (articolo 14, comma 5) che alle gare per l'assegnazione del servizio di distribuzione del gas non possano partecipare le società, le loro controllate, controllanti e controllate da una medesima controllante, che, in Italia o in altri paesi dell'Unione europea, gestiscono di fatto, o per disposizioni di legge, di atto amministrativo o per contratto, servizi pubblici locali in virtù di affidamento diretto o di una procedura non ad evidenza pubblica.

Tuttavia, per assicurare la più ampia partecipazione alle gare che si avviano al termine del periodo transitorio, la norma consente a tutte le società già affidatarie del servizio di distribuzione del gas di partecipare a tutte le gare anche se ancora, temporaneamente, in possesso di affidamenti diretti per questo specifico servizio.Nel frattempo, il settore della distribuzione del gas è stato interessato da una riforma del settore, completata in questa legislatura dal governo Berlusconi, che ha introdotto gli ambiti territoriali minimi riducendo il numero delle gestioni da oltre tremila a 177 (decreto ministeriale Mise dell'11 gennaio 2011) e ha fissato un calendario di gare scaglionate nell'arco di 42 mesi successivi al gennaio 2012 allo scopo di evitare il sovrapporsi di gare contemporanee.

In questo scenario che vede avvantaggiati gli operatori di dimensioni maggiori, in presenza di ambiti che hanno dimensioni molto ampie, si inserisce l'articolo 25 del decreto legge n. 1 del 24 gennaio 2012 (decreto liberalizzazioni) come emendato dall'esecutivo. S'introducono due apparentemente innocue modifiche al decreto Letta che producono però un effetto distorsivo della concorrenza ad esclusivo vantaggio delle società quotate e delle loro controllate. Si stabilisce, infatti, che il divieto posto alla partecipazione alle gare per la distribuzione del gas alle società affidatarie dirette di servizi pubblici locali non si applichi alle società quotate in mercati regolamentati e alle società da queste direttamente o indirettamente controllate, nonché al socio opportunamente selezionato e alle società a partecipazione mista pubblica e privata. In questo modo, per le sole società quotate e per le loro controllate, il possesso di affidamenti diretti in qualsiasi servizio pubblico locale non è più un ostacolo alla partecipazione alle gare. Una disparità di trattamento rispetto alle altre società, si mormora anche in ambienti dell'Anci, l'associazione nazionale dei comuni. «La perversione si fa diabolica», nota un addetto ai lavori che segue l'iter parlamentare, «infatti si prevede che tutte le restanti società, quelle non quotate e/o non controllate da quotate, già affidatarie del servizio di distribuzione del gas, possono partecipare senza limitazioni alle prime gare successive al periodo transitorio se ancora, temporaneamente, in possesso di affidamenti diretti per questo specifico servizio».

© Riproduzione riservata

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
09-MAR-2012
Diffusione: 483.823 Lettori: 3.430.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 46

LIBERALIZZAZIONI

Se la concorrenza non è sufficiente

di ROGER ABRAVANEL

Il decreto sulle liberalizzazioni rappresenta una vittoria politica per il governo Monti. Inizialmente sospettato di connivenze con le banche e in debito di equità verso i cittadini, cui ha aumentato le tasse e ridotto le pensioni, il governo ha incassato il plauso di quasi tutte le forze politiche in Italia e in Europa (e anche dell'autorevole *The Economist*) per aver difeso i consumatori e attaccato i privilegi. Tuttavia, dopo aver riconosciuto il valore politico dell'operazione, dobbiamo anche evitare di farci illusioni. Le «liberalizzazioni» varate, di liberale hanno ben poco e soprattutto porteranno pochi benefici ai consumatori. Infatti, dopo un inizio promettente con iniziative molto valide come la liberalizzazione degli orari del commercio, il decreto ha prodotto molte norme poco rilevanti e in qualche caso sbagliate.

C'è un primo problema di metodo e percezione, perché si è scambiato l'aumento dei concorrenti con il fine ultimo dell'operazione. Si incrementa il numero di licenze di taxi e di farmacie, e si obbligano gli agenti assicurativi a fare tre preventivi. A volte, però, avere più offerte per un certo servizio non è il vero problema dei clienti. Prendiamo ad esempio i taxi. Il problema di un milanese o di un romano è sì quello di trovare rapidamente un taxi quando lo cerca, ma anche di avere tariffe più basse, un buon trasporto pubblico locale, meno inquinamento e parcheggi quando ce n'è bisogno. Il che si può ottenere solo allontanando dal centro le auto private, creando così anche più lavoro per i tassisti, non dando più licenze che devono dividersi le stesse corse. Altrimenti aumentare le licenze non fa scendere i prezzi, ma li fa crescere. A Roma, quando il Comune ha aumentato le licenze l'ultima volta, si è accordato con i tassisti per aumentare le tariffe come compenso. Nell'attesa di avere i trasporti locali che consentano di chiudere il centro alle auto private, si può favorire la nascita di società proprietarie di tante licenze che possono avere costi più bassi perché utilizzano meglio le auto. E magari rimuovere i cento vincoli alle Ncc (noleggio con conducente) che danno un servizio a clienti pronti a pagare di più per un autista che li aspetta a Fiumicino o Malpensa (e oggi costano meno dei taxi bianchi).

Questa ricerca della concorrenza fine a se stessa ricorre spesso nel decreto per le liberalizzazioni. Per esempio nelle assicurazioni ha portato la norma di richiedere all'agente di offrire almeno tre polizze al cliente, sperando di ridurre le tariffe. Cosa che non avverrà perché l'agente offrirà due polizze più care della propria trovate su Internet. Per ridurre le tariffe in Italia (le più alte d'Europa) bisogna innanzitutto combattere le frodi che danno al nostro Paese il record dei «colpi di frusta». In effetti il decreto dà lo stop alle lesioni senza riscontri oggettivi e inasprisce le pene contro periti complici delle truffe. Ma purtroppo senza una giustizia civile che non prenda sempre le parti dell'assicurato (anche quando imbroglia) servirà a poco. La vera liberalizzazione delle assicurazioni auto è quella delle tariffe, per consentire alle compagnie di fare tariffe molto più alte ai recidivi (truffatori e indisciplinati) e ridurle agli automobilisti veramente onesti e prudenti. Lungi dal proporla, il decreto ingessa ulteriormente il mercato, prevedendo una tariffa unica nazionale per gli automobilisti virtuosi nella prima classe di merito (55% del mercato), consentendo così a un neopatentato che ha ereditato la classe 1 dalla madre e guida a Roma di avere la stessa tariffa di un 45enne che non ha mai fatto in vita sua un incidente e vive in Valle d'Aosta. Taxi, banche e assicurazioni sono servizi come il trasporto locale, l'energia, le costruzioni, ecc. In un'economia di servizi, liberalizzare vuole dire quasi sempre «ri-regolare» che non vuole dire avere in ogni caso dei nuovi concorrenti, ma nuove regole che aumentino la produttività dell'intero settore a favore dei consumatori.

E come si fa? Qui entra il secondo errore di metodo. Sono state inserite troppe tecnicalità in un provvedimento che però necessitava di approfondimento. Provvedimento che poi ha dovuto essere approvato dal Parlamento con urgenza. La giusta alternativa è quella di affidare a una commissione di esterni indipendenti di grande valore la stesura di un «libro bianco» che analizzi i problemi di un settore intero e non di una sola categoria (ad esempio il trasporto locale anziché i taxi), definisca come aumentarne la produttività a favore dei consumatori, suggerisca al governo i cambiamenti normativi e la definizione di *policy* che vengono poi realizzate da autorità di grande qualità.

Per liberalizzare un Paese che è molto indietro nella classifica della libertà economica (al 90° posto) ci vuole tempo, che purtroppo il governo Monti non ha. Vale la pena in ogni caso quindi che lo sforzo vada avanti, anche se le misure sono discutibili. E comunque, la migliore liberalizzazione della nostra economia Monti l'ha già realizzata quando ha dato il coraggio a milioni di italiani di richiedere lo scontrino fiscale, perché con il nostro sommerso record la libertà economica non nasce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 09-MAR-2012
Diffusione: 81.139 | Lettori: 203.000 | Direttore: Pierluigi Magnaschi | da pag. 35

Statali a casa di corsa

Governo inflessibile sul pensionamento obbligatorio dei dipendenti pubblici: chi matura il diritto dovrà essere messo subito a riposo

Dipendenti pubblici obbligati alla pensione. Nei loro confronti non opera l'incentivo della permanenza al lavoro fino a 70 anni d'età e non opera più neppure la facoltà di rimanere in servizio oltre i limiti d'età per conseguire il massimo della pensione. A chi abbia maturato i requisiti per la pensione nel 2011, la p.a. dovrà procedere con l'immediato collocamento a riposo. È quanto stabilisce la circolare n. 2 firmata ieri dal ministro della funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, per illustrare la riforma delle pensioni entrata in vigore dal 1° gennaio.

Cirioli a pagina 35

Circolare del ministro Patroni Griffi sull'applicazione alla p.a. del decreto salva-Italia

Pubblico impiego, pensione magra

Non opera l'incentivo della permanenza al lavoro fino a 70 anni

DI DANIELE CIRIOLI

Obbligati alla pensione i dipendenti pubblici. Nei loro confronti non opera l'incentivo della permanenza al lavoro fino a 70 anni d'età e non opera più neppure la facoltà di rimanere in servizio oltre i limiti d'età per conseguire il massimo della pensione. E non è tutto. Per chi abbia maturato i requisiti nel 2011 (età, quota o anzianità massima), la pubblica amministrazione dovrà procedere con l'immediato collocamento a riposo. È quanto stabilisce, tra l'altro, la circolare n. 2 firmata ieri dal ministro per la p.a. Filippo Patroni Griffi per illustrare la riforma delle pensioni entrata in vigore il 1° gennaio introdotta dall'art. 24 del dl n. 201/2011

Nuovi limiti d'età. Innanzitutto, la circolare illustra i nuovi requisiti di età e contribuzione per maturare il diritto alla pensione, nelle due nuove alternative di pensione di vecchiaia e pensione anticipata; ricorda, tra l'altro, l'abrogazione delle finestre che fissavano la decorrenza della pensione e l'estensione del sistema contributivo, con il pro-rata, alle anzianità successive al 2011. Le nuove norme non si applicano, tuttavia, nei confronti dei lavoratori che hanno maturato i requisiti per la pensione entro il 31 dicembre 2011, i quali potranno conseguire la pensione in qualsiasi momento secondo il vecchio regime (ante riforma). Da questa deroga, la circolare fa scaturire un preciso obbligo per le p.a., ossia quello di dover collocare a riposo nel 2012 o negli anni successivi al compimento dei 65 anni quei dipendenti che nel 2011 erano già in possesso della massima anzianità contributiva (40 anni) o della «quota» (era 96) o comunque dei requisiti per la pensione.

Limite d'età ordinamentale. Per i pubblici dipendenti l'aspetto cruciale (forse paradossale) della riforma è che, mentre da una parte allontana l'età di pensionamento dall'altro nega di rimanere più a lungo in servizio quando ciò possa voler dire un miglioramento dell'assegno di pensione. Infatti, la riforma non ha modificato il regime dei limiti di età per la permanenza in servizio che, anzi, è stata espressamente confermato (comma 4 dell'art. 24). Ciò vuol dire, spiega la circolare, che i predetti limiti continuano a costituire il tetto massimo di permanenza in servizio; pertanto, il lavoratore che li dovesse raggiungere potrà proseguire il rapporto d'impiego solo fino a garantirsi la decorrenza della pensione; viceversa, il dipendente già in possesso del diritto alla pensione, una volta raggiunto il limite d'età vedrà la p.a. intimargli la cessazione dell'impiego (è un obbligo per la p.a.).

Stop agli incentivi. Dalla sopravvivenza dei limiti di età ordinamentale, spiega la circolare, discende che nel settore pubblico non opera il principio di incentivazione alla permanenza in servizio fino a 70 anni di età. Si tratta, in particolare, della possibilità di rimanere più a lungo a lavoro al fine di maturare il diritto alla pensione, perché all'età di 70 anni non opera più il requisito dell'«importo minimo» di pensione (pari a 1,5 volte l'assegno sociale). Dunque, tale opportunità non vale per i pubblici dipendenti e non vale neppure l'altra facoltà, specifica per il settore pubblico, del concetto di «massima anzianità contributiva». In particolare spiega la circolare, l'estensione a tutti i lavoratori, dal 1° gennaio 2012, del criterio contributivo rende inapplicabili le disposizioni che consentivano al personale pubblico di proseguire il servizio sino al raggiungimento della massima anzianità contributiva al fine di conseguire il massimo della pensione (maggiormente interessati, nello specifico, erano i dirigenti civili dello

Enti locali
Pubblico impiego, pensione magra

stato e il personale del comparto scuola).

Il periodo transitorio. La riforma, tra l'altro, ha fatto salvi i provvedimenti di collocamento a riposo per raggiunti limiti di età adottati prima del 6 dicembre 2011 (entrata in vigore del dl n. 201/2011). La salvaguardia, spiega la circolare, concerne solo le ipotesi di raggiunti limiti d'età; mentre travolge gli eventuali provvedimenti di pensionamento adottati per altri motivi. In tal caso, pertanto, i dipendenti devono tornare al lavoro salvo che non possano comunque far valere il diritto alla pensione per altre ragioni. La circolare fa riferimento a quegli atti con decorrenza dal 2013 per pensionamento di lavoratori con 40 anni di servizio (e finestra mobile) e che, invece, non raggiungono in quell'anno i 42 anni e 5 mesi se uomini ovvero 41 anni e 5 mesi se donne; oppure ai casi di accettazione, già nel 2011, di dimissioni per il raggiungimento della quota nell'anno 2012 o in anni successivi.

© Riproduzione riservata

Quotidiano Roma | Il Messaggero | 09-MAR-2012
Diffusione: 191.295 | Lettori: 1.607.000 | Direttore: Mario Orfeo | da pag. 23

IL RAPPORTO Italiadecide propone al governo una road map per lo sviluppo

Nuova politica energetica «Un decalogo per il Paese»

Cambiare i meccanismi decisionali e concentrare le risorse

Le scelte strategiche devono essere condivise stop ai poteri di veto e alla burocrazia

di UMBERTO MANCINI

ROMA - Più che il riequilibrio del mix energetico, certamente necessario, la priorità resta il riordino del sistema di governo dell'energia. Cancellando frantumazioni di competenze, sovrapposizioni normative e burocratiche. Per concentrare le risorse su pochi e irrinunciabili obiettivi. In modo da limitare le emissioni, i costi e la dipendenza dall'estero. Il Rapporto 2011-2012 elaborato da italiadecide, l'associazione a-partisan, presieduta da Luciano Violante e di cui è presidente onorario Carlo Azeglio Ciampi, non è solo uno studio approfondito che si avvale del lavoro dei massimi esperti del settore, ma una sorta di road map per il futuro. Che traccia, a beneficio di chi ha responsabilità politiche, le linee guida, illustra scenari, offre e declina soluzioni. Lo fa analizzando nei dettagli un mondo complesso, quello dell'energia appunto, stretto tra la crisi globale, i vincoli ambientali e le scelte tecnologiche. Proprio il venire meno della prospettiva nucleare, dopo l'incidente di Fukushima, impone scelte urgenti. Del resto, l'incremento del prezzo del petrolio e i ritardi che hanno spinto gli inglesi di British Gas a rinunciare al rigassificatore di Brindisi dopo anni di attesa, non fanno che confermare la necessità di un cambio di passo. «Per riformulare una strategia energetica nazionale». Condivisa e coerente. E - soprattutto - efficace. In grado cioè di responsabilizzare i massimi organi di indirizzo, sia a livello centrale che periferico.

Una sfida non facile, viste le lentezze italiane. Una sfida che deve partire però dalla consapevolezza che il tempo è una variabile chiave. Una variabile che il rapporto su «Il governo dell'energia per lo sviluppo del Paese» mette bene in evidenza. Oltre 500 pagine su un tema cruciale. Decisivo. Ma come dare la svolta? Innanzitutto cambiando i meccanismi decisionali. In pratica, spiega lo studio, il governo deve coniugare insieme politica energetica, ambientale e industriale. Con un salto di qualità. Superando il dannoso «frazionamento» di competenze. Proprio i poteri di veto, a livello locale, hanno contribuito a bloccare la crescita e ad aumentare i costi per famiglie e aziende. Così come non hanno aiutato e non aiutano i contrasti tra autorità e ministeri, imprese e organismi specializzati. E' necessaria quindi una visione strategica diversa. Unitaria e pragmatica. Insieme ad mix diverso sul fronte dell'approvvigionamento.

Lo studio scende proprio sul campo. Con dieci proposte operative. Una sorta di decalogo offerto all'analisi del presidente Mario Monti e del ministro dello Sviluppo Corrado Passera. Il primo punto è, come accennato, l'unificazione, una volta per tutte, delle politiche energetiche, con l'attribuzione ad un unico ministero di poteri e responsabilità pieni. Una regia unica, insomma.

Dovrebbe invece spettare al Parlamento porre le scelte strategiche chiave al centro del Programma nazionale di Riforme, in discussione, come noto, proprio ad aprile.

La regolazione e la semplificazione del quadro autorizzativo e regolatorio va invece concentrata in capo all'Autorità per l'Energia. Anche le Regioni devono sintonizzarsi con la politica nazionale. Condividendo obiettivi e controlli. Ed evitando dispute, sprechi e contrapposizioni. Gli incentivi alla ricerca, spesso mal distribuiti, vanno indirizzati ai settori industriali in grado di essere realmente competitivi. Così come è urgente completare le reti infrastrutturali necessarie allo sfruttamento razionale delle energie rinnovabili. Confermato poi l'invito-obiettivo a migliorare l'efficienza nel settore dei consumi domestici e dei trasporti. Visto che l'Italia importa oltre l'80% del suo fabbisogno. Nel decalogo si chiede poi la costruzione di nuovi rigassificatori (oggi ne abbiamo solo due) e di linee transeuropee per diversificare i rischi geopolitici.

Non va poi esclusa, ma siamo sul fronte fiscale, la promozione della carbon tax a livello europeo. E sempre su scala continentale va infine definito, conclude il rapporto, un piano di lungo periodo per sostenere la ricerca e l'innovazione tecnologica, anche e soprattutto in riferimento alla sicurezza nell'utilizzo dell'energia nucleare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Roma | Il Messaggero | 09-MAR-2012
Diffusione: 191.295 | Lettori: 1.607.000 | Direttore: Mario Orfeo | da pag. 23

Energia consumata in Italia

Categoria	Consumi (Mtep)	Consumi (% su totale)	Note
Trasporti	42,5	32	**94%** costituito da derivati del petrolio
Consumi industriali, termici ed elettrici	30,0	23	**39,5%** da gas metano **32,8%** da elettricità **17,6%** da petrolio **8,6%** da carbone **1,5%** da rinnovabili termiche
Consumi domestici e del terziario	46,4	35	**55,8%** da gas metano **29,6%** da elettricità **14,6%** altro (biomasse derivati del petrolio, ecc)
Agricoltura	3,3	2	
Altro	10,6	8	**73%** da petrolio
Totale consumi per usi finali	132,8	100	

Fonte: Mse, Bilancio energetico nazionale 2009, 2010

Quotidiano Milano | Libero | 09-MAR-2012
Diffusione: 106.376 | Lettori: 422.000 | Direttore: Maurizio Belpietro | da pag. 2

Le 331 opere blocca Italia

Ecco il numero dei progetti fermi perché contestati dagli ambientalisti o ostacolati dalle amministrazioni locali. Una follia che ci fa perdere almeno 30 miliardi e oltre 6.000 posti di lavoro

FERMI TUTTI *Dai rigassificatori alle centrali energetiche, dalle ferrovie alle strade, le opere mancate sono raddoppiate dal 2005 a oggi. E un proponente su tre alla fine getta la spugna*

IL PESO DELLO STATO

Il presidente del Consiglio Mario Monti e, alla sua destra, la carta geografica dell'Italia con la mappa dei progetti infrastrutturali bloccati [LaPresse]

::: ANTONIO CASTRO

■■■ Italia bloccata, investimenti fermi (o addirittura fuggiti nel peggiore dei casi). Neppure la fame di lavoro sembra aver invertito l'italica attitudine alla contestazione. Nel 2011, secondo i dati raccolti (nell'ignorata) VII edizione dell'Osservatorio Nimby forum, i progetti contestati hanno raggiunto quota 331.

C'è un po' di tutto. Dal rigassificatore di Brindisi che British Gas ha abbandonato dopo 11 interminabili anni d'attesa (400 milioni di investimento, 1.000 addetti stimati), a quello di Trieste che potrebbe far saltare un'opera da 500 milioni, visto che la spagnola Natural gas Fenosa è ben 7 anni che aspetta il via libera. Ma non solo: elettrodotti, centrali da riconvertire, pozzi di petrolio esauriti (in Basilicata) e da trasformare in depositi per il gas, ex zuccherifici da trasformare in centrali a biomasse. Ma il "no" accomuna amministrazioni, comitati cittadini e associazioni ambientaliste. Dal 2005 ad oggi gli impianti contestati sono passati da 191 agli attuali 331. Un impianto su 3 (31%) è stato abbandonato dai proponenti (+8% rispetto al 2011) mentre il 47% dei progetti censiti non ha fatto alcun passo avanti nel corso di tutto il 2010 (+13%).

La ricerca della Fondazione non tiene conto, purtroppo, dell'impatto economico di tutti questi *niet*, né delle ricadute negative a livello occupazionale. Considerando che una singola opera vale, in media, 100 milioni di euro e ha una ricaduta minima di 20 assunzioni, il conto è presto fatto. I "no" costano all'Italia almeno 30 miliardi di mancati investimenti. Tradotto oltre 6mila gli ipotetici posti di lavoro sfumati, senza tener conto dell'effetto moltiplicatore sull'indotto.

C'è chi dice "no", ma c'è anche chi - ottenute cospicue compensazioni economiche - poi organizza manifestazioni di contestazione quando tutto l'iter è concluso.

Tra i motivi della "banda del no" sicuramente l'impatto ambientale. C'è chi contesta un'opera perché "impatta" sulle rotte migratorie, chi non la vuole vedere perché deturpa il paesaggio e chi ancora teme l'avvelenamento (delle faglie, dei terreni, dell'aria o elettromagnetico).

L'ex zuccherificio di Casei Gerola (in provincia di Pavia) dovrebbe diventare una centrale a biomasse. Dovrebbe, appunto. E produrre energia (50 megawatt) bruciando scarti di lavorazione agricola e sorgo. L'investimento di 75 milioni consentirebbe di riassorbire i 21 operai (su 80) dell'ex zuccherificio, chiuso 7 anni fa, e da allora in cassintegrazione. Il 29 dicembre, dopo anni di carte bollate, l'annuncio: partono i lavori. I residenti, gli ambientalisti, anche qualche sindaco però della riconversione non vogliono sentir parlare. E così per il prossimo 15 marzo è prevista una bella Adunanza, ovviamente contro l'opera che potrebbe far «fuggire le lontre» che da quando non si estrae più lo zucchero sono state riavvistate in zona (non le nutrie).

E sempre le lontre sembrano bloccarne un'altra, ma qualche centinaio di chilometri più a sud. È il caso della centrale Enel del Mercure (Cosenza) in Calabria al confine con la Basilicata. Negli anni '90 Enel aveva previsto la chiusura dell'impianto ma, terrorizzati dall'eventuale perdita di posti di lavoro, Regioni e Comuni, chiesero il raddoppio della capacità installata (da 150 a 300 MW) a olio combustibile. La società elettrica preferì optare per un restyling "verde" (a biomasse). Dopo circa 10 anni di iter autorizzativi e il parere favorevole di tutti gli enti coinvolti, la Regione Calabria ha definitivamente autorizzato la riattivazione. Però alcune associazioni ambientaliste, e amministrazioni lucane, hanno presentato ricorso al Tribunale Calabria. A fine 2011 il Tar lo ha respinto ma è stato presentato ricorso al Consiglio di Stato. Motivo? Tra gli altri il posizionamento della centrale all'interno del Parco del Pollino e il fatto che, sostengono, l'impianto potrebbe mettere in pericolo un ceppo di lontre presenti nel fiume Lao.

Dall'altra parte del Paese, nel mitico Nord Est, c'è chi, come Terna, per far passare nuovi elettrodotti è costretto ad un braccio di ferro infinito. La società vorrebbe da tempo realizzare 40 chilometri di nuovo elettrodotto tra Udine e Redipuglia. Il progetto è per il 95% in aperta campagna e consente di smantellare 110 km di vecchi elettrodotti (400 tralicci). Ma non se ne esce. Dal 2006 oltre ci sono stati "70 incontri di concertazione" con gli enti locali ma il Comitato per la Vita del Friuli Rurale si oppone alla linea chiedendone l'interramento. Peccato che sia tecnicamente irrealizzabile. Morale: restano fermi 100 milioni di investimento e, secondo le stime di Terna 60 milioni di euro l'anno il risparmio per il sistema elettrico (12.000 tonnellate di CO2/anno risparmiate).

Le 331 opere blocca Italia

ABRUZZO	22
BASILICATA	5
CALABRIA	10
CAMPANIA	15
EMILIA R.	29
FRIULI V.G.	18
LAZIO	18
LIGURIA	8
LOMBARDIA	46
MARCHE	18
MOLISE	2
PIEMONTE	8
PUGLIA	10
SARDEGNA	11
SICILIA	12
TOSCANA	41
TRENTINO A.A.	11
UMBRIA	10
V. D'AOSTA	1
VENETO	40

GLI IMPIANTI CONTESTATI

P&G/L

Fonte: Agenzia di Ricerche Informazione e Società

IL GOVERNO TROVA UN COMPROMESSO NELLA GARA PER I MULTIPLEX. TELECOM, SCONTRO SULLE TARIFFE

FREQUENZE TV A PREZZI STRACCIATI

(Bassi e Sommella a pag. 5)

COMPROMESSO DEL GOVERNO, I MULTIPLEX SARANNO VENDUTI MA A UN PREZZO MOLTO CONTENUTO

Gara low cost per le frequenze tv

La linea del Piave di Mediaset e le pressioni del Pdl hanno convinto Monti e Passera. Ridotte drasticamente le pretese finanziarie. Poi le frequenze saranno vendute anche alle compagnie telefoniche. Nuovo bando Agcom

Corrado Passera

DI ROBERTO SOMMELLA

Il governo ha quasi trovato un compromesso per l'assegnazione delle frequenze televisive digitali, tema su cui mercoledì scorso si è rischiata la crisi: la gara si farà, ma sarà low cost. L'indiscrezione filtra da ambienti di Palazzo Chigi, dove il dossier è all'attenzione del presidente del Consiglio, Mario Monti, che si sta consultando con il ministro preposto al beauty contest, Corrado Passera. Passera e Monti, che hanno sospeso l'assegnazione gratuita dei cinque multiplex digitali a Rai, Mediaset e Telecom Italia, hanno incaricato uno specifico gruppo di lavoro, composto anche da esperti dell'Autorità per le comunicazioni, di valutare «tutte le possibili opzioni per contemperare», spiega una fonte di governo, «la necessità di fare cassa e di evitare la mancata chiusura della procedura d'infrazione della Ue nei confronti dell'Italia proprio per la disarmonia esistente nel settore televisivo».

Al momento, sul tavolo degli uomini di Passera e del numero uno dell'Agcom, Corrado Calabrò, ci sono un paio di idee che vertono però, secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, su tre assunti fondamentali: la predisposizione di una leggina da far votare in Parlamento che cambi le regole dell'assegnazione delle frequenze televisive, la riscrittura da parte dell'Authority di un nuovo bando di gara e l'invio a Bruxelles del nuovo disciplinare di competizione per il via libera della Commissione. Passaggi necessari che rischiano di far slittare l'assegnazione a fine anno, visto che la sospensione del beauty contest scade il 19 aprile e poi si dovrà far votare alle camere le nuove procedure di assegnazione con un rebus in più: a maggio scadono anche i vertici dell'Agcom e questo è un elemento *(si veda altro articolo in pagina)* che rischia di rallentare ancora di più la pratica.

Ma la novità essenziale che emerge in queste ore, al di là della querelle politica, è che il governo sarebbe pronto a un compromesso al ribasso per chiudere la partita. In questi giorni a Via Veneto gli esperti hanno riletto più volte il report di Mediobanca in cui si sostiene che una vendita delle frequenze televisive potrebbe portare nelle casse dello Stato 1 miliardo di euro, a fronte dei 4 incassati dalla cessione alle società telefoniche delle bande di 800 MegaHertz. Queste valutazioni vengono considerate però «molto ottimistiche»; più facile che l'esborso finale sia di poche decine di milioni di euro, considerando che nel 2015 proprio la Ue rimetterà mano all'intero sistema delle frequenze con una rimappatura completa. A questo elemento si va aggiungendo poi proprio la possibilità che l'esecutivo metta a gara anche un multiplex per le aziende di tlc che nei prossimi anni (soprattutto con l'avvento dei nuovi tablet, come l'iPad-3) avranno ancora bisogno di spettro per far viaggiare ogni giorno decine di milioni di dati. La soluzione finale sarebbe quindi ecumenica: ridurre drasticamente la base d'asta, per venire incontro anche alle richieste di ieri in Parlamento del presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri, e non mollare sulla riorganizzazione della procedura, cavallo di battaglia di buona parte del Pd e dell'Idv. Altre fonti, interpellate da *MF-Milano Finanza*, hanno indicato come «prossimo» un annuncio da Palazzo Chigi sulla soluzione rinvenuta, anche se il clima politico resta infuocato. «Io non ne ho mai fatto oggetto di discrimine rispetto all'appoggio al governo Monti», ha detto l'ex ministro per lo Sviluppo economico, Paolo Romani, rispondendo al Tg3 sull'asta delle frequenze Tv. «So che ci sono approfondimenti in corso, non ne faccio un problema di carattere politico, ritengo che da un punto di vista economico sarà un fallimento, ma politicamente non è tema che metteremo sul tavolo per farne oggetto di discrimine verso il governo Monti». (riproduzione riservata)

MF
Draghi striglia la Bundesbank

Gara low cost per le frequenze tv

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
09-MAR-2012
Diffusione: 266.088 Lettori: 1.179.000 Direttore: Roberto Napoletano da pag. 46

INCHIESTA SUI CONTI DEI COMUNI

La corsa a ostacoli di Roma capitale

▸ pagina 46

INCHIESTA
I CONTI DEI COMUNI

Alemanno «Non escludiamo in futuro nuove quotazioni in Borsa»

Solo Atac, Ama, Acea e Risorse per Roma danno lavoro a quasi 28mila impiegati

La corsa a ostacoli di Roma

Debito in calo negli ultimi anni ma c'è l'incognita delle verifiche in arrivo

IL PROGETTO

Verso la creazione di una holding vera e propria che preveda la privatizzazione del 40% di Atac e Ama e relative partecipazioni

Roberto Galullo
ROMA

La lupa capitolina che allatta i gemelli Romolo e Remo è forse l'unica cosa che a Roma non è ancora rimasta a secco.

La crisi di liquidità del Comune – che ha un bilancio 2011 di 9,8 miliardi, pari a quello della Regione Calabria – è profonda. Il bilancio è composto per oltre 4 miliardi e mezzo relativi alla parte corrente, quasi 2 per il piano di investimenti ai quali vanno sommati tre miliardi per gli investimenti con fondi privati in project financing . In particolare a soffocare il Campidoglio sono il mancato incasso di circa due miliardi da parte del Commissario di governo al debito, di cui sono entrati solo 450 milioni, e i 700 milioni dovuti dalla Regione per il trasporto pubblico locale.

Il debito è imponente. Quando, nel 2008, il sindaco Gianni Alemanno si è insediato, era di 12,4 miliardi. L'ultimo conteggio della struttura commissariale indica 9 miliardi ma bisogna tener conto che non è stato ancora ultimato il complesso accertamento delle partite creditorie e debitorie. È come se su ciascun romano gravasse un onere di 3.239 euro e su una famiglia-tipo, composta di quattro persone, un "peso" di 12.959 euro. E il Comune fa fatica a rientrare da questo fardello.

Lo scorso anno le quietanze dei creditori sono andate ad un ritmo ridotto rispetto all'anno precedente: 5mila i mandati di pagamento per un totale di 38 milioni (rispetto agli 82 del 2010) andati a 640 fornitori. Senza contare che il Consiglio di Stato ha rimandato alla Consulta la decisione su un aspetto del decreto legge con il quale nel 2008 il Governo affidò la gestione del debito pregresso alla gestione commissariale.

«Il rientro dal debito non deve avere punti di contatto con il bilancio» ricorda al Sole-24 Ore il sindaco Alemanno ma forse non è proprio così come denuncia il capogruppo del Pd in Campidoglio Umberto Marroni. «A parte le voci che sono ancora ballerine – dichiara Marroni – se la gestione commissariale non ha la possibilità di onorare un debito fa ricorso alle anticipazione del bilancio, con obbligo di restituzione. Meglio riunificare la gestione ordinaria del bilancio del Comune con la gestione straordinaria del piano di rientro. Rispondendo a un question time in Commissione bilancio della Camera del 2 febbraio 2012, il Governo ha ammesso che la normativa sul piano di rientro del Comune dal debito prima del 2008 non prevede l'obbligo di pubblicare il rendiconto delle attività del Commissario e ha opportunamente aggiunto che, in ossequio a un principio generale di trasparenza amministrativa, potrebbe essere valutata l'opportunità di adottare forme di pubblicità del rendiconto. Lo Stato non tiene fede agli impegni e c'è troppa confusione».

Mai più di quella con la quale ogni giorno ha a che fare la ragioneria capitolina che – non bastassero i guai del debito – segue ogni giorno l'evoluzione delle norme per Roma Capitale. I decreti attuativi della legge dovrebbero quantificare le risorse che andranno a Roma per il fatto che è la Capitale ma finora i passi in avanti sono stati appena accennati, come del resto quelli relativi alla richiesta di tenere fuori dal tetto del patto di stabilità le spese per le funzioni di interesse nazionale. Anche di questo il Presidente del consiglio Mario Monti e il sindaco Alemanno hanno parlato nel'incontro del 27 febbraio, subissati dalle rituali critiche della Lega Nord che sbraita contro i presunti finanziamenti a pioggia sulla Capitale. «Entro quest' anno – chiosa Alemanno che rimanda al mittente le critiche – dobbiamo conoscere quanto lo Stato trasferirà a Roma Capitale ben sapendo che la quota di trasferimenti statali pro-capite è già oggi inferiore alle quote di Napoli e Milano. È ora di finirla con Roma ladrona».

È (forse) ora di coniare lo slogan Roma Holding come afferma al Sole-24 Ore il sindaco Alemanno che lancia quella che definisce «una bomba che non deve scoppiare tra le gambe della capitale», vale a dire la creazione di una holding vera e propria che preveda la privatizzazione del 40% di Atac e Ama e relative partecipazioni (si veda il Sole-24

IMPRESA&TERRITORI
Torino vende le partecipate

La corsa a ostacoli di Roma

Ore di ieri) e la dismissione delle quote in Aeroporti di Roma e Centrale del Latte. «Con l'imminente approvazione del bilancio 2012 – dichiara Alemanno - sarà tutto più chiaro. Certo Roma Holding sarà una struttura snella che dovrà portare ad uno sfoltimento delle partecipazioni, del resto già avviato da tempo». Ma la "bomba" pronta e esplodere è ancor più fragorosa. «Non escludiamo – afferma Alemanno – nuove quotazioni in Borsa mentre per quel che riguarda Acea avvieremo una profonda riflessione sulla nostra presenza maggioritaria».

La riforma è del resto necessaria: dall'ambiente al trasporto, dal turismo agli investimenti produttivi, dalle fiere agli aeroporti non c'è attività economica o sociale che sfugga al Comune che negli anni – a partire dai governi di centro-sinistra che però sono i primi a criticare i mille tentacoli del Campidoglio – ha dato vita a una rete capillare che può contare complessivamente su 153 partecipazioni dirette o indirette.

Le partecipazioni, croce (a partire dal fardello di debiti) e quasi mai delizia. Esemplari le vicende, denunciate il 9 febbraio 2011 dal procuratore regionale della Corte dei conti, Pasquale Iannantuono, dell'acquisto, per importi ingentissimi, di materiali mai utilizzati da Atac Trambus e Ama (ambiente). I danni accertati dalla Procura regionale per l'Ama superano complessivamente 8 milioni e conseguono alla mancata utilizzazione di costose apparecchiature di lavaggio-cassonetti e mezzi per la raccolta delle deiezioni canine. «Non si ha idea dell'effettiva utilità di siffatte attrezzature – scrive Iannantuono – anche perché, malgrado la spesa abbastanza ingente, né gli abitanti né i turisti che si aggirano per Roma ne hanno sinora tratto un qualche miglioramento in termini di maggiore pulizia delle strade cittadine».

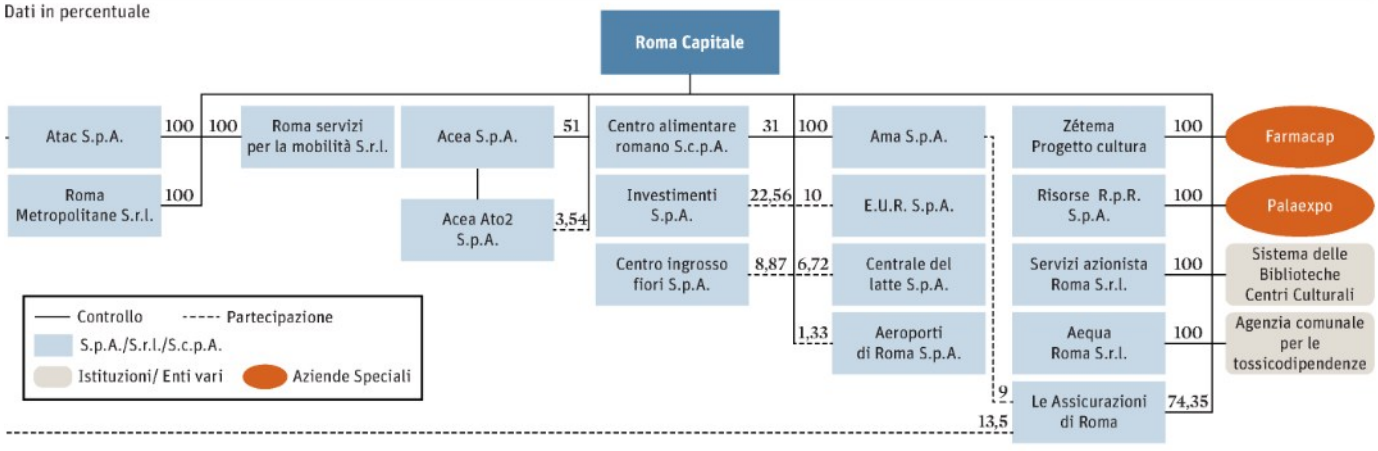
Molto più elevati i danni accertati per l'acquisto di 74 tram e autobus del tutto o solo parzialmente utilizzati per i ripetuti guasti di origine strutturale o per l'inadeguatezza dei mezzi – tram da 44 metri – rispetto ai binari. Mentre la spesa complessiva è ammontata a circa 130 milioni, i danni accertati superavano i 9 milioni, soprattutto a causa del mancato utilizzo dei jumbo-tram, parcheggiati a Colleferro al costo di 150mila euro all'anno e al mancato uso di circa il 30% dei mezzi acquistati. Scontate le risposte della Giunta Alemanno: «Scelte fatte prima del nostro arrivo». O ancora: «Tecnologie superate».

«Le ex municipalizzate sono un canale di clientelismo come dimostrano i recenti casi delle assunzioni parentali nell'Azienda di trasporto – afferma Umberto Marroni – e fonte di enormi sprechi. Vanno ridotte e lasciate solo quelle di rilevanza strategica. A che servono, ad esempio, le Assicurazioni di Roma Mutua?». Già: a che e a chi serve che la Capitale abbia non solo le Assicurazioni di Roma Mutua ma anche una controllata, Assicurazioni di Roma Vita Spa, cioè un gruppo assicurativo che offre preventivi su auto e natanti? Il modello a cui guardare è allora quello del Gruppo Acea, quotato in Borsa dal '99, e il cui 51% è nella mani del Comune e che, non a caso dovrebbe essere scorporato dal resto delle partecipate e controllate e allargare la quota di privati. Acea, che ha partecipazioni in 89 società (di cui 13 in liquidazione), ha abbandonato l'Albania, dove aveva costituito Tirana Acque ora in liquidazione, ma è presente oltre che in Honduras anche in Colombia e nella Repubblica Dominicana. Il Gruppo Acea incarna anche il sogno di espansione dentro i confini nazionali: tra acqua, energia e servizi è presente oltre che nel Lazio, in Lombardia, Umbria, Toscana, Campania e Molise (dove però Energy Molise posseduta al 50% è in liquidazione).

In altre parole rappresenta una riedizione, seppur su scala minima e chiave economica, dell'impero romano.

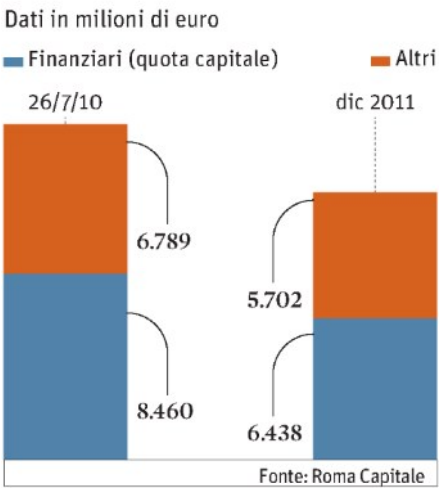
Le partecipazioni di Roma Capitale

Dati in percentuale



Note: Non sono riportate le società o altri enti partecipati per i quali è stato avviato il processo di liquidazione, tra le quali Roma Patrimonio S.r.l. in liquidazione, Agenzia Regionale per la Promozione Turistica di Roma e del Lazio S.p.A. in liquidazione e Centrale del Latte in liquidazione

Il debito del Comune di Roma



Sindaco. Gianni Alemanno, 54 anni

Quotidiano Milano | Il Sole 24 ORE | 09-MAR-2012
Diffusione: 266.088 | Lettori: 1.179.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 23

In arrivo 70 milioni di fondi Ue

Partita da Ornaghi la richiesta di finanziamenti al Cipe per nove progetti di musei

Le iniziative principali. Riguarderanno Grande Brera a Milano, Palazzo Reale e Capodimonte a Napoli e l'Accademia a Venezia

ALLA COESIONE TERRITORIALE
La palla passa al ministro Barca che ha lanciato una politica per il recupero della capacità di spesa al fine di evitare il taglio di fondi da parte di Bruxelles

PIANO DI RILANCIO
Il Governo persegue la strategia di rilanciare gli investimenti attraverso «attrattori culturali», ovvero priorità immediatamente cantierabili a partire da Pompei

di **Giorgio Santilli**

Progetti di rilancio dei poli museali come «azione di valorizzazione territoriale» e come «attrazione di investimenti di enti, istituzioni e associazioni». È la politica cui si ispira il ministro per i Beni e le attività culturali, Lorenzo Ornaghi, nella richiesta, inviata due giorni fa al Cipe, di un finanziamento da 70 milioni di fondi europei (sviluppo e coesione) per nove progetti relativi ad altrettanti musei. I progetti maggiori riguardano Grande Brera a Milano (23 milioni), per cui «da molti anni si attende un sostanziale rinnovamento della Pinacoteca, necessario a causa dell'esiguità degli spazi disponibili», Palazzo Reale a Napoli (18 milioni) per «contrastare il significativo calo di presenze registrato nell'ultimi triennio», Capodimonte sempre a Napoli (7 milioni) per completare le opere avviate e le Grandi gallerie dell'Accademia a Venezia (7 milioni) per «garantire la sicurezza e la conservazione di un complesso architettonico di uso pubblico e dei beni in esso conservati» e garantire l'accesso pubblico. Le altre risorse andrebbero ai poli museali di Melfi, Cagliari, Sassari, Taranto e Palermo, mentre una richiesta aggiuntiva e separata di 7 milioni riguarda un decimo progetto, il Museo archeologico di Reggio Calabria.

La lettera di richiesta di Ornaghi è indirizzata non a caso al ministro della Coesione territoriale, Fabrizio Barca, che non solo ha la delega per il Cipe, ma è anche il ministro che coordina l'azione italiana in materia di fondi europei e di fondi Fas. Dal suo insediamento, Barca ha lanciato, d'intesa con Monti, una politica di recupero della capacità di spesa italiana, anche per evitare il taglio dei fondi da parte di Bruxelles. Il perno di questa azione è il «patto azione coesione» concordato con Bruxelles per "requisire" le risorse delle amministrazioni che non spendono e destinarle a pochi, grandi investimenti prioritari per il Paese.

Ornaghi e Barca sanno benissimo che c'è una forte necessità, in questo momento, di rilanciare gli investimenti in «attrattori culturali», concentrando le risorse su un nuovo progetto culturale complessivo che comprenda alcune priorità immediatamente "cantierabili". Si è cominciato con la destinazione di una parte dei fondi al recupero di Pompei, ora si sposta quella politica anche sulla direttrice dei musei.

Il programma «attrattori culturali» è all'ultimo posto, per capacità di spesa, nella classifica dei programmi italiani finanziati dai fondi europei 2007-2014. Dei 641,17 milioni programmati per questo capitolo di spesa, a cinque anni dall'avvio del programma, sono stati impegnati solo 24,3 milioni (pari al 3,8%) e sono stati effettivamente spesi solo 21,74 milioni, pari al 3,39 per cento. Un altro paradosso di un Paese che non solo vanta di gran lunga il più ampio giacimento di beni culturali d'Europa, ma che lamenta anche carenza di finanziamenti proprio per la manutenzione e il restauro di opere di rilevanza mondiale. Basti ricordare, a questo proposito, proprio le polemiche dell'ex ministro Galan sui tagli di finanziamenti al ministero e la mancanza di risorse per evitare la disgregazione del sito archeologico di Pompei. Mentre effettivamente l'allora ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, procedeva con l'azzeramento dei fondi Fas ai Beni culturali e imponeva i tagli lineari, i fondi europei destinati agli «attrattori culturali» restavano fermi. Colpa di una programmazione largamente frammentata, della difficoltà a individuare le reali priorità e far convergere su quelle la volontà politica di tutte le istituzioni interessate.

Ora il Governo Monti vuole voltare pagina e recuperare il tempo perduto. Il «tesoretto» di oltre 600 milioni di fondi Ue non spesi è lì ed è bene riprogrammarlo rapidamente puntando su vere priorità. Il Cipe di oggi è il primo banco di prova di questa nuova strada.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MANIFESTO

Niente cultura, niente sviluppo

Il Manifesto

■ Sul Sole 24 Ore Domenica del 19 febbraio è stato presentato il Manifesto «Per una costituente della cultura».

I cinque punti

■ Il Manifesto si articola in cinque punti: una costituente per la cultura; strategie di lungo periodo (se vogliamo ritornare a crescere dobbiamo pensare a un'ottica di medio-lungo periodo in cui lo sviluppo passi obbligatoriamente per la valorizzazione delle culture, puntando sulla capacità di guidare il cambiamento); cooperazione tra i ministeri; l'arte a scuola e la cultura scientifica; valorizzazione del merito, collaborazione pubblico-privato, sgravi ed equità fiscale (la complementarità pubblico/privato deve divenire cultura diffusa. e vanno sostenuti provvedimenti legislativi per i privati con sgravi fiscali).

Le adesioni

■ Migliaia le adesioni, fra le quali anche quelle di artisti, docenti universitari, scrittori illustri: Andrea Carandini, Maurizio Pollini, Daniel Barenboim, Sergio Escobar, Claudio Abbado, Stephane Lissner, Italo Moscati, Salvatore Settis, Remo Bodei, Carlo Fuortes, Giorgio Parisi, Franco Cardini, Bob Wilson, Lluis Pasqual, Antonio Damasio, John Banville, Dacia Maraini, Vincenzo Cerami, Lorenzo Bini Smaghi, Luigi Zoja, Ernesto Ferrero, Toni Servillo, Ivano Dionigi, Paola Dubini, Antonio Cognata.

Quotidiano Torino
LA STAMPA
09-MAR-2012
Diffusione: 273.827 Lettori: 2.321.000 Direttore: Mario Calabresi
da pag. 5

Bruxelles alza la posta e punta tutto sul verde

150 milioni per finanziare i progetti: "Almeno un'italiana passerà l'esame"

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Una volta in Europa si sognavano le città universali, capitali dell'utopia in cui imprigionare ogni conoscenza perché divenisse motore dell'armonia fra gli uomini. Poi è cambiato il mondo, s'è fatto globale, tecnologico e inquinato, così anche Tommaso Moro converrebbe oggi che l'esigenza di salvare il pianeta vale quanto quella di elevare gli spiriti.

Dopo gli abusi del ventesimo secolo, la necessità di creare un'economia a basso contenuto di carbonio è primaria. L'Ue ha deciso di affrontarla con un progetto ambizioso (il SET-plan), destinato a movimentare 75 miliardi di denari pubblici e privati in dieci anni, con un obiettivo preciso: usare l'innovazione per risparmiare almeno il 20% di energia entro il 2020.

Ci sono soluzioni infinite quanti i toni di grigio nel cielo di Bruxelles. Spuntano sul continente iniziative private curiose, come la PlanIT Valley di Paredes, distretto di Oporto, Portogallo, città creata dal nulla per sfidare il futuro, la prima sulla carta ad essere realmente eco-sostenibile; aprirà nel 2015 si stima possa ospitare 200 mila abitanti in uno spazio di 17 mila metri quadrati.

Qui il tempo e i consumi correranno al ritmo del pianeta verde. Esattamente come intende fare l'Ue con programmi più piccoli, eppure diffusi e analogamente finalizzati a fare bene all'ambiente e ai portafogli dei cittadini.

I leader dell'Unione si sono dati un obiettivo che chiamano «venti-venti»: mira a ridurre del 20% le emissioni di biossido di carbonio entro il 2020 e aumentare significativamente il ricorso alle rinnovabili.

Oltre al sistema di incentivi e disincentivi sulle quote di inquinamento, lo strumento principe per le infrastrutture è l'opulento Set-plan, un immenso iceberg la cui punta è costituita dalle città intelligenti. «È una cosa diversa dal Patto dei sindaci siglato per intervenire direttamente sui comuni - spiegano fonti tecniche della Commissione -. Noi lavoriamo su progetti modello che abbiano un effetto dimostrativo nell'integrare le tecnologie e l'efficienza».

I settori dell'iniziativa lanciato lo scorso anno per le «Smart cities» sono tre, energia, trasporti e tecnologie dell'informazione (Ict). L'Europa finanzia progetti selezionati attraverso una gara.

Per il 2011, esercizio nel quale lo stanziamento è stato di circa 75 milioni (presi dal budget Ricerca e Innovazione), sono arrivate «40-45 iniziative» in campo energetico, stanno per esserne selezionate «poco meno che una decina». Le città italiane sono abbastanza attive, dicono alla Commissione, si sono mosse in particolare Milano, Bari, Genova. «Non posso dire chi passa - confessa la fonte -. Ma almeno una di queste c'è».

Per il 2012 si prevede un raddoppio del conto a 150 milioni e un allargamento dello spettro di azione agli altri due comparti previsti. «Smart city vuol dire integrazione», spiegano a Bruxelles. Mettere insieme i progetti attraverso un approccio sistemico. Così mentre si lavora sull'avvenire dell'auto elettrica, «ci vuole qualcuno che coordini la possibilità per vetture di essere alimentate». Oppure un entità che faciliti lo sviluppo di tecnologie avanzate nel momento in cui si modernizzanio gli edificio.

I piani energetici fanno capo al commissario tedesco Oettinger. Quelli dei trasporti all'estone Kallas. L'Ict all'olandese Neelie Kroes. Quest'ultima sostiene che, con le tecnologie, «è possibile aumentare del 20% l'efficienza degli immobili, soggetto che rappresenta il 40% del consumi di energia». Il solo rimpiazzo delle vecchie lampadine con in nuovi bulbi può tagliare la bolle energetica del 70% negli edifici e negli spazi pubblici, stima la Commissione. Il progetto Smart Cities è il grande fratello (buono) dell'efficienza.

«Noi proponiamo un grande partenariato fra industria, città e istituzioni nel nome dell'efficienza energetica», è il pensiero di Oettinger. Al punto in cui siamo, lascia intendere, abbiamo una sola opzione per garantirci il futuro. Questa.

1

Venti-venti
È questo il nome del progetto dell'Unione che ha l'obiettivo di ridurre del 20% le emissioni di biossido di carbonio entro il 2020 e di aumentare il ricorso alle rinnovabili

Quotidiano Roma | IL TEMPO | 09-MAR-2012
Diffusione: 39.704 | Lettori: 197.000 | Direttore: Mario Sechi | da pag. 9

Monti blinda la Tav «Contrari 2 Comuni»

Un documento spiega il sì del governo «Costa meno di 3 miliardi e crea lavoro»

8,2 Miliardi Il costo della «fase 1», da dividere con Parigi. L'Ue paga il 40%

183 Riunioni Le sessioni di confronto tenute dall'osservatorio dal 2006

300 Milioni Andranno al Piemonte. Più altri 135 in opere compensative

6000 Lavoratori Tra gli occupati diretti e quelli indiretti. La linea creerà poi 500 posti

Il Frejus

«È una linea di montagna, con costi esorbitanti È fuori dal mercato»

Nadia Pietrafitta
n.pietrafitta@iltempo.it

Il documento - ironia della sorte - viene pubblicato sul sito della presidenza del Consiglio mentre davanti all'ingresso del cantiere di Chiomonte, in Val di Susa, presidiato dalle forze dell'ordine, va in scena una lettura non stop, iniziata mercoledì sera, delle «150 ragioni contro la Torino-Lione». Gli attivisti No Tav si alternano al megafono e leggono, a turno, il libro con le «brevi considerazioni sul progetto» che è stato diffuso l'anno scorso. È la seconda volta che viene organizzata questa «Maratona di lettura». «Siccome non l'hanno capito - è lo slogan scelto per l'iniziativa - spieghiamoglielo bene». A Monti bastano invece nove pagine, quattordici punti chiave e tanti numeri per spiegare perché il suo governo ha detto sì all'alta velocità. «Perché il governo ha riconfermato le Torino Lione come opera strategica?», recita la prima domanda. La risposta non è proprio: «Perché ce lo chiede l'Europa», ma nel testo l'acronimo «Ue» è la settima parola utilizzata quale soggetto autore di «un modello di sviluppo basato sulla crescita della competitività», una crescita «inclusiva e sostenibile, essenziale per la coesione tra i Paesi membri».

L'Europa, quindi. In primo luogo la Francia e i rapporti con Parigi. «Tutti gli 87 comuni francesi - sottolinea il documento - non si sono opposti all'opera». Il dissenso è solo italiano, insomma? Sì, anche se «la stragrande maggioranza dei comuni italiani» ha detto sì all'alta velocità. «I contrari sono circa una dozzina ma, se si considerano quelli direttamente interessati dalla realizzazione di tratte in superficie e/o cantieri - viene specificato nell'ultimo punto del dossier del governo - sono solo due le amministrazioni esplicitamente contrarie (Chiusa San Michele e Sant'Ambrogio di Torino per un totale di 6.500 abitanti)».

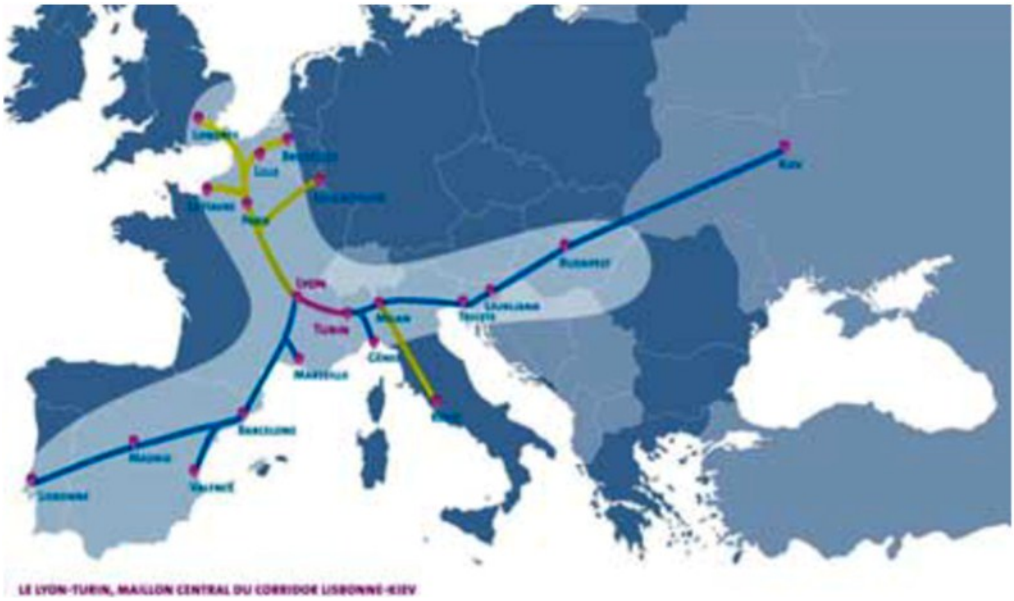
Ad alimentare la protesta sono anzitutto i costi. «Monti faccia come con le Olimpiadi di Roma del 2020. Non ce le potevamo permettere e ha detto di no. È così anche per l'alta velocità», sostengono da mesi gli attivisti No Tav. Ecco allora che il capitolo dedicato al conto da pagare è piuttosto nutrito. «L'Unione europea ha finanziato la progettazione e le opere preparatorie della nuova linea Torino-Lione nel 2008 per 671 milioni di euro. Tali impegni sono stati rispettati ed è ora in corso la realizzazione del sondaggio geognostico di Chiomonte», è la premessa. Nell'accordo italo-francese del gennaio 2012 si prevede - spiega il documento - di realizzare l'opera per fasi. La «fase 1», il cosiddetto progetto «low cost», consiste nella realizzazione prioritaria del tunnel di base e delle tratte di connessione alla linea storica esistente a Susa e S. Jean de Maurienne, comprese le due stazioni internazionali. «Il costo complessivo ammonta a circa 8,2 miliardi di euro». Il nuovo accordo conferma la ripartizione dei costi: l'importo delle opere verrà corrisposto per il 42,1% dalla Francia e per il 57,9% dall'Italia, ma «in quanto opera transfrontaliera - spiega il dossier - potrà ottenere la massima percentuale del finanziamento comunitario che arriva fino al 40%». Ecco perché - scrivono i tecnici in neretto - «il finanziamento per l'Italia sarà inferiore ai 3 miliardi di euro».

Quanto alle accuse di chi lamenta una certa assenza di dialogo con la popolazione interessata all'opera, il governo precisa: «C'è stata attenzione alle richieste del territorio. Lo dimostra il fatto che l'opera sia stata riprogettata ascoltando le esigenze di tutti i comuni interessati, tra cui alcuni direttamente coinvolti da cantieri o da opere in superficie (Chiomonte e Susa)». A riprova dell'attenzione nei confronti delle comunità locali, sottolinea il dossier, il prossimo Cipe stanzierà 20 milioni di euro, che rappresentano la prima tranche di 300 milioni di euro relativi all'intesa quadro tra governo nazionale e Regione Piemonte. Inoltre, sono previsti 135 milioni di euro di opere compensative per il

territorio.

Dopo il focus sul dimezzamento dei tempi di percorrenza e l'incremento della capacità nel trasporto merci, le ragioni del sì all'opera proseguono con la valutazione delle ricadute occupazionali. Saranno più di 2.000 le persone direttamente impegnate in Italia nella realizzazione della nuova linea; i cantieri indurranno, inoltre, una media di 4.000 occupati indiretti. Le ricadute occupazionali, poi, riguarderanno anche la fase di esercizio della nuova linea Torino- Lione: cinque anni dopo l'entrata in servizio, la nuova linea creerà oltre 500 posti di lavoro in Italia. Altra questione centrale è quella dell'impatto ambientale. L'opera - sottolinea il documento - «non genera danni ambientali diretti ed indiretti» e l'impatto sociale sulle aree attraversate, sia per la prevista durata dei lavori, 10 anni, sia per il rapporto della vita delle comunità locali e dei territori attraversati «è assolutamente sostenibile».

Ma non bastava il Frejus? Assolutamente no. Allo stato attuale, il collegamento italo-francese è una linea di montagna, che costringe i treni ad una salita di 1250 metri di quota con sovra costi esorbitanti, che passa attraverso una galleria dove non entrano i containers oggi in uso per il trasporto merci. «È, dunque, una linea fuori mercato - sottolinea l'approfondimento - è come una macchina da scrivere nell'era del computer: un servizio che nessuno richiede più».



LE LYON-TURIN, MAILLON CENTRAL DU CORRIDOR LISBONNE-KIEV

Quotidiano Milano | Il Sole 24 ORE | 09-MAR-2012
Diffusione: 266.088 | Lettori: 1.179.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 34

Regole. Le norme saranno inserite in un decreto legge specific

La nuova «golden share» arriva all'esame dei ministri

LA SVOLTA

L'«azione d'oro» non si applicherà più ai gruppi indicati con il loro nome, ma a settori industriali, servizi e reti

Gianni Dragoni
ROMA

Arriva la nuova «golden share». La riforma delle norme sui «poteri speciali» d'intervento del governo nelle imprese verrà portato oggi all'esame del Consiglio dei ministri.

Le nuove norme, messe a punto faticosamente dopo un serrato confronto di alcune settimane tra il ministero dell'Economia e gli altri interessati, tra cui Difesa, Interno, Affari europei e Sviluppo economico, saranno inserite in un decreto legge specifico, come anticipato dal Sole 24 Ore del 7 marzo. L'«azione d'oro» potrà essere esercitata «nei settori della difesa e sicurezza nazionale» (articolo 1 del decreto) oppure «inerenti agli attivi strategici nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni» (articolo 2). Il governo individuerà i settori attraverso decreti del presidente del Consiglio (Dpcm).

Il governo ha messo in cantiere la riforma dei poteri speciali per rispondere alle obiezioni dell'Ue ed evitare una probabile condanna della Corte di giustizia europea a una multa salata.

La novità principale è che la nuova «golden share» non si applicherà più ai gruppi indicati con il loro nome (oggi è presente in Eni, Enel, Finmeccanica, Terna e Telecom), ma ai settori industriali o di servizi, fino alle reti. Non conta il nome, ma l'attività svolta, secondo il sistema anglosassone.

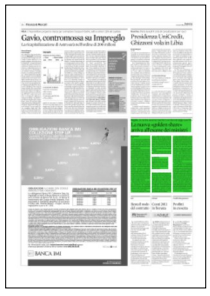
Questo comporta che potrebbero ricadere nell'ambito di applicazione della golden share anche imprese private. Il primo nome la Avio, che è controllata dal fondo inglese Cinven, al quale sarebbe giunta un'offerta d'acquisto della francese Safran. L'ex Fiat Avio produce motori per aerei militari e civili, trasmissioni per elicotteri, propulsori spaziali, potrebbe quindi ricadere nell'ambito delle tutele previste per l'industria della difesa.

Come probabilmente vi sarà ricompresa l'attività di molte imprese del gruppo Finmeccanica. Probabile che vengano incluse le grandi reti di trasporto dell'energia, oltre a quella elettrica (Terna) anche la rete del metano (Snam), che oggi non ha la golden share. La Snam dovrebbe essere sganciata dall'Eni in base al decreto sulle liberalizzazioni, ma ancora non è stato deciso come, né a chi sarà affidata o venduta (su questo punto ci sono contrasti tra il governo e Paolo Scaroni, a.d. dell'Eni).

I poteri speciali consentiranno al governo di controllare eventuali scalate (con il potere di veto solo verso i compratori al di fuori della Ue), di porre condizioni ai compratori (ad esempio vincoli agli investimenti, a non delocalizzare attività, alla nazionalità degli amministratori) e di valutarne la consistenza finanziaria.

Vengono cancellati gli attuali «poteri speciali» istituiti nel 1994, resta in vigore il tetto al possesso azionario da parte di soggetti diversi dallo Stato, che adesso è il 3% del capitale per tutte le società, eccetto Terna (5%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quotidiano Napoli | IL MATTINO | 09-MAR-2012
Diffusione: 72.030 | Lettori: 1.109.000 | Direttore: Virman Cusenza | da pag. 8

La finanza pubblica

Per il Tesoro risparmio da 55 miliardi sugli interessi

Le famiglie
La discesa del tasso sui prestiti non sarà immediata
Sale invece il valore dei titoli

Lo scenario

Con rendimenti normali sui Btp via libera alle banche per l'emissione dei bond

Giulia Leoni

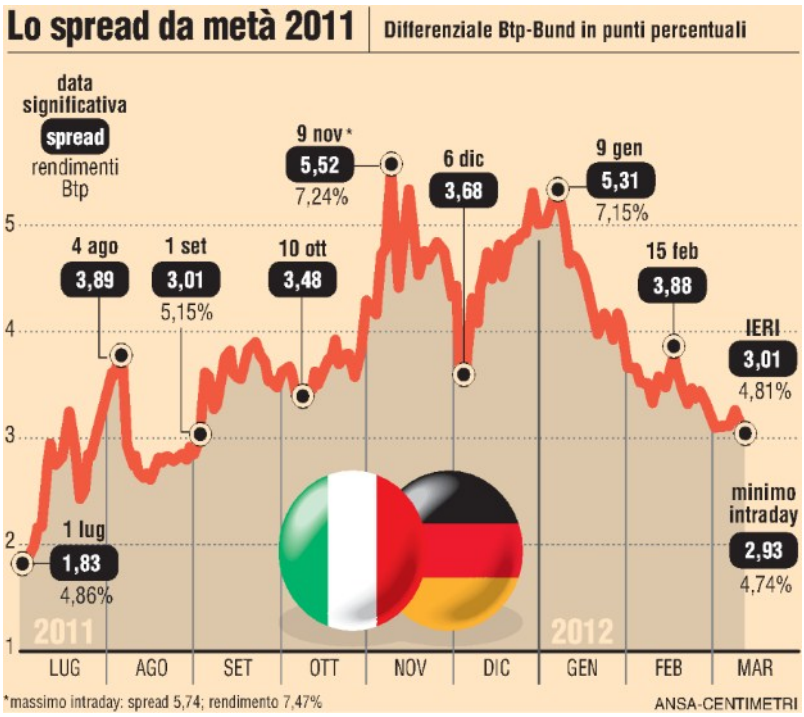
MILANO. Con lo spread sotto i 300 punti la prima a tirare un sospiro di sollievo è la finanza pubblica. Per quanto anche se i tassi d'interesse sui titoli di Stato nei prossimi due anni fossero costantemente all'8% (spread sopra i 600 punti) il debito pubblico italiano sarebbe comunque sostenibile e stabile (lo dicono gli stress test di Bankitalia), il rintracciamento del differenziale Btp/Bund fa la differenza. E non di poco. Se i rendimenti dei Btp si normalizzeranno attorno al 4,8% (livello segnato ieri) secondo le stime di Palazzo Koch nei prossimi tre anni il Tesoro pagherà ben 55 miliardi di interessi in meno rispetto alle stime del 9 novembre scorso, quando lo spread al galoppo raggiunse la quota record di 575 punti base. I 275 punti di spread in meno rispetto ad allora, significano un risparmio di circa 250 milioni ogni volta che vengono rinnovati 10 miliardi di euro di titoli, cosa che avviene in media ogni 15 giorni.

La permanenza stabile per mesi al di sotto di quota 300, avrebbe dunque un impatto ragguardevole sulla spesa per interessi del nostro Paese ed inciderebbe anche sulle prospettive della nostra economia. Come ha evidenziato, lo scorso 17 gennaio, la stessa Banca d'Italia nel suo Bollettino economico nel quale ha disegnato scenari legati a doppio filo all'andamento dello spread. Scrisse allora in sintesi Bankitalia: se il differenziale Btp-Bund resterà intorno ai 500 punti base allora il Pil si ridurrà dell'1,5% quest'anno e avremo crescita zero nel 2013; se invece il differenziale ritornerà ai livelli di inizio estate, la contrazione dell'economia sarà dell'1,2% nel 2012 e avremo un ritorno alla crescita dello 0,8% nel 2013.

Oltre alla finanza pubblica, il calo dello spread (indubbiamente favorito dai maxi prestiti all'1% della Banca centrale europea alle banche) faciliterà anche le aziende italiane quotate che riusciranno a collocare il proprio debito sul mercato più a buon prezzo rispetto agli ultimi mesi. Ci vorrà invece del tempo prima che della discesa del differenziale possano giovarne le aziende non quotate e le famiglie che chiedono denaro a prestito alle banche: gli istituti, che nei giorni più difficili della crisi hanno girato alla clientela il maggior costo della raccolta, non trasmettono in tempo reale i benefici della discesa dello spread.

Calo che invece ha avuto un effetto immediato sui loro portafogli: il ritorno di interesse sui titoli di Stato italiani, ha fatto lievitare i prezzi dei titoli stessi, di cui come noto le banche italiane sono grandi detentrici. Grazie alla rivalutazione di quei titoli, le banche italiane oggi hanno minore bisogno di ricapitalizzarsi e maggiore possibilità di concedere credito a condizioni migliori, proprio perché hanno minori costi di patrimonializzazione. Il ritorno di affidabilità dell'Italia, di cui il calo dello spread è la manifestazione più evidente, potrà inoltre consentire alle banche di tornare sul mercato, emettendo bond. Ma questo non subito. Invece è immediato il riscontro della frenata dello spread per chi, nei mesi scorsi ha creduto nell'Italia ed ha comprato titoli di Stato o bond di aziende italiane. Chi ha acquistato, un mese fa, su scadenze medio-lunghe vendendo oggi guadagnerebbe sul corso del titolo almeno tra il 5 e il 7%, pari all'intero interesse percepibile in un anno. Tuttavia, d'ora in avanti con rendimenti "normalizzati", sarà più difficile per i risparmiatori fare scelte di investimento. Con i tassi a 6 mesi tornati all'1,2% e quelli a 2 e 3 anni attorno al 3%, a fronte di un tasso d'inflazione al 3,2% (gennaio 2012), salvaguardare il proprio potere d'acquisto non sarà uno scherzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quotidiano Bari | LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO | 09-MAR-2012
Diffusione: 36.225 | Lettori: 703.000 | Direttore: Giuseppe De Tomaso | da pag. 4

Spread italiano sotto i 300 punti il Tesoro risparmia 53 miliardi

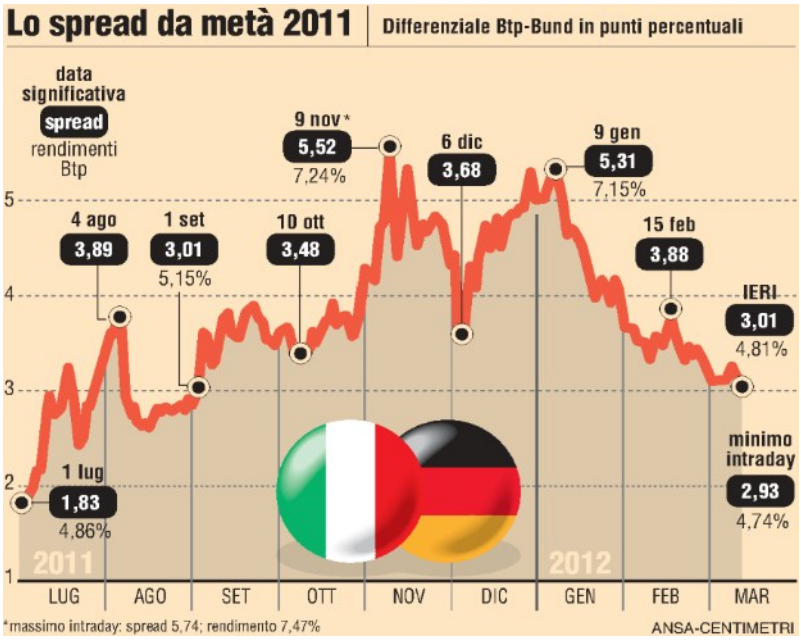
Borse in rialzo sulle notizie provenienti dalla Grecia, Milano guadagna l'1,62%

Bene i titoli bancari che trascinano Parigi (+2,54%) e Francoforte (+2,45%). Incide anche la produzione industriale tedesca, cresciuta più del previsto

● Atene tira un sospiro di sollievo e con lei le Borse. Il governo ellenico ha fatto sapere nel tardo pomeriggio di ieri, anche se le operazioni sono andate avanti fino alle 21, che lo 'swap' è riuscito con una partecipazione dei privati che ha superato il 75 per cento. Era quello che le Borse si sentivano fin dalla mattinate e che ha sostenuto i rialzi durante tutta la seduta. Lo Stoxx Europe 600 Index ha guadagnato l'1,6% e tre i listini più vivaci Parigi (+2,54%) e Francoforte (+2,45%). Milano ha chiuso sui massimi di seduta con un rialzo dell'1,62 per cento. Il capitolo Grecia, che dura ormai da troppo tempo secondo alcuni operatori può dirsi chiuso. Ha contribuito al buon andamento dei listini anche il dato sulla produzione industriale tedesca cresciuta più del previsto a gennaio. Una leggera frenata si è registrata sulla diffusione del dato americano sulla disoccupazione, cresciuta più delle attese ma i mercati hanno saputo guardare oltre. Si allenta la tensione anche sul mercato dei titoli di Stato. In corso di seduta, lo spread tra Btp e Bund scende a 299 punti con un rendimento del decennale a 4,81 per cento. Poi risale leggermente e chiude a 300,8 punti base. Un segnale di apprezzamento alla «cura» Monti secondo alcuni. «Il nostro Paese sta lavorando in maniera molto determinata e i mercati se ne accorgono» ha commentato il ministro dello sviluppo economico, Corrado Passera. A dar fiducia, secondo gli analisti, fino a rompere – se pur per breve tempo – il muro dei 300 punti base sono state anche le parole del presidente della Bce Mario Draghi. La Banca centrale europea ha deciso di mantenere invariato all'1% il tasso di riferimento principale di Eurolandia e anche se non le ha confermate non ha nemmeno smentito l'ipotesi di nuove iniezioni di liquidità. Dopo i due maxi-prestiti che hanno immesso nel sistema bancario oltre 1.000 miliardi di euro, la Bce ora deve "analizzare a fondo" come cambierà lo scenario economico e finanziario ha detto Draghi. Lo spread scivola sotto i 300 punti base tornando sui livelli di settembre e fornisce al Tesoro una grande boccata d'ossigeno per quanto riguarda il pagamento degli interessi su debito italiano rispetto a quanto s profilava fino a qualche settiman fa. Il risparmio su esborsi aggiuntivi per l'Italia potrebbe essere in fatti di oltre 50 miliardi di euro ne prossimi tre anni. La forbice tra i btp decennale e l'equivalente ti tolo tedesco si è ristretta oggi sott i 300 punti base, scendendo fino a 293, per la prima volta da sei mesi a questa parte, col rendimento in calo fino al 4,75%, la quota pi bassa dall'8 giugno scorso. I ren dimenti dei titoli a due e a cinqu anni sono calati rispettivament all'1,85% e al 3,55%, ben al di sott dei picchi del 7% toccati a novem bre, all'apice della crisi.

E la riduzione dei tassi si tra sforma in un guadagno teoric che vale miliardi per le casse d Via XX Settembre. In base alle sti me di conti di Bankitalia, a un cal generalizzato dei rendimenti ita liani di 100 punti base corrisponde un risparmio di circa 0,2 punt percentuali di Pil nel primo anno 0,4 nel secondo e 0,5 nel terzo. Co un calcolo a spanne (stimando, co me fa la Commissione Ue, il Pi 2011 a 1.600 miliardi di euro) considerando il calo medio di 10 punti rispetto al mese scorso quando lo spread segnava 390, i risparmio per l'Italia è pari a 9, miliardi nel primo anno, 19,2 mi liardi nel 2013 e 24 miliardi nel 201 per complessivi 52,8 miliardi d mancati esborsi in tre anni.

I creditori della Grecia capitolano
Atene non pagherà cento miliardi
Spread italiano sotto i 300 punti il Tesoro risparmia 53 miliardi
Draghi ferma la Germania «Tutti sulla stessa barca»
Dall'8 giugno Btp sulle montagne russe


Lo spread da metà 2011
Differenziale Btp-Bund in punti percentuali
data significativa
spread
rendimenti Btp
1 lug
1,83
4,86%
4 ago
3,89
1 set
3,01
5,15%
10 ott
3,48
9 nov*
5,52
7,24%
6 dic
3,68
9 gen
5,31
7,15%
15 feb
3,88
IERI
3,01
4,81%
minimo intraday
2,93
4,74%
2011
2012
LUG
AGO
SET
OTT
NOV
DIC
GEN
FEB
MAR
*massimo intraday: spread 5,74; rendimento 7,47%
ANSA-CENTIMETRI

Quotidiano Milano

Il Sole 24 ORE

09-MAR-2012

Diffusione: 266.088 Lettori: 1.179.000 Direttore: Roberto Napoletano da pag. 3

La spesa per interessi in calo più del previsto - Si allontana il rischio di una manovra-bis

In vista risparmi per i conti pubblici

LO SCENARIO

Se la tendenza al ribasso si stabilizzerà gli effetti si sentiranno sull'economia che potrebbe tornare a crescere verso fine anno

Dino Pesole

ROMA

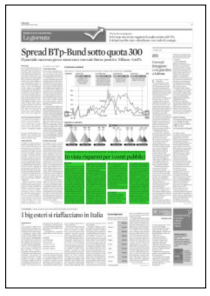
Nel 2012 la discesa dello spread contribuirà ad evitare la manovra-bis, che si renderebbe altrimenti necessaria per effetto del peggioramento del ciclo economico, a condizione che la tendenza al ribasso si stabilizzi. E potrebbe favorire anche un'avvio di inversione di tendenza sul fronte della crescita già negli ultimi mesi, in un anno che sarà segnato in ogni caso dalla recessione. Ieri per la prima volta da agosto il differenziale tra i nostri Btp decennali e i Bund tedeschi è sceso sotto quota 300 punti di base, per poi chiudere a 301 e un rendimento a 4,80. La Commissione europea, lo scorso 23 febbraio, ha previsto una stabilizzazione dell'economia italiana nel secondo semestre del 2012, a patto che lo spread resti stabile intorno ai 370 punti e non si registri un ulteriore deterioramento della situazione sui mercati finanziari.

Se il trend al ribasso si consoliderà fino ai 200 base a fine anno, i conti pubblici potranno beneficiare di una notevole boccata di ossigeno sul fronte della spesa per interessi rispetto alle stime di dicembre scorso, sulle quali il governo ha "tarato" la manovra correttiva da 21 miliardi per il triennio 2012-2014. In sostanza, si potrebbe ricondurre l'esborso in interessi passivi attorno al 5% del Pil, mentre le ultime stime del governo delineavano un quadro decisamente meno incoraggiante: 5,8% nel 2012, 6,1% nel 2013 e 6,2% nel 2014.

La discesa dello spread ha effetti positivi potenziali anche sulla crescita. La caduta del Pil, che il Fmi stima a -2,2% (-1,3% per Bruxelles, -1,5% per la Banca d'Italia), potrebbe anche essere dimezzata. Stando a quanto ha sostenuto di recente il direttore generale Fabrizio Saccomanni, a fine anno si registrerebbe già un primo inizio di ripresa, anche grazie all'effetto delle misure adottate dal governo sul fronte delle liberalizzazioni e della concorrenza.

In attesa che il governo renda noto in nuovo quadro macroeconomico (lo farà in aprile con il Def e l'aggiornamento del programma di stabilità da inviare a Bruxelles), si registra con favore il dato sullo spread, anche se il presidente del Consiglio Mario Monti ha messo in guardia dai rischi che contestualmente si allarghi «lo spread tra i partiti». Fa tesoro il precedente del 1997, quando l'allora ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, riuscì in un anno a ridurre di quattro punti il deficit grazie alla discesa degli interessi, "premio" dei mercati alla ritrovata fiducia nel nostro paese. Il cammino è ancora lungo, perchè la strada maestra per risanare i conti pubblici è riprendere a crescere. Da questo punto di vista la partita non la si giocherà solo da noi, ma in tutta Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Spread BTp-Bund sotto quota 300

Quotidiano Milano | Il Sole 24 ORE | 09-MAR-2012
Diffusione: 266.088 | Lettori: 1.179.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 1

IL NODO DELLE RISORSE

La crescita genera crescita

Nel giro di poche settimane, il Governo Monti è riuscito a riordinare l'intera politica di bilancio e fiscale del Paese, fissando una serie di principi che riguardano non solo i prossimi mesi, ma anche i prossimi vent'anni. È questo un benchmark nei confronti dei futuri governi che merita sottolineare. Anche perché restano due priorità scoperte (mercato del lavoro e famiglia) ed è importante che le future decisioni in merito siano coerenti con l'insieme. Ricordiamo gli aspetti principali del nostro fiscal compact, ben raccordato a quello europeo (che Monti ha condiviso.

❶ Bilancio strutturale in pareggio, a partire dall'anno prossimo. Non servono nuove manovre, neppure con una recessione più grave del previsto, perché gli stabilizzatori automatici continuano ad operare e non è vero che Bruxelles e Monti ignorano Keynes: il ciclo economico è "compensato" (nel nuovo Patto, non a caso si parla di bilancio "strutturale").

❷ Il successo della lotta all'evasione avvantaggia tutti i contribuenti perché porterà (dall'anno prossimo e sulla base dei risultati) a riduzioni dell'Irpef (prima aliquota). È un principio importante: chi evade le tasse non ruba al Governo, ma agli altri contribuenti.

❸ La tassazione sarà gradualmente spostata dalla produzione (salari e profitti) al consumo e alla ricchezza. È importante che nell'economia globale in cui viviamo, convenga continuare a produrre in Italia.

❹ Le dismissioni del patrimonio pubblico andranno a ridurre il debito: dobbiamo in vent'anni dimezzare il rapporto debito/Pil ed è bene che ciò avvenga anche riducendo l'enorme - e spesso inutile - patrimonio pubblico.

❺ L'ulteriore necessaria riduzione del rapporto debito/Pil risulterà dalla maggior crescita del reddito (quindi da un bilancio pubblico in surplus, quando possibile). Di qui, la necessità di una lunga serie di riforme dalle quali ci aspettiamo un aumento del tasso di crescita, rispetto a quello praticamente nullo degli ultimi dieci anni.

Problema: dove si trovano le risorse che servono per fare le riforme che servono alla crescita?

La questione è stata posta nelle ultime settimane, con riferimento a un problema molto preciso: le riforme necessarie per far funzionare meglio il mercato del lavoro hanno un costo e bisogna decidere chi e come dovrà sostenere quel costo. Prima di rispondere con una proposta precisa, vorrei che si facesse (finora è rimasto implicito) il seguente ragionamento. A cosa serve quella riforma. Serve a fini di equità? C'è in altre parole un problema di rapporti tra persone che non vede rispettati i principi della giustizia sociale (ricchi e poveri, giovani e vecchi, uomini e donne)? Allora è chiaro che il problema posto è un problema di distribuzione del reddito e quindi rientra tra gli strumenti tipici della redistribuzione: a cominciare dallo strumento fiscale.

Se invece, le riforme da fare sono ancora quelle che da anni continuiamo a rinviare, ma che servono soprattutto per far funzionare meglio il cosiddetto mercato del lavoro, nel senso che ci consentirà quei guadagni di produttività che poi sono la molla essenziale della crescita economica, allora il problema è diverso. Ricadiamo nella teoria della crescita e non siamo più soltanto in quella dell'equità, e allora sappiamo che la crescita per definizione serve a finanziare ciò che la causa. Gli investimenti sono finanziati dal risparmio, che aumenta all'aumentare del reddito; i guadagni di produttività coprono - cioè rendono sostenibili - le assicurazioni sociali, e così via.

È divertente osservare che dopo quindici anni di mancata crescita abbiamo smesso di pensare a come funziona un Paese in cui la crescita è invece normale: una parte delle risorse generate ogni anno in più serve a remunerare ciò che ha consentito la crescita stessa, e il resto è a disposizione della politica, che in base a una qualche "funzione sociale del benessere" decide a chi destinare il sovrappiù. In un Paese normale, le riforme che servono alla crescita sono cosa normale, cui provvede qualunque governo, dopo di che la politica è importante per decidere il resto. Avendo smesso di crescere da tanti anni, oggi è difficile ragionare così in Italia e ti senti dire che dovremmo rinunciare alla crescita non avendo le risorse che servono per avere la crescita...

Ciò riconosciuto, e per uscire da una impasse altrimenti senza rimedio, credo sia utile impostare anche questo problema su due passi: il passo iniziale richiede un qualche "fondo di dotazione" che serva a prefinanziare una riforma la cui sostenibilità deve essere rigorosamente dimostrata. La fase due sarà quella in cui la riforma va gradualmente a regime, utilizzando le risorse che è in grado di generare: il di più che otteniamo se il mercato del lavoro funziona come dovrebbe in una economia dinamica. È possibile sostenere che le risorse da destinare a questa riforma (il "fondo di dotazione") siano tante e richiedano quindi l'uso dello strumento fiscale, ma ciò significherebbe ammettere (cosa che il Governo Monti non ha ancora fatto) che l'impegno per la crescita deve essere molto maggiore. Si può infatti pensare che quindici anni di mancata crescita abbiano davvero abbassato il potenziale di crescita del Paese e serva quindi - come nei Paesi poveri - un vero e proprio "big push" per raggiungere un più alto sentiero di crescita. In tal caso, parlare solo di ammortizzatori sociali sarebbe davvero riduttivo, come lo sono tanti discorsi sulla recessione, che è un concetto congiunturale comunque superabile nel giro di pochi mesi.

Questa impostazione più radicale non è stata finora fatta propria dal Governo e dalle forze politiche (che già faticano a digerire il moderato riformismo di Monti), che per ora hanno convenuto di accettare la versione più popolare della crisi in atto: è stata la speculazione a mettere in crisi un Paese che continuava ad andare meglio di altri, e basta fare quelle poche riforme che blandiscono la speculazione, per poter tornare alla precedente normalità. Una strategia più radicale non si accontenta di migliorare il mercato del lavoro, ma guarda a tanti altri aspetti del Paese-che-non-funziona, a cominciare dalla legalità, ma questo è davvero un altro discorso.

Giacomo Vaciago

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano | Avvenire | 09-MAR-2012
Diffusione: 107.229 | Lettori: 352.000 | Direttore: Marco Tarquinio | da pag. 5

Spread sotto i 300 punti, le Borse brindano

la reazione dei mercati

Si allontana l'incubo dell'insolvenza: Milano +1,62%, Francoforte +2,45%

In calo gli interessi sul debito: a questi livelli, l'Italia potrà risparmiare fino a 50 miliardi in tre anni

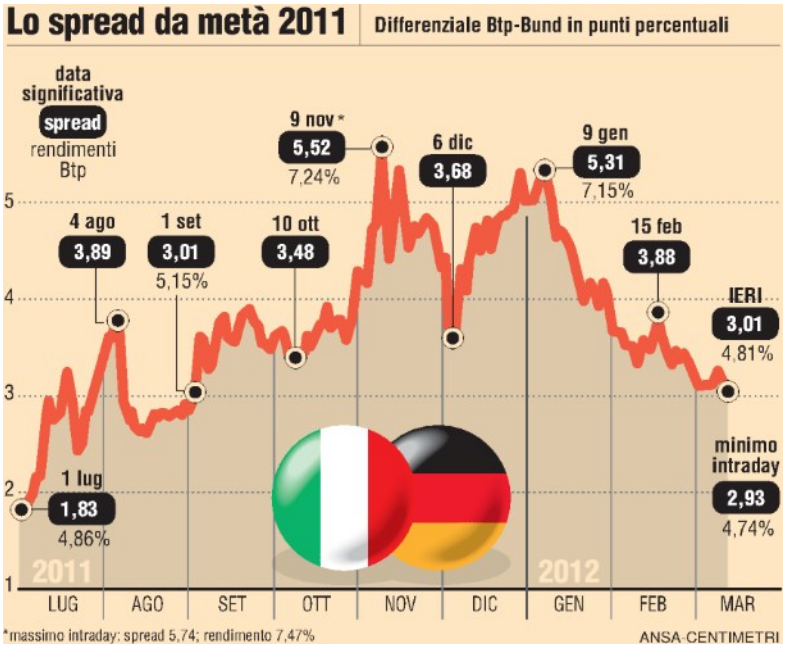
DA MILANO **GREGORIO MASSA**

Il sì dei creditori privati all'intesa «blindata» sulla Grecia ha messo il turbo ai mercati finanziari, che hanno vissuto una giornata all'insegna del grande ottimismo. La crisi del debito non è ancora alle spalle, ma i segnali di un miglioramento ci sono tutti. Per l'Italia l'indicatore più significativo resta lo *spread*, che ieri è sceso sotto quota 300. Il differenziale di rendimento tra i Btp italiani e i Bund tedeschi ha infatti toccato i 293 punti base, un livello che non si registrava dal 28 agosto scorso. Il rendimento del decennale ha poi chiuso al 4,81%.

Per il Tesoro tutto questo rappresenta una grande boccata d'ossigeno, innanzitutto per il pagamento degli interessi sul debito, almeno rispetto a quanto si profilava fino a qualche settimana fa. Il risparmio su esborsi aggiuntivi per l'Italia potrebbe essere infatti di oltre 50 miliardi di euro nei prossimi tre anni. In base alle stime di conti di Bankitalia, a un calo generalizzato dei rendimenti italiani di 100 punti base corrisponde un risparmio di circa 0,2 punti percentuali di Pil nel primo anno, 0,4 nel secondo e 0,5 nel terzo. Con un calcolo a spanne, il risparmio per l'Italia sarebbe pari a 9,6 miliardi nel primo anno, 19,2 miliardi nel 2013 e 24 miliardi nel 2014 per complessivi 52,8 miliardi di mancati esborsi in tre anni. «Il nostro Paese sta lavorando in maniera molto determinata e i mercati se ne accorgono» ha commentato il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera.

Ottimo l'andamento dei mercati finanziari. Piazza Affari ha chiuso la seduta in rialzo con il Ftse Mib in aumento dell'1,62% e meglio ancora hanno fatto Francoforte, con l'indice Dax a +2,45%, e Parigi, dove l'indice Cac 40 ha fatto segnare un progresso del 2,54%. A contribuire al buon andamento dei listini è stato anche il dato sulla produzione industriale tedesca, cresciuta più del previsto a gennaio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quotidiano Roma | la Repubblica | 09-MAR-2012
Diffusione: 437.902 | Lettori: 3.523.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 1

QUEL CHE RESTA DA FARE

TITO BOERI

I MERCATI finanziari festeggiano e lo spread scende sotto i 300 punti. Ma l'economia reale parteciperà alla festa solo se i tecnici faranno fino in fondo le cose che sono stati chiamati a fare. Ieri le Borse hanno celebrato il successo del piano di ristrutturazione del debito greco anche perché, a ben guardare, il coinvolgimento del settore privato nelle perdite è molto meno rilevante di quanto potesse apparire prima facie. Ma non è da ieri che le Borse ci regalano segni più (chissà perché fanno notizia solo quando bruciano, solo virtualmente, miliardi).

Ed è sempre più stridente il contrasto fra le notizie che vengono dai mercati finanziari e i bollettini di guerra trasmessi dall'economia reale. La Borsa americana è tornata ai livelli precedenti alla crisi subprime, quella tedesca è cresciuta di quasi il 25 per cento da fine novembre. Eppure il commercio mondiale ristagna e ha smesso di compensare il calo della domanda interna in molte economie mature, la produzione industriale in Europa è da mesi in vistoso calo e l'insieme dell'area Euro sta entrando in recessione, come certificato anche ieri dalla Bce che, dopo la Commissione Europea, il Fondo Monetario e l'Ocse, ha rivisto al ribasso le stime sulla crescita nel prossimo biennio. La disoccupazione nella Ue ha raggiunto i livelli più alti da 15 anni a questa parte. E mentre i dati della Cassa Integrazione in Italia ci riportano indietro all'inverno della Grande Recessione del 2008-9, continuano ad arrivare buone notizie sullo spread, sceso ieri sotto la soglia dei 300 punti base dai 550 toccati a settembre 2011.

Dietro a queste dinamiche divergenti ci sono certamente gli effetti della massiccia iniezione di liquidità operata dalla Fed negli Stati Uniti e dalla Bce in Europa. La Banca Centrale Europea ha erogato più di mille miliardi di prestiti alle banche europee per tre anni a un tasso dell'un per cento, quando il mercato avrebbe richiesto tassi da 7 a 8 volte più alti. Si creano così le condizioni per gigantesche operazioni di carry trade, con banche che lucrano sui differenziali fra i tassi della linea di credito aperta presso la Bce e i rendimenti dei titoli di stato, tornati in molti paesi ad apparire meno rischiosi dei prestiti alle imprese agli inizi di una recessione che ha già fatto aumentare le sofferenze bancarie. Negli ultimi due mesi le banche italiane hanno acquistato 33 miliardi di titoli di Stato, proprio mentre calavano di 20 miliardi i prestiti erogati alle imprese e alle famiglie. Anche per questo la festa non si trasmette all'economia reale. La stessa riduzione della spesa per gli interessi sul debito pubblico non concede spazi per interventi a sostegno dell'economia. Siamo ancora troppo vicini al baratro e i paesi già oggi in recessione sono proprio quelli cui viene richiesto l'aggiustamento fiscale più forte. Le misure straordinarie della Bce, il cui successo è stato rivendicato ieri da Mario Draghi, non possono perciò scongiurare la recessione. Al massimo daranno tempo ai governi per varare misure a sostegno della crescita e, al tempo stesso, riguadagnarsi la credibilità perduta da quando si era innestata quella spirale perversa di crisi di fiducia, tassi crescenti, manovre sempre più ambiziose e recessive che ci ha portato sull'orlo del precipizio.

L'Italia ha, per una volta, un piccolo vantaggio sugli altri paesi del contagio. C'è qualcosa di più del doping della Bce nel miglioramento dei nostri titoli di Stato. Ce ne si rende conto guardando – come abbiamo fatto fin dall'inizio della crisi – allo spread fra i titoli di stato spagnoli e italiani. A fine 2011 i nostri titoli di stato venivano comprati con rendimenti di 200 punti base più alti dei bonos. Ieri i tassi sui btp erano 25 punti al di sotto dei titoli di stato spagnoli. Insomma un miglioramento di 225 punti base (a regime saranno quasi 40 miliardi di spesa per interessi in meno) che può essere attribuito al miglioramento della nostra credibilità, interamente avvenuto sotto il cosiddetto "governo dei tecnici". È un vantaggio che rischia di rivelarsi effimero se l'azione riformatrice di questi mesi si dovesse arrestare. I rischi ci sono tutti dato che la stessa classe politica responsabile del disastro sembra oggi ansiosa di tornare protagonista e i tecnici danno ripetuti segnali di stare imparando rapidamente il mestiere di politici. Non che ci illudessimo che i tecnici al governo potessero rimanere tali. Ma certo è che sono stati chiamati a fare quelle scelte difficili che chi deve farsi rieleggere a breve non vuole e forse non può neanche fare. Oggi c'è spazio solo per riforme a costo zero. I tesoretti vivono solo nei sogni dei politici e dei rappresentanti delle forzi sociali. Gravissimo evocarli da parte di ministri tecnici. E dati i vetti incrociati presenti al tavolo sul mercato del lavoro, una riforma che dovesse accontentare tutti, sarà inevitabilmente una non riforma. È invece di cambiamenti profondi, soprattutto nelle condizioni di ingresso nel mercato del lavoro, che ha bisogno il Paese. Il nostro Presidente del Consiglio si è ripetutamente e personalmente impegnato a portare a termine entro la fine di marzo questa riforma, già scontata dai mercati. Deluderli brucerebbe d'un colpo la credibilità conquistata in questi mesi. Ancora più cocente sarebbe la delusione dei tanti giovani italiani in Italia e all'estero, dalle cui scelte di investimento di capitale umano dipendono le sorti del nostro Paese.

twitter@Tboeri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica
Nigeria, ucciso ostaggio italiano
Il Pdl attacca: Riccardi se ne vada

Quotidiano Roma | la Repubblica | 09-MAR-2012
Diffusione: 437.902 | Lettori: 3.523.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 24

"Crisi, disoccupazione, criminalità per 3 italiani su 4 il futuro è nero"

Rapporto Demos sulla sicurezza: paese spaccato e mai così impaurito

Ilvo Diamanti: "Ma l'emergenza economica s'impone ancora troppo poco nei tg"

VLADIMIRO POLCHI

ROMA — Il futuro fa paura. L'insicurezza economica è la più grave delle minacce: colpisce sette italiani su dieci. Spaventano disoccupazione, crisi dei mercati e inflazione. Anche la criminalità torna a preoccupare. E ancora: otto italiani su dieci vedono ormai la società spaccata in due, tra chi ha poco e chi ha molto. L'85% pensa che i figli staranno peggio dei padri. E la tv? Prosegue nel suo strabismo: se da un lato pare finalmente sintonizzarsi sulle paure reali degli italiani, dedicando il 39% delle notizie ansiogene alla crisi, dall'altro conferma la sua difficoltà ad adeguarsi alla realtà, mantenendo salda la sua sfrenata "passione criminale" (con ben il 55% delle notizie).

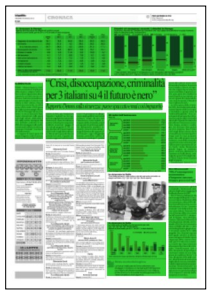
A mappare le nostre paure è il quinto Rapporto sulla sicurezza, realizzato da Demos&Pi e Osservatorio di Pavia per Fondazione Unipolis. I risultati? La crisi rappresenta oggi il primo motore dell'insicurezza. Quasi tre italiani su quattro si dicono preoccupati dai problemi economici (peggio di noi solo gli spagnoli): il 73%, un dato lievitato di 10 punti rispetto al 2010 e di 16 negli ultimi due anni. Oltre un terzo prevede che, nei prossimi sei mesi, il quadro nazionale si aggraverà ulteriormente e il 77% percepisce un allargamento degli squilibri in termini di ricchezza. «Dopo che per anni l'insicurezza è stata tradotta come paura della criminalità, anche per spostare le preferenze politiche dell'opinione pubblica soprattutto verso il centro-destra – spiega il direttore del rapporto, Ilvo Diamanti – oggi, echeggiando Bauman, potremmo parlare di "insicurezza ontologica", perché scuote alle radici la nostra stabilità sociale e familiare. Ne mina le basi: il reddito, il lavoro, il risparmio. Ha origini che noi non possiamo controllare. È questa la novità: gran parte dei cittadini ha paura di quel sta succedendo, ma non è in grado di comprenderlo. Cosa sono lo spread o Moody's? Cosa vogliono da noi?».

La stessa paura della criminalità (43%), il cui indice balza di dieci punti rispetto al 2010, va in parte ricondotta a questo senso di "vulnerabilità globale". Non a caso la quota di persone che si dicono preoccupate dalla criminalità sale di altri 10 punti fra coloro che più soffrono l'insicurezza economica: donne, anziani e casalinghe, che divorano oltre quattro ore di tv al giorno. Non è tutto: l'85% degli italiani ritiene che la criminalità sia cresciuta rispetto a cinque anni fa e uno su quattro pensa che, nella propria zona di residenza, i reati della criminalità organizzata siano aumentati nell'ultimo anno (soprattutto al Centro Nord). Anche l'insicurezza globale (legata ad ambiente, guerre, sicurezza alimentare) si mantiene su livelli elevati, coinvolgendo quasi il 76% degli italiani. Bassa rimane invece la paura degli immigrati.

Considerando insieme le tre dimensioni (economica, globale e criminale), l'insicurezza complessiva degli italiani raggiunge il livello più elevato dal 2007.

E la tv? Stenta ad adeguarsi alla nuova mappa delle paure. Certo, i tg si accorgono finalmente della crisi economica, salita al 39% delle notizie sull'insicurezza, ma non abbandonano la loro "passione criminale" (55% delle notizie). Un caso tutto italiano. Non solo. Nel resto d'Europa della crisi si parla fin dall'inizio del 2011: i telegiornali di Spagna, Gran Bretagna, Francia e Germania affrontano il tema da gennaio. In Italia, invece, stando al Tg1 la crisi economica inizia nel luglio del 2011 e viene trattata da gennaio a giugno in sole 14 notizie (contro le 117 della spagnola Tve). Non tutti i tg sono però uguali: nel 2011, la dimensione ansiogena di Studio Aperto è legata per l'80% a notizie criminali e per il 7% alla crisi economica. E anche Tg1 e Tg5 continuano ad assegnare il primato alla criminalità (rispettivamente 52% e 68%). Al contrario, il Tg3 e il Tg La7 invertono l'ordine: la voce "peggiorare le condizioni di vita" è in testa all'agenda (49% delle notizie). «Il sentimento di insicurezza degli italiani è ancora contraddetto dalla rappresentazione proposta dai tg – sostiene Diamanti – ma in misura meno violenta rispetto agli anni scorsi, perché la realtà ha ormai imposto la priorità dell'emergenza economica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sicurezza in Europa

Agenda dell'insicurezza nei telegiornali pubblici europei

(Edizione di prima serata, gen-dic 2011, in % sul totale di notizie ansiogene)

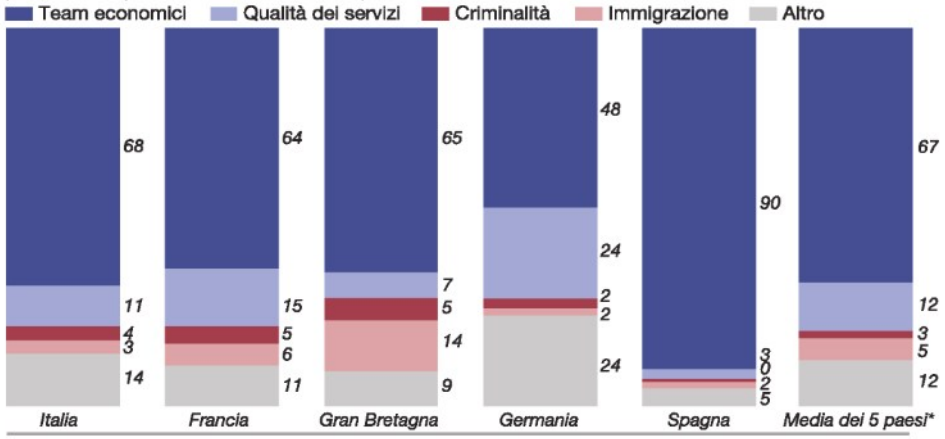
	Media Ue	(Ita) Rai 1	(Ger) Ard	(Gb) Bbc	(Fra) France 2	(Spa) Tv E
Peggiorano le condizioni di vita	35,1	16,5	45,8	33,4	34,3	45,2
Criminalità	29,6	51,9	4,2	39,0	26,2	26,5
di cui reati alla persona	20,7	38,3	3,5	23,6	21,2	17,1
Nuove guerre nel mondo	14,5	14,5	22,5	9,9	15,7	10,1
Problemi di salute	6,9	4,0	11,9	5,2	10,0	3,7
Atti terroristici	5,1	1,7	6,8	7,9	5,1	4,2
Distruzione dell'ambiente	4,0	2,3	7,5	1,6	4,2	4,6
Immigrazione	2,0	7,3	0,4	0,9	0,9	0,2
Incidenti stradali	2,4	1,2	0,9	1,6	3,4	4,8
Infortuni sul lavoro	0,4	0,6	0,0	0,5	0,2	0,7
Base: % delle notizie ansiogene sul complessivo dei servizi	17,5	22,5	11,9	23,3	15,9	14,2

Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, rilevazione dell'Osservatorio di Pavia

Priorità ed emergenze secondo i cittadini in Europa

Quali sono, secondo lei, i problemi più importanti che il suo paese deve affrontare in questo momento

(Valori % della prima scelta, novembre 2011)

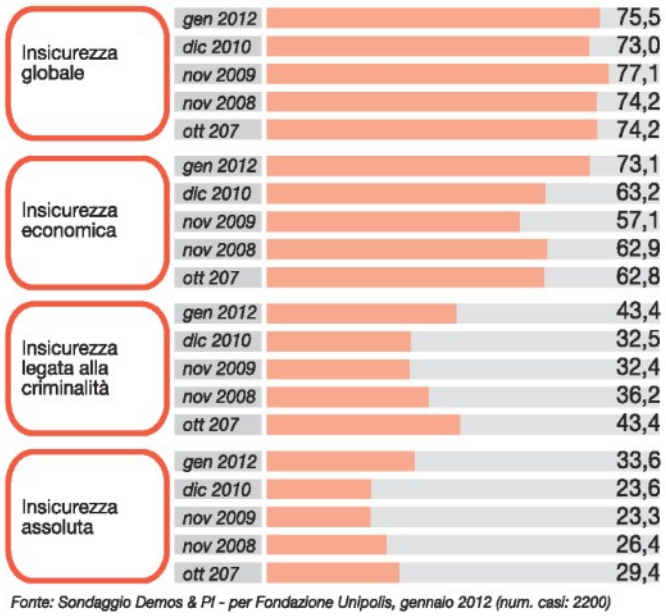


** media semplice, senza tenere in considerazione il peso demografico delle rispettive popolazioni*

Fonte: Sondaggio Demos & PI - Pragma per Fondazione Unipolis, novembre 2011 (num. casi: 5000)

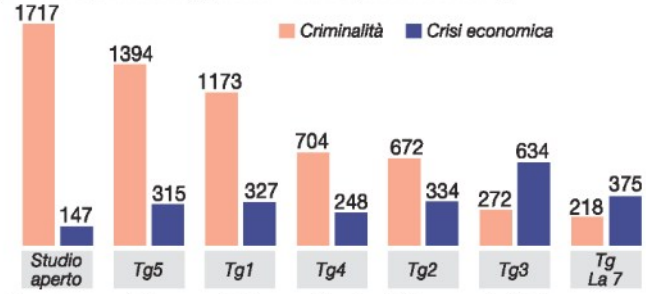
Gli indici dell'insicurezza

(Valori %)



Fonte: Sondaggio Demos & PI - per Fondazione Unipolis, gennaio 2012 (num. casi: 2200)

La sicurezza in Italia
Le notizie sulla criminalità e la crisi economica per rete
(Tg1-Tg2-Tg3-Tg4-Tg5- Studio aperto)
(Edizione di prima serata, gen 2011 - dic 2011, in valore assoluto)



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, rilevazione dell'Osservatorio di Pavia

Nota metodologica

La ricerca è realizzata da Demos attraverso due sondaggi: in Europa su un campione di 5.000 persone con Pragma srl (ottobre-novembre 2011) e in Italia su 2.200 persone con la società Demetra (gennaio 2012). Testo completo su www.agcom.it.

Quotidiano Roma | l'Unità | 09-MAR-2012
Diffusione: 41.198 | Lettori: 306.000 | Direttore: Claudio Sardo | da pag. 17

Aumentare i consumi e creare lavoro Serve la Patrimoniale

Il discrimine destra/sinistra passa anche da qui. La politica di Obama va nella direzione opposta alla lettera dei Dodici

Disoccupati
La maggior parte si trova in Europa Bisogna partire da qui

Fiscal Compact
Un accordo che conferma politiche sbagliate

L'analisi

LAURA PENNACCHI

Il dibattito sul «dopo Monti», e sull'auspicabilità di una grande coalizione centrista alla guida dell'Italia anche dal 2013 in avanti, dovrebbe incorporare la riflessione sul futuro deflazionista preparato per l'Europa dalla filosofia rigorista del Fiscal Compact, insufficientemente contrastabile con la prospettiva di rilancio della crescita, basata solo sull'estensione delle liberalizzazioni e l'approfondimento concorrenziale del mercato interno, contenuta nella lettera sottoscritta in febbraio da dodici capi di Stato europei tra cui Monti e Cameron, leader conservatore inglese. Dal Fiscal Compact e dalla lettera dei dodici, infatti, si vede quanto conti quella discriminante destra/sinistra che i sostenitori della «Grande coalizione» pretenderebbero non essere più operante, tutti i partiti essendo costretti secondo loro, nelle condizioni dell'eccezionale risanamento imposto all'Italia e della necessaria «seconda ricostruzione», a «non differenziarsi molto nell'attività di governo» (così Salvati sul *Corriere della sera* del 5 marzo). Invece l'alternatività delle ispirazioni è cruciale.

Non a caso una discriminante destra/sinistra a scala europea verrà ribadita con la Dichiarazione di Parigi del 14 marzo promossa da Bersani (che come segretario del Pd denunzia l'angustia delle attuali visioni europee), Hollande (che se vincerà le presidenziali francesi chiederà di rinegoziare il Fiscal Compact), Gabriel (che da leader della Spd da tempo chiede un rovesciamento delle politiche della Merkel, a partire dalla europeizzazione del debito con l'emissione di eurobonds per lo sviluppo). E non a caso politiche espansive "di sinistra" chiaramente modellate sul pensiero keynesiano ed esplicitamente ispirate al New Deal di Roosvelt vengono praticate da Obama negli Usa.

D'altro canto è indubbio che la recessione e la disoccupazione che minacciano l'Europa saranno aggravate dalla persistenza di politiche di austerità draconiane sancita dal Fiscal Compact. La flessione del Pil – che già da due trimestri affligge l'Italia – sta coinvolgendo tutti i Paesi europei. La disoccupazione è senza precedenti: dei 27 milioni di persone senza lavoro nel mondo per diretta conseguenza della crisi (su un totale di una disoccupazione mondiale di 200 milioni di unità), a cui vanno aggiunti 29 milioni di persone uscite dalle forze di lavoro perché scoraggiate per un complesso di 56 milioni di unità, più della meta si concentra in Europa, dove più di un terzo è disoccupato da oltre 12 mesi. Sono queste le drammatiche conseguenze della simultaneità, la rapidità, la profondità con cui le politiche di austerità sono state e sono imposte all'Europa dal duo Merkel-Sarkozy, a cui un solo parziale rimedio è fornito dalle aggressive e non ortodosse iniezioni di liquidità della Bce.

Ma anche il binomio «austerità più liberalizzazioni», fulcro della lettera dei dodici, non offre molto soccorso. Infatti, oltre alle liberalizzazioni, l'«ordoliberalismo» che la pervade – variante di destra dell'«economia sociale di mercato» – ripropone una visione a la Hayek secondo cui l'imputata – che spiazzerebbe l'investimento privato – è sempre la spesa pubblica specie sociale, ridurre la quale sarebbe il prerequisito primario per liberare l'offerta, sollecitare la concorrenza e la competizione, stimolare l'investimento privato e così alla fine attivare – magari dopo una ventina d'anni – la crescita. Per questa impostazione le divergenze di competitività vanno recuperate, non essendo possibile svalutare una valuta nazionale di cui non si dispone più, mediante "svalutazioni interne" affidate alla compressione dei salari derivante da ulteriori flessibilizzazioni del mercato del lavoro. I problemi della domanda sono fuori dell'attenzione, il modello sociale europeo viene decretato defunto, gli investimenti pubblici non vengono nemmeno presi in considerazione.

La condotta di Obama – che rinvia al 2017 il conseguimento di un rapporto defici/Pil del 3% e mantiene per il 2012 un deficit al 5,5% – è opposta a quella qui ricostruita, ma è anche quanto di più lontano dal mantra repubblicano «meno tasse, meno spese, meno regole». La manovra di rilancio presentata al Congresso americano con il budget 2012-2013 destina 350 miliardi di dollari a misure immediate per sostenere e creare occupazione e 476 miliardi di dollari per strade, ferrovie, trasporti, impone un tasso di crescita del 5% annuo alla spesa in Ricerca e Sviluppo in campo non militare, incrementa del 19% la spesa per uno speciale progetto di sviluppo manifatturiero ad alto contenuto tecnologico.

Al tempo stesso la manovra

democratica abolisce i 1500 miliardi di dollari di sgravi fiscali di George Bush, alza l'aliquota per i capital gains, instaura un'aliquota del 30% per i milionari (la famosa "regola Buffet"), elimina le agevolazioni per l'industria petrolifera e per i profitti degli hedge funds e della società di private equity e così via.

Si dirà: ma l'Italia non è un Paese grande e potente come gli Usa, utilizzanti tra l'altro la forza del signoraggio del dollaro. Ma non è un'obiezione valida. Intanto il rilancio di politiche espansive rinnovate volte a creare un nuovo modello di sviluppo – agenti congiuntamente sulla domanda e sull'offerta e sollecitanti i consumi collettivi più dei consumi individuali, la domanda interna più delle esportazioni – deve avvenire a scala europea: l'Europa è la dimensione cruciale.

Che cosa impedirebbe oggi all'Italia, se non una diversa visione segnata dalla discriminante destra/sinistra, di destinare una parte dei proventi di una eventuale tassazione patrimoniale a finanziare un grande Piano per la creazione di lavoro per giovani e donne basato sulla green economy, i beni comuni, i beni sociali?❖

Quotidiano Torino

LA STAMPA

09-MAR-2012

Diffusione: 273.827 Lettori: 2.321.000 Direttore: Mario Calabresi da pag. 1

CONDANNATI ALLA POVERTÀ

MARIO DEAGLIO

Alla fine la finanza ce l'ha fatta. Alle otto di ieri sera, ora italiana, è arrivato l'annuncio ufficiale: i possessori privati di debito greco hanno detto sì alla proposta di accettare la perdita di oltre metà del loro denaro.

È stato così rinviato alle calende greche il rimborso del resto e i creditori si sono accontentati, per questo lungo periodo, di un tasso di interesse molto basso.

Siccome l'adesione è stata volontaria - anche se certo non spontanea, viste le pressioni sui fondi e sulle banche che detenevano grandi quantità di titoli greci - la Grecia non è in fallimento; la valanga dei rimborsi sui Cds, i titoli-scommessa sul fallimento di Atene, ben più temibili del debito stesso, stimati in 1000-1500 miliardi di euro non si abbatterà quindi sulla finanza mondiale. A causa di questa valanga, alcuni grandi della finanza internazionale avrebbero potuto soccombere, ancora più facilmente della Grecia.

L'equilibrio di fondo della finanza globale appare comunque salvo, per il momento; la testardaggine del cancelliere tedesco, temperata dai suoi partner italiani e francesi, consente ora a tutti di tirare un sospiro di sollievo. L'indice Dow Jones - leggendario termometro dei capitalismo finanziario - può riprendere la marcia verso quota 13 mila, superata di un soffio prima di ricadere nei giorni scorsi, proprio per il pericolo di un cedimento dell'euro.

In questa situazione l'Italia incassa un bonus particolare: l'ormai famoso «spread», ossia la distanza tra i bassi rendimenti dei titoli decennali emessi dallo Stato tedesco e gli equivalenti emessi dallo Stato italiano, è sceso sotto il livello del 3 per cento. Siamo di nuovo un Paese rispettabile e l'estero non sembra dare gran peso al cicaleccio politico esploso improvvisamente due giorni fa, considerandolo normale amministrazione. Il che significa che lo Stato spenderà meno per ottenere il rifinanziamento dei debiti in scadenza nelle prossime settimane (e sperabilmente nel resto dell'anno). E gli spagnoli, nostri «cattivi» cugini, che hanno apertamente sfidato l'Europa annunciando che nel 2012 non rispetteranno l'obiettivo di deficit a loro assegnato, hanno avuto la «punizione» che si meritano: per la prima volta da molti mesi il loro «spread» è (un po') più alto del nostro. Le distanze sono ristabilite, le normali gerarchie sono rispettate.

Di fronte a questo complicato e fragile ritorno alla normalità occorre evitare manifestazioni premature di giubilo. E questo per tre motivi. Il primo è che quello che abbiamo fatto alla Grecia trascende i confini dell'economia: premesso che i Greci sono stati dei grandi mentitori (ma l'Europa finanziaria per anni ha voluto credere alle loro menzogne senza darsi la pena di indagare) va denunciato che il resto d'Europa li sta trattando, per certi aspetti, peggio di come gli alleati della seconda guerra mondiale trattarono la Germania sconfitta. L'accordo che mette al riparo l'euro, condanna infatti la Grecia: tra il 2009 e il 2011 il prodotto lordo greco ha già subito una caduta del 10 per cento e scenderà ancora (secondo le previsioni del Fondo Monetario Internazionale) almeno del 2 per cento nel 2012. La disoccupazione è raddoppiata, le retribuzioni dei pubblici dipendenti sono state decurtate del 20 per cento.

A fronte di questi enormi sacrifici, la Grecia non ha alcuna certezza che la cura funzioni. Può anzi trasformarsi in una trappola crudele: le imposte pagate da un'economia che si contrae in questa maniera si contraggono fortemente anch'esse e il sospirato pareggio di bilancio che sembra a portata di mano sfugge quando si crede di averlo afferrato. E' già successo con il primo tentativo di salvataggio della Grecia, potrebbe succedere di nuovo. Impedendole di dichiarare ufficialmente il fallimento, l'Europa sta costringendo la Grecia a dissanguarsi goccia a goccia senza una chiara possibilità di ripresa. A questa tortura un giornale di Vienna ha dato il nome appropriato di «genocidio finanziario»: stiamo condannando quel Paese ad almeno 15 anni di relativa povertà.

Dalla parte dell'Unione Europea non tutto è tranquillo. Il presidente della Banca Centrale Europea (Bce) ha potuto ieri suonare il «cessato allarme» per l'euro e rallegrarsi pubblicamente per il superamento dell'ostacolo e il successo delle due recenti operazioni di finanziamento a tre anni, per complessivi mille miliardi di euro, che hanno fornito all'economia europea almeno una parte dell'ossigeno necessario per sopravvivere. La stessa Bce ha però ancora una volta tagliato le stime della crescita europea che ora oscilla tra -0,5 e +0,3 per cento, il che significa stagnazione. L'inflazione è prevista tra il 2,1 e il 2,7 per cento, in significativo aumento rispetto all'1,5-2,5 per cento di dicembre, soprattutto per l'aumento del prezzo del petrolio. Non è proprio un buon segnale. Lo stesso Draghi, inoltre, ha dovuto difendersi dalle critiche dei «falchi» della Bundesbank, arrivate ai giornali grazie a un'insolita indiscrezione tedesca: dietro l'unità di facciata dei banchieri europei vi sono differenze profonde e molta incertezza.

In questa prospettiva si colloca l'incerta situazione italiana; il rallegramento per i risultati raggiunti negli ultimi quattro mesi non deve far dimenticare che la strada che il Paese deve percorrere è lunghissima. Abbiamo scalato una collinetta, appena una piccola asperità che fa da anticima alla montagna del nostro debito, accumulato in una generazione. Stiamo andando di buon passo, ma la strada davanti a noi è ancora davvero molta.

LA STAMPA

Nigeria, ucciso ostaggio italiano

Grecia salva, spread a 300 punti

IL PESO CHE CI MANCA NEL MONDO

CONDANNATI ALLA POVERTÀ

Scommesse

Contro il gioco d'azzardo in campo anche il Senato

SALINARO A PAGINA 12

NUOVE DROGHE

Dopo l'intervento del presidente Schifani le commissioni riunite giustizia e finanze sono al lavoro su ben quattro disegni di legge: già la prossima settimana sarà pronto un testo unificato

Contro il gioco d'azzardo scende in campo il Senato

Lauro (Pdl): lavoriamo a un testo unico su tutela dei minori e dei ludopatici, e su pubblicità e criminalità

DA ROMA **LUCA LIVERANI**

All'indomani del forte messaggio del presidente Schifani, il Senato avvia il dibattito sul gioco d'azzardo. Le commissioni riunite Giustizia e Finanze sono al lavoro su quattro disegni di legge: la prossima settimana sarà pronto un testo unificato che, come promesso dal presidente del Senato, troverà per il suo iter «corsie privilegiate». «È caduto il muro di silenzio omertoso sull'epidemia sociale del gioco d'azzardo», esulta Raffaele Lauro del Pdl. «C'è la volontà condivisa di lavorare velocemente – conferma Luigi Li Gotti dell'Idv – anche se già sappiamo che, dietro al voto unanime un mese fa al Senato, troveremo resistenze, pur mascherate da ipocrite buone intenzioni». La battaglia è cominciata: il buco nero del gioco legale l'hanno scorso ha fagocitato 76 miliardi. Con stime di un introito doppio di quello illegale. E la Consulta nazionale delle 28 fondazioni antiusura plaude all'impegno del governo di porre un argine al gioco, in una lettera del segretario, monsignor Alberto D'Urso, al ministro della Salute Renato Balduzzi.

Dei quattro testi all'esame, due sono di Lauro, uno di Li Gotti e uno di Luigi De Sena del Pd. «Sono tre anni che conduco questa battaglia» dice il senatore Lauro. «Ora lavoriamo a un testo unico – spiega – che affronti in modo organico le varie sfaccettature: tutela dei minori e dei ludopatici, divieto di pubblicità ingannevole, controlli preventivi contro le infiltrazioni della criminalità nelle aziende del gioco». Lauro sottolinea l'importanza di introdurre in Italia l'obbligo per i gestori dei locali di allontanare giocatori compulsivi e minori. «Negli Usa l'ha chiesto la Corte suprema – spiega – e ha una forte deterrenza: a Las Vegas hanno il terrore che nelle sale vengano individuati ragazzi e ludopatici dichiarati: se le famiglie chiedono un risarcimento rischiano la chiusura».

Il senatore del Pdl chiede poi «la trasparenza assoluta sulla proprietà ultima delle società e delle holding che chiedono concessioni». Per Lauro, ex commissario di governo antiracket e antiusura, «siamo a una svolta, ma i nemici sono in agguato: hanno tentato di avvicinarmi in ogni modo, io li invito a venirmi a parlare in commissione antimafia. Non cerco scandali, ma è noto che ci sono parlamentari che hanno figli e nipoti intestatari di sale gioco».

Li Gotti sottolinea l'importanza di estendere a tutte le società estere di gioco online gli obblighi di certificazione antimafia. Così come la tracciabilità del denaro nei casinò, «che usa il cambio in *fiches* per ripulirlo». Da unificare poi la tassazione sui giochi: «Oggi – spiega – lo Stato incassa sempre meno mentre la gente gioca di più. Perché calano quelli più tassati, come il Lotto, in favore di altri». Alla Camera intanto Futuro e libertà chiede un giro di vite alla pubblicità dei giochi. Anche prevedendo, propone il gruppo finiano, «la "consapevolezza" nel gioco, magari con una targa sulla *slot machine* in cui si dice "hai una possibilità su 10 milioni di vincere"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INIZIATIVA

AZZARDO: GENOVA NE VIETERÀ LA PUBBLICITÀ NELLE STRADE

«Stiamo lavorando per vietare la pubblicità del gioco d'azzardo lungo le strade e le piazze del Comune di Genova». L'annuncio arriva dal sindaco Marta Vincenzi. «Genova – ha detto il primo cittadino del capoluogo ligure – si sta impegnando molto contro il gioco d'azzardo». E nella giornata dedicata alla Festa della donna, Marta Vincenzi ricorda che «molte donne in Italia sono malate di quella che è chiamata "ludopatia". Donne giovani e anziane – spiega – che vivono in situazioni economiche pesanti, e che sono colpite da questa che è una vera e propria malattia. Sarà una battaglia difficile vietare la pubblicità del gioco d'azzardo – avverte il sindaco democratico – considerato che è lo Stato stesso a portarla avanti. Ma il Comune di Genova la farà».

Quotidiano Torino
LA STAMPA
09-MAR-2012
Diffusione: 273.827 Lettori: 2.321.000 Direttore: Mario Calabresi da pag. 15

COLLOQUIO

"L'Italia perderà lavoro se non sarà competitiva"

Bini Smaghi: la Banca centrale vada avanti sulla stabilità dei prezzi

Gianni Riotta A PAGINA 15

"Se non sappiamo competere l'Italia perderà il lavoro"

Bini Smaghi: la Bce vada avanti sulla stabilità dei prezzi

Intervista

GIANNI RIOTTA
FIRENZE

Lorenzo Bini Smaghi è in Italia per l'inaugurazione della mostra «Sognatori americani», a Firenze, dove presiede la Fondazione Palazzo Strozzi. «L'unica – dice orgoglioso - con pubblico e privato in perfetta parità di titoli». Il vernissage raccoglie autori come Laura Ball, acquerelli quasi da fumetto, o Patrick Jacobs con false immagini urbane, che, secondo il catalogo, «utilizzano fantasia... per costruire possibili mondi alternativi di fronte alla realtà... difficile del presente». Nella citazione dell'onnivora crisi Bini Smaghi ritrova il mestiere lasciato a fine anno, l'executive board della Banca centrale europea a Francoforte. Ora fa ricerca al Centro Weatherhead dell'università di Harvard, e gli economisti americani gli domandano non già «dei mondi alternativi» ma del «difficile presente»: «Sono persuasi di starsi tirando fuori dai guai con una ricetta di sviluppo, si meravigliano perché noi europei non ci decidiamo a seguirla. Ad Harvard alzi il telefono, chiami Lawrence Summers, l'ex segretario del Tesoro, ti dice la sua in due parole, tutto molto più diretto che da noi».

A che punto è la crisi in America?

«Tutte le scelte sono dettate dalle elezioni per la Casa Bianca. La bussola è sulla crescita, lo stimolo, in gergo diciamo "denominatore". I tassi d'interesse devono restar bassi e si accettano i rischi, nuove bolle, disavanzo pubblico elevato, debito. Ma fino alle elezioni di riforme fiscali o debito delle famiglie non si parlerà. Funzionerà a breve. I numeri ultimi dell'occupazione non sono smaglianti, ma da tre mesi migliorano. Ad Harvard si meravigliano che noi europei preferiamo la strada opposta del rigore».

Hanno ragione?

«Sono situazioni diverse. In Europa non c'è una singola scadenza elettorale che vincoli insieme i 17 Paesi. L'euro esiste da dieci anni, non funge ancora da valuta di riserva come il dollaro. Washington può vendere bond a prezzi stracciati, noi non ancora. E c'è il peso dell'economia pubblica, più tasse, la rigidità del mercato...».

Sarkozy parla di aumentare le tasse, il rivale socialista Hollande promette un'aliquota del 70% sui redditi di un milione di euro l'anno come il socialdemocratico tedesco Gabriel per il 2013. E' l'età fiscale del ferro in Ue?

«Negli Usa dicono che la Cina è già XXI secolo, l'America è nel XX e prova a passare al futuro, noi europei siamo vestigia del XIX. Quando guardano la Grecia in tv o studiano Spagna, Portogallo e Italia, li preoccupa la sostenibilità politica del rigore».

Insomma fa da ambasciatore economico del Vecchio Continente: come sembra l'Europa vista dall'America?

«Sono stati fatti passi in avanti per risolvere la crisi del debito, ma non risolutivi. E' mancata la coscienza comune dei 17 Paesi euro che solo andando avanti, insieme, si esce dalle difficoltà perché tornare indietro sarebbe un dramma. Invece si agisce solo sotto il pungolo dei mercati in fibrillazione. A un passo dall'abisso ripensiamo alle riforme, ritocchiamo le pensioni. Ma la sfida della competizione globale non si soddisfa con provvedimenti casuali. Occorrono riforme strutturali. Se l'età per la pensione deve essere 67 anni non si può più andare in pensione a 65. Punto. La forza della Germania è avere fatto dolorose riforme già col cancelliere Schroeder. Oggi raccolgono i frutti».

Le riforme sono ora in agenda in Italia col premier Mario Monti: ce la faremo?

«C'è un falso segreto in Italia: siamo un mercato protetto. Stato, imprese e sindacati preferiscono rifugiarsi in settori a scarsa concorrenza e bassa competizione. Per gli insider è una sicurezza, ma non creiamo lavoro. Per l'Italia il cammino nella crisi può ancora essere lungo. Per crescere dovremmo svilupparci nei settori competitivi nel mondo. Serve riformare la giustizia, far saldare i crediti delle aziende con la pubblica amministrazione, snellire la burocrazia e eliminare rigidità sul mercato del lavoro. L'articolo 18 è diventato icona, ma se non sappiamo competere con le regole del mercato globale perderemo lavoro. Il 2012 sarà quindi molto duro, nel 2013 altri paesi cresceranno, noi faticheremo. Se il debito sul Pil non scende, i mercati torneranno a innervosirsi. Anche voi dei media avete responsabilità: chi sa che nel decennio euro abbiamo perduto il 25% di competitività sulla media europea e il 35% sulla Germania? Monti lo sa e deve tenere duro».

E' la scommessa del ministro Passera, la crescita: che idee ha?

«Ho letto il libro di Edoardo Nesi, "Storia della mia gente", bravo scrittore, ma sono le idee che non funzio-

nano, il sogno di tornare a una patria delle lettere che rilutta a competere. Servono aziende capaci di innovare, alla Luxottica o Brunello Cucinelli. I nostri ragazzi devono imparare la matematica, non aspettare il posto fisso che non c'è più. Il modello italiano ideale, piccolo è bello, banche perfette, era utopia. I Medici crearono le moderne banche persuadendo la Chiesa con il patronage dell'arte: ma non appena caddero nel nepotismo, capitalismo di relazione lo chiameremmo oggi, il loro vantaggio strategico svanì. Innovare è la parola chiave, non c'è diritto feudale al benessere. Provincialismo e ignoranza sono nemici mortali».

Questa è la sua prima intervista in Italia da quando ha lasciato la Banca centrale europea, dopo l'insediamento al vertice di Mario Draghi, che proprio in queste ore ha difeso la Bce dalle critiche dicendo che il credito sta arrivano ora alle banche piccole, le più vicine alle Pmi, e negando ogni attrito con la Bundesbank. Come le sembra la Bce da Harvard?

«Ho votato anch'io l'ultima iniezione di liquidità, a dicembre, la strada è giusta. E' boccata d'ossigeno indispensabile a guadagnare tempo nella crisi. Poi occorre ripartire».

Sul «Financial Times» ha scritto di «rischio tossicodipendenza per le banche».

«Sì. Va evitato il rischio che le banche ritardino la messa a posto dei bilanci e il rafforzamento del capitale, ipnotizzate dalla liquidità. La Bce deve vigilare su manager e azionisti perché, quando la crisi passerà, le banche siano in grado di farcela da sole, senza sostegni. Accanto al "fiscal compact" indispensabile in Europa, serve un parallelo "supervisory and regulatory compact". Se no, finiamo dritti nel "decennio perduto" dell'economia giapponese».

Il presidente Draghi ha detto anche che forse la crisi peggiore è alle spalle, pur nella contrazione 2012

«La Banca centrale non deve farsi intimidire, deve andare avanti sulla stabilità dei prezzi, come ha fatto con successo per dieci anni. Deve sempre decidere, anche a rischio di sbagliare, sapendo che non decidere è di sicuro un errore».

Quindi non è la testardaggine della Cancelleria Merkel il problema?

«I tedeschi sono più europeisti di francesi e italiani. Il parlamento tedesco ha sempre, con puntualità, saldato i conti della crisi del debito. I tedeschi hanno sbagliato meno degli altri europei. Hanno disoccupazione più bassa dei tempi pre crisi, hanno innovato l'industria, pagato le tasse. Competere nel mondo globale non è un frutto della genetica, ma di fatica, etica del lavoro. E' bene ricordarselo».

Finiamo sulla Cina, che ha definito il XXI secolo

«Con Xi Jinping va al potere la generazione che dovrà gestire gli squilibri creati dal boom. Ogni economia ha i suoi cicli, ci sarà un rallentamento anche a Pechino, speriamo non entro tre anni, sarebbe esiziale per tutti».

twitter@riotta

Ha detto

America

Negli Usa la bussola è sulla crescita, tassi bassi e si accettano rischi e deficit alto

Europa

I Paesi Ue devono fare riforme come i tedeschi che ora raccolgono i frutti

Cina

Dovrà gestire gli squilibri creati dal boom, ci sarà un rallentamento

Quotidiano Milano
FINANZA MERCATI
09-MAR-2012
Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Vittorio Zirnstein da pag. 3

BCE

Draghi non tocca i tassi ma taglia il Pil

A PAG. 3

Draghi taglia il Pil, ma non i tassi E riaccende i fari sull'inflazione

Crescita Ue vista tra -0,5% e +0,3%. Tensioni sui prezzi da energia e tasse indirette. «Un successo le maxiaste. La palla passa ora a governi e banche»

FABRIZIO GUIDONI

La Bce guidata da Mario Draghi taglia le stime di crescita, alza l'allarme sull'inflazione ma non muove i tassi. Questo in sintesi l'esito della riunione di politica monetaria tenuta ieri a Francoforte. Il numero uno dell'Eurotower si è anche tolto qualche sassolino dalle scarpe, sottolineando il «successo indiscutubile» dei maxiprestiti a tre anni, a fronte dei malumori di qualche membro della Consiglio direttivo, e ricordando che dopo le misure prese «ora la palla passa alla politica e ad altri attori, in particolare alle banche commerciali», visto anche che «il programma di acquisto di titoli di Stato dell'Eurozona non è eterno né infinito»

A livello di freddi numeri, come largamente atteso la Bce ha lasciato il costo del denaro all'1 per cento. Draghi ha pero chiarito che quello del livello del costo del denaro ieri non è stata certo una priorità: «Oggi non abbiamo discusso di tassi di interesse». Ha invece sorpreso gli analisti il taglio delle previsioni sul Pil 2012 e 2013 dell'Eurozona. L'intervallo di previsione della crescita economica per quest'anno è stato abbassato tra -0,5%/+0,3% dalla precedente previsione di -0,4/+1,0 per cento. Nei fatti per quest'anno ci si attende una debole recessione, infatti la media della previsione è pari a -0,2 per cento. Per il 2013 la stima di crescita è stata tagliata tra zero/+2,2% da +0,3%/+2,3%, ma risulta ancora positiva nei valori medi. «Ci sono segnali di stabilizzazione dell'attività economica ma permangono rischi al ribasso. La ripresa sarà molto... molto graduale, se non lenta» è stato il commento di Draghi. Che ha però anche avvisato: le prospettive della crescita economica nell'Eurozona «sono ancora soggette a rischi di peggioramento». Se i tassi di interesse molto bassi continuano a fornire sostegno alla congiuntura, rischi permangono per la crescita sul fronte delle »restanti tensioni sui mercati del debito sovrano e il loro impatto sulle condizioni del credito, così come dal processo di aggiustamento dei bilanci in corso nel settore finanziario e non». Ma non è tutto.

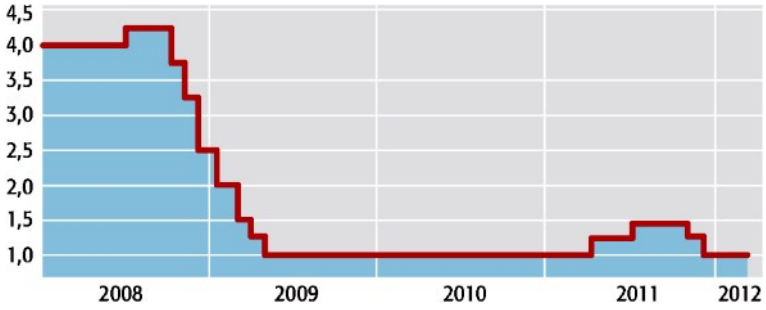
Vanno affrontati anche pericoli di surricaldamento sul fronte del costo della vita. Infatti a causa degli aumenti di prezzo dell'energia e delle tasse indirette, i tassi di inflazione «si manterranno al di sopra del 2% nel 2012 con prevalenti rischi di un peggioramento». La stima di inflazione media per quest'anno nell'Eurozona è stata alzata al 2,4% contro il 2% previsto in dicembre che è anche il target di medio periodo dell'Eurotower, e quella per il 2013 è stata portata a +1,6% da +1,5 per cento. Se non altro sui prezzi, la Bce ritiene che in futuro «le pressioni di base dovrebebro restare limitate» anche sulla base di prospettive di crescita piuttosto limitate. I rischi peggiori per i prezzi si potrebbero registrare nel breve termine, mentre sul medio-lungo termine sono equilibrati. Draghi ha poi sottolineato che le maxi aste straordinarie a tre anni sono state un grande successo «indiscutibile»: ora «i fondi della Bce sono più vicini alle piccole imprese» ma «ci sono molte complessità che devono essere analizzate a fondo, dobbiamo valutare attentamente l'impatto sulla situazione economica e finanziaria delle due operazioni. Le due aste hanno avuto un effetto talmente potente che dobbiamo vedere».

A proposito di alcuni segnali di dissenso a livello di banchieri centrali dell'Eurozona (tra l'altro ieri il membro del board Juergen Stark ha ancora criticato lo sbilanciamento dei conti Bce), il numero uno dell'Eurotower ha chiarito: «Il mio rapporto personale e professionale con Jens Weidmann è eccellente». Un'affermazione volta a stemperare le tensioni sorte dopo le polemiche sulla lettera di critiche all'operato della Bce in termini di finanziamento al sistema bancario da parte del presidente della Bundesbank trapelata sulla stampa tedesca. Draghi ha anche risposto alle critiche sugli eccessivi rischi che la Bce avrebbe assunto in bilancio con le misure non convenzionali di sostegno: «Non sono più elevati di quelli in carico alla Federal Reserve o alla Bank of England».

A livello di conti, nel 2011 il surplus del bilancio della Bce è stato di 1,894 miliardi da 1,33 nel 2010. Di questa somma l'Eurotower ha accantonato 1,17 miliardi rimanendo con un attivo di 728 milioni, che sarà distribuito fra le Banche Centrali dell'Eurozona (nel 2011 sono stati distribuiti 171 milioni). Gli accantonamenti servono a coprire le variazioni dei tassi di cambio fra valute, dei tassi di interesse e di credito e dei prezzi dell'oro.

TASSI DI INTERESSE DI RIFERIMENTO DELLA BCE

Andamento dal 2008



Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
09-MAR-2012
Diffusione: 483.823 Lettori: 3.430.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 1

L'intesa

ATENE SALVA: IL SOLLIEVO (E I CONTI) PER ROMA

LA POLIZZA (SALATA) DI ATENE E I RISPARMI SUI CONTI PUBBLICI

di FEDERICO FUBINI

Un quotidiano greco ha ritratto Angela Merkel in divisa da anni 30. Eppure un rapido calcolo sul retro di una busta racconterebbe una realtà diversa sul Paese che ieri è stato al centro della più grande ristrutturazione di debito della storia. Se si sommano i due pacchetti di aiuti varati, ogni cittadino greco riceve dall'Europa (e dal Fondo monetario) 22.400 euro. Ogni cittadino italiano che paghi l'Irpef presta ad Atene circa 850 euro.

A questi andrebbe aggiunta la quota di fondi offerti attraverso l'Fmi e la Banca centrale europea che spettano, in ultima analisi, in quota all'Italia e al suo bilancio: alla fine siamo quasi a mille euro per ogni italiano che paghi le imposte dirette. Ma quanto a giochi di calcolo del genere, ogni tedesco potrebbe vantarsi di essere esposto su Atene per cifre anche più elevate. E i greci potrebbero stimare che ciascuno di loro, dai neonati ai centenari, prima o poi dovrà rimborsare alla Bce altri 4.200 euro a testa: plausibile che lo faccia attraverso altri prestiti estesi dall'Europa o dall'Fmi.

Il fondo speculativo Bridgewater dell'italo-americano Ray Dalio è diventato il migliore al mondo mettendo un migliaio di ragazzi a scomporre in modo molecolare, ogni giorno, dati del genere. Nei numeri può nascondersi una fortuna, ma anche una lezione. E se ce n'è una che riguarda la Grecia, è che il destino finanziario degli italiani le è legato indissolubilmente e per la verità non servivano poi tanti calcoli per capirlo. L'estate scorsa questa correlazione era già emersa con sufficiente crudezza: non appena si è iniziato a parlare di ristrutturazione del debito di Atene, molti investitori come Ray Dalio hanno concluso che gli Stati europei sono «fallibili» e hanno iniziato a vendere i bond emessi da Roma. La saga del debito italiano è iniziata nel momento in cui la Grecia, sei mesi fa, ha avviato l'operazione che si è chiusa stanotte. Il calo degli spread sui Btp che ieri sono scesi sotto la soglia dei 300 punti-base si spiega con altri fattori: le misure e la credibilità del governo, i mille miliardi di nuova liquidità immessa sul mercato dalla Bce quest'inverno; ma a questo punto molti nei governi e nelle banche centrali — chissà se a ragione — pensano che la radioattività della crisi greca per il resto d'Europa si stia esaurendo.

Questa svolta lascia l'Italia con altri dilemmi che neppure l'esercito di matematici di Bridgewater può risolvere oggi con precisione: se i tassi sui Btp restano così bassi, quanto risparmierà il governo in interessi che invece credeva di dover pagare? Esiste spazio per una manovra meno onerosa? La risposta è no. È vero che il Tesoro aveva fatto il bilancio immaginando che fino al 2013 gli spread sui Bund sarebbero rimasti a 500 punti, e ieri erano sotto 300. Ed è probabile, salvo nuovi incidenti, che alla fine il Tesoro quest'anno debba pagare sette o otto miliardi in interessi sul debito in meno di quanto credeva. Ma è ancora più probabile che ciò non crei spazio per allentare l'austerità. Non quest'anno. La sola conseguenza del calo dei tassi è che nel 2012 si allontana il rischio di una manovra-bis dovuta a una recessione che è più profonda del previsto. Il prodotto quest'anno cadrà dell'1,5% circa, non dello 0,4% stimato dal governo e ciò porterà meno entrate fiscali. Il «buco» della recessione sarà semplicemente compensato dal «tesoretto» da calo degli spread. E dall'anno prossimo, l'economia «molecolare» di Dalio e dei suoi seguaci, riprenderà a macinare numeri a caccia di buone notizie.

Federico Fubini
twitter @federicofubini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA
Così è morto l'ostaggio italiano

Quotidiano Napoli

IL MATTINO

09-MAR-2012

Diffusione: 72.030 Lettori: 1.109.000 Direttore: Virman Cusenza da pag. 1

I mercati

La Grecia si salva, spread ai minimi

Oscar Giannino

La differenza di rendimento tra titoli pubblici decennali italiani e tedeschi è scesa ieri sotto quota 300 punti, tornando per la prima volta ai livelli del luglio 2011.

Duecentocinquanta i punti di miglioramento sui massimi dello scorso novembre. Sull'allarme di allora, che l'Italia potesse concretamente costituire ormai il detonatore dell'euro, nacque il governo Monti. E per il governo di emergenza e tecnico è un oggettivo motivo di successo il fatto che i mercati e i partner internazionali riconoscano nei fatti, giorno dopo giorno, l'impegno tradotto in misure concrete a rendere più stabile ed efficace il controllo sulla finanza pubblica italiana.

Tuttavia ha ragione il ministro Corrado Passera, che ieri da Belgrado insieme a Monti ha commentato quota 300 di spread con un semplice e chiaro: «Siamo solo all'inizio di quanto bisogna fare per il Paese». È proprio così. Il realismo deve imporre a tutti di non credere affatto che i compiti a casa sono stati fatti e che si può tornare al piccolo cabotaggio. Devono tenerne conto innanzitutto i partiti che sostengono il governo. E che sono invece tornati a manifestare in questi giorni segni di preoccupante nervosismo e instabilità, dopo molti passi all'indietro nell'esame parlamentare del decreto-liberalizzazioni.

Entro poche settimane governo e parlamento devono rinnovare il cda della Rai come l'Autorità sulle comunicazioni, e importanti nodi verranno al pettine sul ritardo complessivo del sistema televisivo come di quello delle telecomunicazioni e della banda larga, da estendere il più rapidamente possibile nel Paese. Ma sarebbe un grave e imperdonabile errore anteporre la difesa del duopolio televisivo alle priorità europee e internazionali del riacquisto di credito del sistema economico italiano. Cerchiamo di non dimenticare che se alla nuova stima che si nutre verso l'Italia a Bruxelles come a Berlino, a Washington come a Francoforte, un contributo essenziale è venuto dal decreto salva-Italia e dalla riforma delle pensioni varate dal governo Monti, il complessivo rasserenamento europeo viene da altro.

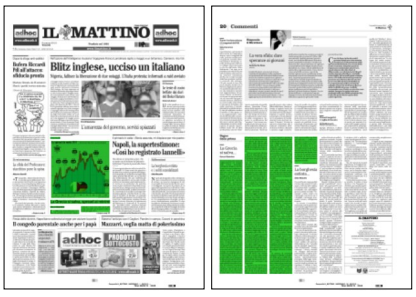
Si deve soprattutto alla Bce e alle aste straordinarie di liquidità con cui l'istituto guidato da Mario Draghi ha fornito in sei settimane un trilione di euro alle banche europee, che hanno potuto tornare ad acquistare titoli pubblici. Quelle italiane al ritmo di quasi 30 miliardi al mese. Aiuta molto anche che i creditori privati della Grecia accettino proprio in queste ore la compartecipazione volontaria alla ristrutturazione del debito ellenico, e cioè che si proceda a un semifallimento pilotato e ordinato, invece che traumatico.

Ma per le condizioni complessive dell'Italia bisogna avere il coraggio e la fermezza di dire che, evitato il crac fallimentare, per risalire la china il più resta da fare. Per riguadagnare il credito dei mercati ci siamo messi in una condizione nella quale la stretta fiscale di qui al 2014 sarà crescente e fortissima. Gli italiani inizieranno ad accorgersene nelle prossime settimane tra aumenti delle addizionali locali e nuova Imu sugli immobili. Si può sperare che il rasserenamento europeo porti segni di ripresa nel commercio intraeuropeo, che pesa da solo la metà circa del commercio mondiale. Ma l'economia reale italiana viaggia oggi a un tasso negativo più vicino al -2% che al -1%. L'export è tornato ai livelli del 2008 malgrado 21 punti di produzione industriale mancanti rispetto ad allora, ma la domanda interna resterà a segno negativo con la diminuzione del reddito disponibile delle famiglie destinabile a consumi e risparmi. Con tassi di partecipazione al mercato del lavoro che restano lontani 12 punti nella media nazionale, e oltre 20 per quella femminile, da quanto servirebbero per avvicinarci alla Germania.

Il governo sa e sta lavorando ad alcune riforme per risolvere alcuni dei colli di bottiglia che da 15 anni spingono l'Italia a tassi di crescita troppo bassi rispetto a partner e concorrenti. A cominciare dalla riforma del mercato del lavoro e degli ammortizzatori, sulla quale ancora manca chiarezza. Proseguendo con lo sblocco delle risorse per le infrastrutture e la riforma delle procedure autorizzative e di consultazione locale, così anomale da aver portato a ben 331 le opere bloccate in Italia nei settori dell'energia, dei trasporti, dell'acqua e dei rifiuti. Con grandi gruppi esteri – in pochi giorni British Gas, Union Fenosa, Veolia - che dicono addio all'Italia perché non vale la pena buttar milioni per restare bloccate decenni senza portare a compimento nulla.

Neanche questo basta. Affrontata l'emergenza - disponendo che per due terzi vengano da più imposte e tasse gli 81 miliardi di euro di migliore saldo pubblico nel triennio - è venuto il tempo di riflettere e di riequilibrare una stabilità di finanza pubblica realizzata solo per via fiscale. Gli strumenti ci sono. Il governo deve esercitare la delega attribuitagli di riordino complessivo del sistema fiscale. Deve al contempo sfoltire e riordinare le 720 forme di deduzioni, detrazione ed esenzione oggi vigente. Deve altresì portare a compimento la riforma dell'Isee, cioè degli standard di reddito equivalente in base al quale famiglie e contribuenti hanno diritto a incentivi e agevolazioni.

Sono tre strumenti potenti, attraverso i quali si può ridisegnare complessivamente per molti anni a venire l'intero complesso della finanza pubblica. Famiglia, lavoro e impresa sono i tre poli a cui restituire l'ossigeno che il fisco sottrae. La spesa pubblica deve scendere, mentre diversi punti di Pil di esenzioni e agevolazioni possono essere trasferiti al sostegno di lavoro e aziende.

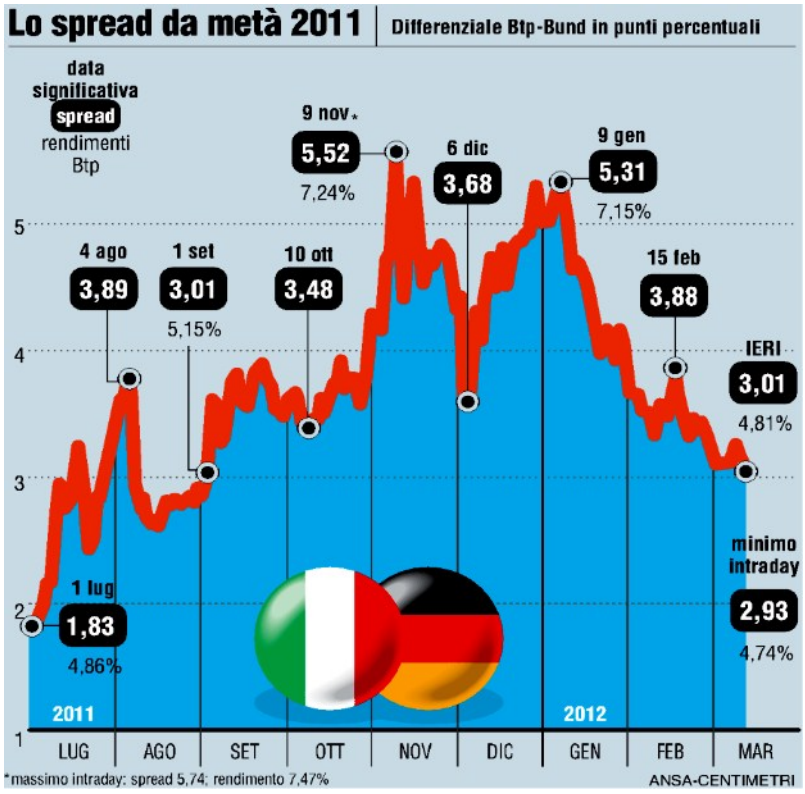

IL MATTINO

Blitz inglese, ucciso un italiano

adhoc

In assenza di correzioni energiche sul livello complessivo della spesa e delle entrate, e di un riorientamento alla crescita della struttura del prelievo, saremo sì in avanzo primario, ma col Pil decrescente e sempre più asfittici nella capacità di reddito. Avremmo solo comprato tempo, facendolo pagare agli italiani più deboli, e senza scalfire uno Stato pachidermico e inefficiente. Il governo sa che è così. Quanto partiti e politica se ne ricordino, è da vedere. Se c'è una cosa dimostrata in questi due anni di eurocrisi, è che i Paesi eurovirtuosi non fanno sconti. Ora che lo spread scende, cerchiamo di trarne lezione. Ci sono tre decenni di errori a cui porre rimedio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quotidiano Roma | IL TEMPO | 09-MAR-2012
Diffusione: 39.704 | Lettori: 197.000 | Direttore: Mario Sechi | da pag. 6

La Grecia è salva Sì al piano sul debito

L'adesione dei creditori privati al concambio ha superato il 75%

14,5 Miliardi
Atene il 20 marzo dovrà rimborsare titoli di Stato per tale entità

107 Miliardi
Il debito greco scenderebbe a questa soglia da 350 miliardi

Laura Della Pasqua
l.dellapasqua@iltempo.it

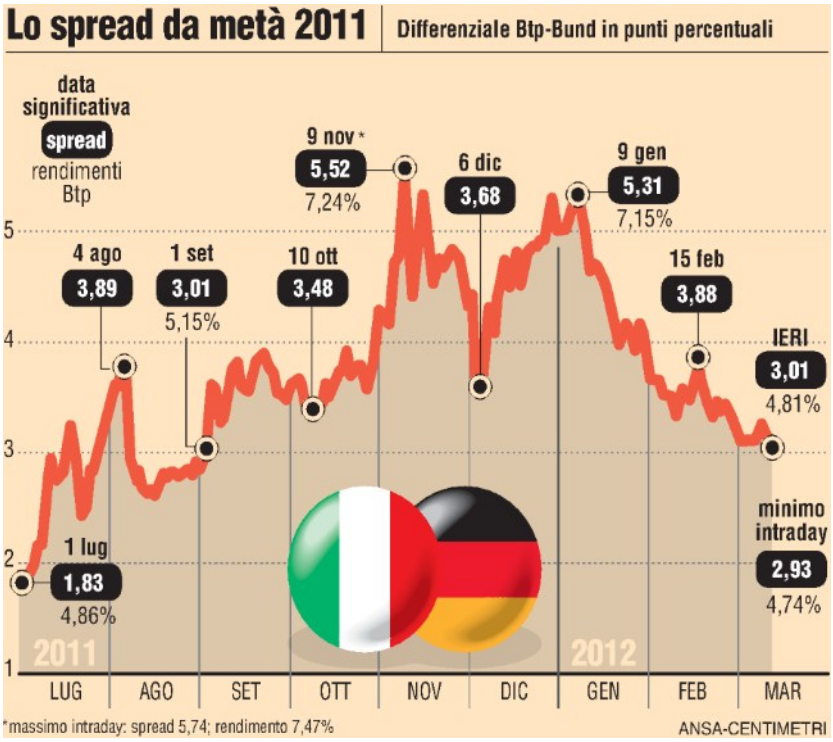
L'annuncio ufficiale arriverà questa mattina. Già ieri sera però il governo greco aveva fatto trapelare che le adesioni al concambio del debito di Atene avevano superato la soglia del 75% considerata necessaria per rendere sostenibili i conti pubblici ellenici.

La Grecia sarebbe così nelle condizioni di poter ricevere il nuovo piano di aiuti internazionali da 130 miliardi di euro necessari per scongiurare la bancarotta, in vista della fatidica data del 20 marzo, quando il Paese dovrà rimborsare titoli di stato per 14,5 miliardi. I nuovi finanziamenti si aggiungerebbero ai 110 miliardi già versati nell'ambito del primo pacchetto di salvataggio, approvato a maggio 2010. Lo swap, il maggiore della storia, prevede che i creditori privati (banche, compagnie di assicurazione e fondi di investimento) accettino perdite nominali pari al 53,5%, ma pari in termini reali a oltre il 70%, su una montagna di debito del valore di 206 miliardi. La Grecia, che ha un debito complessivo di 350 miliardi, vedrebbe così ridotto a 107 miliardi l'ammontare dei crediti vantati dai privati e dovrebbe così centrare l'obiettivo di un debito al 120,5% del Pil nel 2020. Anche se non mancano le Cassandre. Come Peter Bofinger, consigliere economico del Cancelliere tedesco Angela Merkel, secondo il quale entro i prossimi 12 mesi sarà necessario ristrutturare nuovamente il debito della Grecia. Un segnale importante è arrivato invece dalla Bce, che ha deciso di riaccettare come garanzia sui prestiti i titoli di Stato di Atene. Non solo. I mercati hanno chiuso in positivo e lo spread tra Btp e Bund tedeschi è sceso sotto i 300 punti. A registrare i maggiori guadagni sono state le piazze di Francia e Germania, i cui istituti di credito sono i più esposti ai bond ellenici. Tutto sembra essere pronto quindi perchè i ministri delle Finanze dei 17 Paesi di Eurolandia possano dare luce verde al nuovo intervento nel corso di una teleconferenza prevista per oggi.

Il ministro delle Finanze Evanghelos Venizelos ieri sera era molto ottimista e ha espresso la convinzione che la Grecia darà nei fatti la risposta alle Cassandre che hanno cercato di sabotare qualsiasi soluzione. Inoltre ha lasciato aperta la possibilità di un risarcimento alle persone con titoli di Stato tagliati. Sul fronte degli enti previdenziali ellenici (che hanno nelle loro mani titoli di Stato per un totale di 3,3 miliardi di euro), nove di loro hanno accettato di partecipare allo scambio volontario mentre sei hanno rifiutato di partecipare. Il concambio, che verrà concluso in trent'anni, prevede che i creditori ricevano nuovi bond con un valore pari al 31,5% di quelli attualmente detenuti con un tasso del 2% fino al 2015, del 3% fino al 2020 e del 4,3% fino al 2042. Ai privati verranno inoltre girati buoni biennali dell'Efsf che copriranno un altro 15% e obbligazioni legate alla crescita del Pil elenico.

Con l'attivazione delle clausole di azione collettiva (CAC, che rendono di fatto lo swap vincolante per tutti imponendo un'adesione forzata), però, anche gli enti più restii entreranno nel meccanismo del taglio. Venizelos ha accusato i loro Consigli direttivi di sabotare lo scambio «per interessi politici e sindacali». «I titoli di Stato nelle mani degli enti - ha ammonito il ministro - varrebbero zero ormai. Qual è il messaggio che mandiamo agli enti degli altri Paesi?»

Una volta partita la ristrutturazione, la troika di creditori internazionali costituita da Ue, Fmi e Bce dovrà dare il via libera al nuovo piano di aiuti. L'istituto di Washington, che non ha ancora stabilito l'ammontare della sua partecipazione, dovrebbe esprimersi in seguito alla riunione convocata ad hoc per il prossimo 15 marzo. Francoforte, da parte sua, ha accettato un concambio sui titoli di stato greci acquistati nel corso della crisi e girerà i profitti che ne deriveranno, pari a diversi miliardi di euro, ai Paesi dell'Eurozona perchè li versino ad Atene in forma di aiuti. In cambio il governo ellenico ha varato nuove misure di austerità che genereranno risparmi per 3,3 miliardi nel 2012, con tagli a pensioni e retribuzioni minime. Il direttore delle pubbliche relazioni del Fondo Monetario internazionale, Rice, ha sottolineato che il Fondo «ha speranze che il nuovo piano greco funzionerà anche a fronte dei progressi osservati nelle azioni delle autorità di Atene che hanno approvato dure riforme».


Lo spread da metà 2011
Differenziale Btp-Bund in punti percentuali
data significativa
spread
rendimenti Btp
1 lug
1,83
4,86%
4 ago
3,89
1 set
3,01
5,15%
10 ott
3,48
9 nov *
5,52
7,24%
6 dic
3,68
9 gen
5,31
7,15%
15 feb
3,88
IERI
3,01
4,81%
minimo intraday
2,93
4,74%
2011
2012
LUG
AGO
SET
OTT
NOV
DIC
GEN
FEB
MAR
1
2
3
4
5
*massimo intraday: spread 5,74; rendimento 7,47%
ANSA-CENTIMETRI

Quotidiano Roma | la Repubblica | 09-MAR-2012
Diffusione: 437.902 | Lettori: 3.523.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 6

Tutte le scadenze che potrebbero abbattere ulteriormente lo spread. Ma restano ancora forti rischi su tassi e Grecia

Rendimenti giù di altri cento punti con riforma lavoro e fondo salva-Stati

Molti non credono nel salvataggio di Atene e temono un contagio per Lisbona e Madrid

Appuntamenti decisivi anche le due maxiaste di titoli pubblici tra marzo e aprile

LAVORO
La riforma segnerebbe, per i mercati, una discontinuità positiva

TITOLI DI STATO
Le prossime aste saranno un altro banco di prova fondamentale

SALVA-STATI
Molto dipenderà dal rafforzamento del fondo salva-Stati

L'analisi

MAURIZIO RICCI

LO SPREAD il famigerato differenziale di rendimento fra titoli pubblici italiani e tedeschi — a quota 300. Per qualche tempo, ieri, anche più sotto, fino a 293. Dopo aver vissuto pericolosamente, nelle lunghe settimane fra l'autunno e l'inverno, sui 500 punti di differenziale, l'Italia, finalmente respira. È l'inizio di un percorso virtuoso? In realtà, la virtù perduta non è così lontana: meno di un anno fa, il 12 aprile 2011, lo spread fra l'interesse sui Btp e quello sui Bund era a 122 punti. Un livello che, a prima vista, dopo la lunga notte della crisi, sembra impossibile. Il problema è che lo spread è un po' un'illusione ottica: dipende sia dal comportamento dei Btp italiani che dei Bund tedeschi. E i titoli di Berlino, quel 12 aprile, pagavano un interesse del 3,49 per cento: è stato l'assalto successivo ai paesi mediterranei e la fuga degli investitori verso il rifugio dei Bund che ne hanno fatto schizzare verso l'alto i prezzi e crollare i rendimenti, fino all'attuale 1,70-1,80 per cento. Per avere una fotografia più esatta della situazione, conviene guardare, più che allo spread, al rendimento dei Btp. Sempre a metà aprile scorso, i titoli decennali italiani pagavano un interesse del 4,71 per cento. Ieri, eravamo molto vicini: 4,82 per cento.

In altre parole, il debito pubblico italiano sembra aver finalmente riguadagnato una quota di galleggiamento. Possono scendere ancora spread e rendimenti? Molto dipenderà da cosa accade ai titoli tedeschi, ma molto di più dal comportamento futuro dei Btp italiani e dalla politica che li rappresenta. «Se continuiamo così, con il processo di riforme — ha detto qualche settimana fa il presidente del Consiglio, Mario Monti — lo spread può scendere anche a zero». Al momento, sembra una prospettiva ancora improbabile. Più verosimilmente, il direttore generale della Banca d'Italia, ha indicato un obiettivo inferiore ai 200 punti. Per centrarlo, occorre che una serie di scadenze, italiane ed europee, delle prossime settimane si risolvano nel senso voluto dal governo.

La più significativa è la riforma del mercato del lavoro, che dovrebbe chiudersi entro marzo. Monti l'ha indicata come quel "segnale di discontinuità" con la politica precedente che i mercati si aspettano. Una buona riforma (tocchi di più o di meno l'articolo 18) varrebbe, sempre secondo Monti, 200 punti di spread. Quando il presidente del Consiglio ha pronunciato queste parole, a gennaio, lo spread con i Bund era a quota 500: oggi, probabilmente, l'impatto sarebbe assai minore, ma potrebbe avvicinare il Btp all'obiettivo indicato da Saccomanni. Ma non è l'unico appuntamento. Fra marzo e aprile, il Tesoro affronta due maxiaste dei titoli pubblici. Se verranno superate positivamente, come è già avvenuto per l'asta di febbraio, l'Italia avrà scavallato il momento più difficile del 2012 per il nostro debito pubblico: a quel punto, infatti, avremo rifinanziato quasi la metà di tutti i soldi che chiediamo, quest'anno, ai mercati.

Ma ci sono altre due scadenze, questa volta europee. Oltre, infatti, all'accordo che tampona la crisi del debito greco — e che, ieri sera, sembrava in dirittura d'arrivo — entro marzo, l'Europa potrebbe decidere di rinsaldare i suoi strumenti salva-Stati, unificando i due fondi previsti e dotandoli di una potenza di fuoco di 750 miliardi di euro che, uniti ai soldi che può mettere a disposizione il Fmi, dovrebbero, secondo Bruxelles, essere sufficienti a scoraggiare nuovi assalti speculativi dei mercati. Soprattutto se anche l'ultima scadenza sarà rispettata e, entro giugno, entrerà in vigore quel patto fiscale che dovrebbe assicurare, agli occhi dei mercati, il rispetto della disciplina di bilancio da parte dei paesi dell'euro.

Basta, tuttavia, rispettare queste scadenze? Secondo gli scettici, no. La prima buccia di banana su cui potrebbe scivolare l'area euro sono i credit default swap sulla Grecia, cioè le assicurazioni sui crediti contro un default. Gli organismi internazionali si stanno adoperando per evitare che il loro pagamento scatti, con l'accordo in discussione. Ma se non scattano per la Grecia, non scatterebbero neanche per Portogallo o Italia. Privati della possibilità di garantire i propri crediti, gli investitori potrebbero chiedere rendimenti più alti per comprare i titoli pubblici, riattizzando la crisi.

Un altro elemento di dubbio riguarda la possibilità, assai concreta secondo molti, che l'accordo appena trovato non sia sufficiente a tamponare i problemi di Atene e che la crisi greca sia destinata a riesplodere a breve. Gli indiziati ad un contagio sono, oggi, il Portogallo e, soprattutto, la Spagna. Il governo spagnolo ha annunciato che non rispetterà gli obiettivi di bilancio per il 2012, mettendo in discussione lo spirito e la lettera del patto fiscale appena firmato. Lo scontro Madrid-Bruxelles è ancora in sospeso, ma potrebbe avere effetti dirompenti. Forse anche in Europa — come nel famoso spot del Superbowl per gli Usa — si è chiuso solo il primo tempo. E il secondo tempo della partita dell'euro è ancora tutto da giocare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mercati
Grecia, sì all'intesa con i creditori e lo spread sui Btp scende sotto i 300

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
09-MAR-2012
Diffusione: 266.088 Lettori: 1.179.000 Direttore: Roberto Napoletano
da pag. 1

LA PARTITA DELL'ITALIA

IL MOTORE DELLE RIFORME

Gli obiettivi irrinunciabili

Lo spread è un "potente motore delle riforme" aveva detto a fine gennaio il Presidente della Banca Centrale Europa (Bce) Mario Draghi. Come dire: la forte differenza di rendimento tra i BTp italiani e i Bund tedeschi spinge (e costringe) i Paesi in crisi da debito sovrano a puntare sulle riforme strutturali per rivedere, alla fine del tunnel, le luci della crescita.

Ma che succede se lo spread, calando di molto e in tempi brevi, fa scendere anche i giri del motore delle riforme? Ecco un bel problema per l'Italia e per il Governo Monti sostenuto dalla sua "strana" e tripolare maggioranza politica. Già, perché nella patria dei paradossi può accadere anche questo, con lo spread intorno a quota 300, ai livelli dell'estate 2011, e dopo che sono stati già rimborsati oltre 63 miliardi di titoli pubblici sui 90,8 in scadenza nel terribile trimestre gennaio-aprile 2012.

Da una parte cogliamo i frutti positivi del lavoro sin qui fatto dal Governo Monti in Italia ed in Europa, dove Roma ha ritrovato credibilità ed autorevolezza. Dall'altra, flettendo la tensione da spread e insieme avvicinandosi le scadenze elettorali, riscontriamo una generale tendenza al rilassamento che s'accompagna – e non è un caso – al riemergere di forti tensioni tra i partiti che sostengono il Governo.

Questa è una miscela pericolosa. Primo, perché dal tunnel non siamo ancora fuori, a cominciare dall'Europa nel suo insieme che con grande fatica e molto ritardo sta chiudendo i conti del caso Grecia. La crescita è molto bassa quando non è nulla o negativa. Le incognite sono ancora molte: il prezzo del petrolio in forte salita, gli appuntamenti elettorali in Grecia ed in Francia, le ratifiche del Patto fiscale che depotenzia le sovranità nazionali degli Stati, il fatto che non potremo più contare sui maxi innesti di liquidità della Bce frutto del pragmatismo di Draghi.

L'Italia non è più la porta d'ingresso per scardinare l'eurozona, come lo era nel novembre 2011. La sua risalita è stata netta: il Governo Monti i "compiti a casa" li ha fatti rapidamente. Sul terreno delle liberalizzazioni si poteva certo fare di più se solo si fosse proceduto in parallelo col decreto "Salva Italia" di dicembre, ma nel complesso il giudizio sull'operato dell'Esecutivo è largamente positivo. Ieri la Camera ha approvato in prima lettura con un'ampia maggioranza il decreto-semplificazioni, un altro passo avanti sulla strada della de-burocratizzazione del Paese.

Ma il lavoro non è finito. Il cambiamento dell'outlook da negativo a stabile dell'Italia può avvenire nei prossimi due anni, ha chiarito l'agenzia di rating Standard & Poor's: l'impatto delle riforme sulla crescita deve essere duraturo, consolidato nel tempo e non soggetto ad uno stop and go della tensione riformista. Questo è il punto che i partiti e le parti sociali non devono dimenticare. Un Paese che non cresce, asfissiato da una pressione fiscale record, in stallo da credit crunch, che si porta sulle spalle 1.900 miliardi di debito pubblico e che s'avvia a registrare un prezzo di 2 euro per litro di benzina, ha bisogno di riforme vere, incisive come quella delle pensioni. Ora tocca al mercato del lavoro, tutto compreso, nulla escluso: ne va del destino sociale e competitivo del sistema-Italia.

È chiaro che siamo di fronte a temi cruciali quando parliamo di ammortizzatori sociali e di rivisitazione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. La riforma costa, le risorse sono scarse ed i problemi sollevati sono ad altissima sensibilità politica. Ma l'unica cosa che non si può fare, anche al di là degli impegni già presi con l'Europa (dopo la famosa lettera della Bce a firma Draghi-Trichet del 4 agosto 2011), è restare fermi o partorire una soluzione "piccola", capace sì di mediare tra interessi contrapposti, ma incapace poi di darci l'orizzonte lungo di un Paese che cambia davvero passo.

Il Governo Monti, al pari dell'Italia in questa stagione così difficile e complessa, si regge su un equilibrio dinamico, come un ciclista che pedala sulla bicicletta. Per il tempo che gli è stato dato non può fermarsi. Né può essere fermato da una politica che, nella morsa allentata dello spread, vede l'occasione per riproporre la pratica dei veti incrociati. Pratica che è all'origine del suo naufragio, avvenuto solo tre mesi fa.

Guido Gentili

twitter@guidogentili1

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 09-MAR-2012
Diffusione: 81.139 Lettori: 203.000 Direttore: Pierluigi Magnaschi da pag. 36

PRIVACY/ La Cassazione: per il risarcimento è sufficiente aver creato imbarazzo e disagio

La salute non si mette in comune

L'ente non può pubblicare i dati sanitari del lavoratore

DI ANTONIO CICCIA
E ALESSIO UBALDI

Il comune non può pubblicare, senza un valido motivo di interesse pubblico, lo stato di salute del dipendente. Se lo fa deve risarcire il danno, che potrà essere accertato in base alla sola esistenza del patema d'animo del lavoratore, provocato dalla arbitraria divulgazione dei suoi dati supersensibili.

Lo ha stabilito la sentenza n. 2034 del 13 febbraio 2012 emessa dalla Corte di cassazione, con la quale è stata confermata la pronuncia del giudice di primo grado che ha condannato un comune sardo al risarcimento di ben 16.000 euro nei confronti di un suo dipendente, per violazione del codice della privacy.

Nel caso di specie, il lavoratore ha chiesto all'ente di appartenenza che venisse riconosciuto il legame tra la malattia cui andava affetto e il lavoro prestato per lo stesso ente. Quest'ultimo ha rigettato la domanda e, successivamente, ha pubblicato un provvedimento nel quale sono stati inseriti tutti i particolari relativi alla malattia del lavoratore, comprese diagnosi, cause, natura ed effetti della stessa.

Il lavoratore ha, quindi, deciso di rivolgersi al giudice per ottenere il risarcimento del danno non patrimoniale patito a seguito della divulgazione delle informazioni attinenti alla sua intimità.

La Corte di primo grado, oltre a stabilire l'illegittimità del provvedimento, ha condannato l'amministrazione a risarcire il danno patito dal dipendente. Secondo il giudice cagliaritano, infatti, con la pubblicazione di quei dati il comune avrebbe violato, oltre che l'articolo 2 della Costituzione, i limiti di pertinenza e non eccedenza del trattamento dei dati personali previsti all'articolo 11 del decreto legislativo 193/2006.

L'ente non ha condiviso il verdetto del giudice cagliaritano e ha deciso portare la lite in Cassazione. Secondo lo stesso, infatti, il danno patito dal dipendente non sarebbe stato concretamente provato.

La Corte romana, con la sentenza in rassegna, chiarisce che se è vero che la semplice pubblicazione illegittima non comporta sempre un danno, è altrettanto vero che per ottenere un risarcimento basta che il giudice accerti un patema d'animo nel lavoratore, provocato della divulgazione dei suoi dati riservati.

Ciò perché il provvedimento che rivela, senza un valido motivo, i richiamati dati provoca nel dipendente non solo un stato di disagio, imbarazzo o preoccupazione, ma anche un'incertezza sul numero di persone che verranno a conoscenza dei fatti.

In tal senso, il dipendente si troverebbe nell'incapacità di relazionarsi con le persone che incontra, perché non sarebbe in grado di capire se i suoi interlocutori sono o meno a conoscenza del suo stato di salute.

Per tali motivi la Corte romana ha scelto di confermare quanto già stabilito dal giudice di primo grado, confermando la condanna dell'ente

L'effetto della sentenza è quello di rendere più facile la prova del danno per il lavoratore nel caso in cui il datore si renda colpevole di violazioni del codice della privacy. La decisione, peraltro, può essere estesa anche ai datori di lavoro privati, essendo anche questi ultimi tenuti, al pari dei primi, a osservare le norme che tutelano la riservatezza dei lavoratori.

© Riproduzione riservata

LA MASSIMA

– deve risarcire il danno il comune che diffonde dati sanitari del dipendente pubblicando un provvedimento all'albo pretorio

– è indennizzabile il patema d'animo del lavoratore in ansia perché non sa quanti siano venuti a conoscenza della sua patologia

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
09-MAR-2012
Diffusione: 266.088 Lettori: 1.179.000 Direttore: Roberto Napoletano da pag. 26

Cassazione. Annullabili le nomine direttive

Il Consiglio di Stato può sconfessare il Csm

FORMA E SOSTANZA
Il controllo dei curricula è consentito al giudice solo per valutare la congruità della motivazione dell'atto

Alessandro Galimberti
MILANO

Il giudice amministrativo (Tar o Consiglio di Stato) può bocciare la nomina a incarico direttivo di un magistrato, sconfessando così il Consiglio superiore della magistratura, se ravvisa un vizio logico nella valutazione comparativa dei curricula dei concorrenti. Le Sezioni unite civili della Cassazione (sentenza 3622/12, depositata l'8 marzo) tornano sul delicato rapporto tra **giurisdizioni amministrative** per sancire il ruolo di supremazia "formale" di quella ordinaria, quantomeno sotto l'aspetto della verifica di un corretto esercizio del potere discrezionale.

Il ricorso del Csm – rigettato – su cui si innesta la decisione riguarda la nomina nel 2008 del presidente della Corte d'appello di Perugia, ruolo direttivo che il Csm affidò a un candidato "esterno" rispetto a un concorrente che vantava più esperienza specifica nella posizione in concorso. Il vincitore, tra l'altro, nelle more delle impugnazioni era stato poi assegnato a nuovo e più prestigioso incarico, liberando il posto al cui nuovo bando l'originario contendente non partecipò più.

Il giudice escluso aveva comunque presentato poi ricorso al Consiglio di Stato, sostenendo che la nomina a presidente della Corte d'appello di Perugia era stata viziata da eccesso di potere per aver ignorato le sue più adeguate attitudini al ruolo in concorso. Il giudice amministrativo aveva accolto parzialmente il ricorso annullando la nomina, decisione utile al candidato escluso ormai solo per azionare il risarcimento del danno e la ricostruzione giudiziale della carriera.

Nell'avvallare la "bocciatura" del Csm, le Sezioni unite ribadiscono che il controllo giurisidizionale sull'operato dell'autorità amministrativa deve rispettare equilibri a volte molto sottili ma comunque «mai inesistenti»: in particolare, «occorre riuscire a cogliere la linea di discrimine tra l'operazione intellettuale consistente nel vagliare l'intrinseca tenuta logica della motivazione dell'atto amministrativo impugnato e quella che si sostanzia invece nello scegliere tra diverse possibili opzioni valutative, più o meno opinabili, inerenti al merito dell'attività amministrativa di cui si discute». In sostanza, «l'insindacabilità della valutazione discrezionale dell'amministrazione a opera del giudice non esclude che sia invece sindacabile una motivazione che non consenta di comprendere i criteri ai quali quella valutazione si è ispirata o che, peggio ancora, manifesti l'illogicità o la contraddittorietà della loro applicazione nella fattispecie concreta».

Quindi, in concreto, il Consiglio di Stato ben può prendere contezza e anche comparare i profili dei due candidati, per apprezzare se la scelta dell'organo amministrativo (il Csm) era o meno sostenuta da un'adeguata motivazione, fondata su fatti e circostanze tali da non far sospettare un eccesso di potere nella designazione. Tutto ciò si sintetizza nel principio di diritto secondo cui «non eccede dai limiti della propria giurisdizione il giudice amministrativo se, chiamato a vagliare la legittimità di una deliberazione con cui il Consiglio superiore della magistratura ha conferito incarico direttivo, si astenga dal censurare i criteri di valutazione adottati dall'amministrazione e la scelta degli elementi ai quali la stessa amministrazione ha inteso dare peso, ma annulli la suindicata deliberazione per vizio ed eccesso di potere, desunto dall'insufficienza e dalla contraddittorietà logica della motivazione in base alla quale il Csm ha dato conto del modo in cui, nel caso concreto, gli stessi criteri da esso enunciati sono stati applicati per soppesare la posizione dei contrapposti candidati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano

Il Sole 24 ORE

09-MAR-2012

Diffusione: 266.088 Lettori: 1.179.000 Direttore: Roberto Napoletano da pag. 26

Riservatezza. Il nulla osta del proprietario non è sufficiente

La privacy va tutelata anche in casa d'altri

IL PRINCIPIO

È illegale riprendere gli ambienti interni anche se chi abita l'immobile ha prestato consenso alla telecamera

MILANO

Il reato di **interferenza illecita nella vita privata** di una persona sussiste anche se le immagini e le conversazioni vengono captate in luogo diverso dal domicilio della vittima, e anche se il furto di privacy è agevolato dal consenso di chi condivide la situazione contestata con il malcapitato.

La Corte di cassazione – quinta sezione penale, sentenza 9235/12 depositata ieri – traccia i confini allargati dei luoghi dentro cui una persona ha diritto di sentirsi al sicuro da sguardi e orecchie indiscreti: non solo il proprio domicilio, ma anche quello altrui e indipendentemente dalla volontà del padrone di casa di escludere (o di non escludere) gli spioni.

Il caso affrontato dai giudici di ultima istanza, del resto, era molto peculiare. Un investigatore privato era stato condannato in primo e secondo grado per aver ripreso e registrato gli incontri amorosi di una signora nella casa dell'amante; la particolarità dell'intreccio stava nella circostanza che il proprietario di casa, nonché amante, aveva consentito all'investigatore di piazzare le telecamere nell'appartamento, consapevole tra l'altro del possibile utilizzo dei file amorosi (consegna al marito per finalità processuali). Secondo i difensori del poliziotto privato, le due condanne erano viziate dal fatto di non aver considerato che il teatro degli incontri amorosi – nonché set dei filmini – non coincideva con il luogo di privata dimora della vittima (la moglie infedele), e che inoltre il padrone di casa aveva aperto le porte allo spione, facendo così venir meno il presupposto penale della «volontà tacita o espressa di escludere gli estranei», come prescritto dall'articolo 614 del Codice penale.

I giudici di piazza Cavour però hanno rigettato senza indugi il ricorso, condannando l'investigatore ficcanaso anche al pagamento delle spese processuali sostenute dalla signora spiata. Il riferimento dell'articolo 615-bis del Codice penale (interferenze illecite nella vita privata) all'articolo 614 (violazione di domicilio) nella parte in cui prevede «l'intrusione nella privata dimora contro la volontà espressa o tacita di chi ha il diritto di escluderlo, ovvero (...) clandestinamente o con inganno», scrive la Corte, «ha semplicemente la funzione di indicare i luoghi nei quali "l'interferenza" nella altrui vita deve considerarsi penalmente illecita, ma non anche quella di recepirne il regime giuridico». Perché in definitiva «chi frequenta un luogo di privata dimora, anche se si tratta della dimora altrui, fa affidamento, appunto, sul carattere di "privatezza" dello stesso e, dunque, agisce sul presupposto che la condotta che egli tiene in quel luogo sarà percepita solo da coloro che in esso siano stati lecitamente ammessi». Nel caso specifico, dunque, l'unico a legittimato a «percepire la condotta» era appunto solo l'amante doppiamente fedifrago.

A. Gal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA